Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 1 Gennaio 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 1

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-956 40-967 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca | e — «Seguendo la Cronaca» —
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - seguendo la cronaca - i Ringraziamenti - Onoreficenze, L. 12 per linea contata. [illegible] anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile creda di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-039 - 46-904

Piccole e grandi beghe fra Grecia e Bulgaria

VIENNA, dicembre.

Vogliamo abbozzare un bilancio degli sforzi compiuti negli ultimi mesi per tradurre in realtà non diremo il programma massimo dei «Balcani ai popoli balcanici», bensì il programma minimo del riavvicinamento degli Stati della penisola? Quando il riavvicinamento sarà avvenuto, dicono i fautori dell'idea, la pace balcanica sarà anch'essa una realtà, a marcio dispetto degli stranieri che intrigano.

Noi non crediamo nella sincerità del motto: «I Balcani ai popoli balcanici». Non è strano che, fatta questa affermazione d'indipendenza, i capoccia si mettano in treno e corrano a Parigi a chiedere [illegible] dell'atto di rivolta, spiegandolo e giustificandolo con motivi che ci restano ignoti? Subito dopo il convegno di Cassovia, ad esempio, il dottor Benes è andato nella capitale francese a dichiarare che la Piccola Intesa non è disposta ad aderire a progetti di riforma della Società delle Nazioni, e che nei Balcani essa rimane il satellite fedele della Francia. Ed è logico che sia così: altrimenti come potrebbero i signori Benes, Titulescu e Jeftic, uomini della cui avvedutezza politica non dubitiamo, contare sull'appoggio francese? E v'immaginate voi una levata di scudi contro la Potenza capitalista con la quale si sono largamente indebitati da parte di Governi che hanno da chiedere o rinvii delle vecchie scadenze, o nuovi crediti? I tempi non sono ancora maturi per l'emancipazione politica dei Balcani, no, e ciò non tanto perchè siano le Potenze occidentali a mettere il naso nelle faccende di quei paesi, quanto perchè sono i Governi della turbolenta penisola a fare continuo appello, per ragioni politiche o economiche, all'amicizia ed all'aiuto dei Governi dell'ovest.

Il tema della pacificazione

Passiamo ora al tema della pacificazione dei Balcani mediante il riavvicinamento dei paesi che già furono nemici. Questo nobile programma si riduce, a nostro avviso, ad un giuoco di parole: si può ragionare di leale riavvicinamento di vincitori e di vinti, allorchè sono in presenza antichi avversari, tra le cui forze non esista soverchia discrepanza. Cosa abbiamo invece nella fattispecie? Abbiamo il gruppo di vincitori Rumenia-Jugoslavia-Grecia stretto addosso alla vinta Bulgaria, che oggi come quattordici anni fa, come all'indomani della firma dei trattati di pace, può, sottoscrivendo una nuova capitolazione e rinunziando in modo definitivo ad ogni e qualsiasi rivendicazione nazionale, procurarsi il discutibile piacere di sentirsi chiamata «amica» da coloro che l'hanno mutilata e ridotta in istato di francescana povertà. Abbiamo letto una quantità enorme di libri, opuscoli, articoli, discorsi, brindisi, tutti riguardanti il tema della riconciliazione della Bulgaria con i confinanti antichi nemici, ma in nessun luogo abbiamo trovato l'enunciazione dei vantaggi dei quali la Bulgaria potrà beneficiare non appena si sia rassegnata a considerare perdute per sempre la Macedonia serba e la greca, la Dobrugia, la Tracia occidentale, le regioni di Bossilegrad e Zaribrod. Sono trascorse settimane dall'incontro di Re Boris di Bulgaria con Re Carol di Rumenia e da quello di Re Boris con Re Alessandro di Jugoslavia, nè il telegrafo ha annunziato che i rapporti bulgaro-rumeni e bulgaro-jugoslavi incominciano a rivelare nella pratica quotidiana la cordialità di cui si fece sfoggio negl'incontri. Di tutto il lavoro degli ultimi mesi, di tutte le fatiche di Re Alessandro, di Titulescu e del suo collega turco Tewfik Ruschdi Bey, nel momento in cui scriviamo altro risultato positivo non si vede che il raffreddamento dei rapporti fra la Bulgaria e la Turchia (messasi a fare una politica i cui obiettivi ultimi non sono chiari) e un nuovo inasprimento delle relazioni fra la Bulgaria e la Grecia.

I Governi di Atene e di Sofia si dividono probabilmente il vanto del record delle vertenze insolute: in tre lustri, i punti sui quali Grecia e Bulgaria hanno da intendersi, sono saliti a 44, formando un elenco che spaventa i giuristi e diletta gli amanti del cavillo. Si cominci col dire che i due paesi non sono d'accordo in merito al foro competente a dirimere le loro grandi e piccole beghe: la Grecia vorrebbe andare davanti alla Società delle Nazioni, o alla Corte Internazionale dell'Aja, la Bulgaria risponde ch'è superfluo, perchè quelle che la Grecia considera vertenze da risolvere sono questioni o risolte da tempo immemorabile, o inesistenti addirittura. In verità i bulgari hanno ragione: certi argomenti dei quali il Governo di Atene vorrebbe investire giudici internazionali fanno ridere. Si senta: Atene pretende che la Bulgaria indennizzi banchieri e agenti di cambio greci, che lasciata in fretta e in furia Costantinopoli a motivo del conflitto turco-greco, al ritorno trovarono nelle casseforti banconote bulgare nel frattempo svalutate... La pretesa ci ricorda il dialogo del lupo con l'agnello. Continuiamo. In una certa occasione la Grecia, di propria iniziativa, ha voluto consultare periti, i quali hanno reclamato lauto compenso: secondo il Governo greco, la Bulgaria è tenuta ad accollarsi questi onorarii. Interessantissimo il caso dei profughi di Anchialo, città della Bulgaria orientale: nel 1906, dunque 28 anni addietro, ad Anchialo scoppiò un incendio, e dall'incendio rimasero danneggiati dei sudditi bulgari di nazionalità greca, che in buona parte ripararono in Grecia. Si disse allora che il fuoco l'avessero appiccato dei [bulgari], per sfogare una volta di più la loro ellenofobia. La liquidazione degli strascichi della guerra mondiale è sembrata al Governo di Atene la buona occasione per riesumare anche questo dimenticato episodio. Il Governo bulgaro risponde che una questione di Anchialo non esiste, e che se si volesse riconoscerne l'esistenza, i danneggiati dovrebbero rivolgersi ai tribunali bulgari, avendo i fatti del 1906 avuto a protagonisti soltanto sudditi della Bulgaria.

Dalle foreste alle popolazioni

Però non tutte le vertenze sono irrilevanti e petulanti come queste citate. Grecia e Bulgaria litigano in merito all'appartenenza delle foreste di Dospad, nel Rodopi, il cui valore viene fatto ascendere a 1 miliardo e 750 milioni di leva: anche in questo caso il Governo sofiota sostiene la competenza dei suoi tribunali, mentre il greco, considerando la questione di carattere internazionale, domanda un arbitrato. Bisogna poi intendersi in merito ai beni delle comunità scolastiche e religiose bulgare sui territorii della Tracia e della Macedonia assegnati alla Grecia dai trattati di pace, e sulla richiesta ateniese del risarcimento dei danni subiti in Bulgaria, durante la guerra, dai sudditi greci; Sofia dice che questi danni rientrano nella cifra fissata per le riparazioni. Atene lo contesta. Altri dibattiti suscita l'interpretazione degli accordi Politis-Kalfoff e Molloff-Kafandaris (sino ad oggi ratificati dalla sola Bulgaria), per facilitare il trasloco delle popolazioni. Stabilito il sistema di pagamento delle indennità, è scaduto il termine per la presentazione delle relative domande alla commissione mista bulgaro-greca, 6000 famiglie di emigranti bulgari risultarono, per non avere rispettato il termine, escluse dai benefici della convenzione; non appena questi bulgari hanno tentato di riparare l'errore, pure dei greci si sono fatti avanti, formulando richieste dello stesso genere.

In materia di risarcimento di danni agli emigrati, la questione più grave è però quella della sospensione da parte greca dei pagamenti previsti dall'accordo Molloff-Kafandaris a favore dei 250.000 macedoni trasferitisi in Bulgaria: per soccorrere questi infelici cacciati dalla terra abitata da secoli e secoli, il Governo bulgaro ha anche concluso un prestito internazionale, sotto gli auspici della Società delle Nazioni. I versamenti greci previsti dall'accordo Molloff-Kafandaris sono destinati non al Governo di Sofia, bensì ai profughi che hanno perso, con l'espatrio, tutti i loro averi: or bene, nel luglio del 1931, il gabinetto Venizelos, siccome la Bulgaria, a norma della moratoria Hoover, aveva sospeso i pagamenti in conto riparazioni, ha sospeso in modo arbitrario il pagamento delle rate dell'accordo Molloff-Kafandaris, obiettando che il suo bilancio correrse rischio di perder l'equilibrio. La replica del Governo bulgaro che la Grecia è debitrice di quelle somme non all'erario bulgaro ma ai profughi non è valsa a nulla: creato un nesso col problema delle riparazioni, Atene non paga più.

Altre serie vertenze concernono, infine, i rapporti commerciali e lo sbocco economico della Bulgaria sull'Egeo. Da anni Bulgaria e Grecia soffrono della mancanza di un trattato di commercio: l'antico fu denunciato da Venizelos nel 1930 e i negoziati intrapresi per farne uno nuovo sono risultati sterili. Assistiamo al fenomeno che la Grecia importa ogni anno da 300 a 600.000 tonnellate di cereali dagli Stati Uniti, dal Canadà, dall'Argentina e perfino dall'India, mentre la confinante Bulgaria è all'affannosa ricerca di mercati per i suoi cereali e per le sue farine, prodotte da mulini modernissimi. Si potrà obiettare che i traffici bulgaro-greci sono ostacolati dall'assenza di un efficiente raccordo ferroviario: comunque, se la buona volontà d'intendersi esistesse, sarebbe facile posare i pochi chilometri di binario occorrenti per collegare le due reti. Siano anche i trasporti dall'America in Grecia di uno spaventevole buon mercato, è da escludere ch'essi riescano meno costosi delle pochissime ore di treno che dividerebbero la Grecia dalla Bulgaria.

Gli sbocchi sull'Egeo

Per ultimo è da citare la famosa questione dello sbocco bulgaro sull'Egeo: la sua portata è notevole, per quanto semplici i suoi termini. L'articolo 48 del Trattato di Neuilly, col quale la Bulgaria rinunciò in favore delle principali Potenze alleate ed associate a tutti i suoi diritti e titoli sui territori della Tracia situati al di là delle nuove frontiere, contiene un capoverso che dice: «Le principali Potenze alleate ed associate s'impegnano a far garantire la libertà degli sbocchi economici della Bulgaria sull'Egeo». I Governi greci succedutisi nel dopoguerra al potere dichiarano che quando alla Bulgaria sia assicurato uno sbocco sull'Egeo mediante una zona franca nel porto di Salonicco, come quella di cui dispone la Jugoslavia, oppure sia assicurato uno sbocco a Dedeagac, il Trattato di Neuilly risulterà rispettato ed adempiuto. Ma di un corridoio bulgaro attraverso il territorio greco non si potrà parlare mai: la esperienza polacca è fin troppo istruttiva. I bulgari rispondono che alla Conferenza di Losanna essi hanno chiesto uno sbocco libero sull'Egeo attraverso territorio bulgaro e co.. un porto bulgaro. Zone franche a Salonicco o altrove non ne vogliono. E siccome l'Intesa s'è impegnata a garantire la libertà di tale sbocco, la questione è di competenza delle dette Potenze alleate ed associate.

Da ciò deriva, una volta di più, che l'influenza dei Governi occidentali sulla politica balcanica non potrà essere eliminata così presto.

ITALO ZINGARELLI.

L'aviazione italiana nello studio di un generale francese

Parigi, 1 mattino.

Il generale Hirschauer, in uno studio che egli inizia sul *Petit Parisien* sul problema aereo, si occupa dell'aviazione italiana, la cui organizzazione egli cita in esempio.

«L'aviazione italiana — scrive — ha raggiunto in questi ultimi dieci anni il progresso più notevole che sia stato dato di registrare in tale campo. Quasi inesistente all'inizio del 1923, essa si è segnalata al mondo nel 1933 per il volo clamoroso eseguito dalla Squadra Atlantica del Maresciallo Balbo. Oggi l'aeronautica italiana costituisce nel suo insieme, tanto per la qualità dei suoi materiali come per il valore del suo personale e per la sua omogeneità una poderosa forza aerea».

Lo scrittore ricorda che alla fine della guerra l'aviazione italiana possedeva delle unità allenate, circa 5 mila cellule e 15 mila motori, un eccellente personale, un materiale convenientissimo in tutte le specialità, caccia, ricognizione e bombardamento costruiti in stabilimenti assai bene attrezzati. Ma pochi anni dopo, in quelli funesti che hanno preceduto l'avvento del Fascismo, l'aeronautica era rimasta completamente disorganizzata:

«A quell'epoca i 1500 piloti che contava l'aviazione italiana non disponevano che di un centinaio di apparecchi vari in condizioni di prendere il volo. La causa profonda di questa miseria era lo smarrimento nel quale si trovava tutto il Paese, aggravato fino a renderlo mortale dalle difficoltà che incontrava in ogni organo creato e sviluppato per la guerra ad adattarsi al tempo di pace. Le finanze esauste non mettevano a disposizione dell'aeronautica se non crediti insignificanti che si sparpagliavano in sforzi incoerenti. Questo accadeva nel novembre 1922. Quando si consideri il lavoro compiuto da quell'epoca fino a ora, si comprende come l'Italia sia fiera e riconoscente a Benito Mussolini e ai suoi collaboratori. Il 24 ottobre 1922, in un discorso pronunziato al Teatro San Carlo a Napoli, mentre il Fascismo non era ancora che un partito già accampato già alle porte del potere, Mussolini dichiarava: «Noi vogliamo cinque portafogli e il Commissariato dell'Aviazione nel prossimo Ministero». Egli mostrava in tal modo che una delle sue grandi preoccupazioni era la rinascita della aeronautica nazionale. Non appena il Governo fascista ebbe assunto il potere, si pose all'opera. Volle dotare l'Italia di una forte aviazione militare e non isolarla in disparte dallo sforzo intrapreso da altri Paesi per organizzare i collegamenti aerei internazionali. La nuova organizzazione si è fatta sui principi dell'unità e dell'indipendenza dell'aeronautica nelle mani dapprima di un Alto Commissario, di un Ministro dell'Aria poi, che riunì sotto la sua autorità l'aviazione militare, marittima e terrestre e l'aviazione commerciale. Questa formula è stata discussa abbastanza di frequente perchè sia il caso di sviluppare gli argomenti invocati in suo favore: economia, armonia fra produzione e realizzazione, ampliamento delle concezioni dell'impiego dell'aviazione in una nuova guerra. Il Governo vi scorse pure il mezzo di dare all'aeronautica un impulso più rapido e più decisivo».

Il generale Hirschauer trattaggia poi le grandi fasi della politica aeronautica voluta da Mussolini, le condizioni del materiale e del personale, lo stato dell'aviazione commerciale e dell'aviazione militare, a proposito della quale egli dà questo giudizio di non poco valore, data la competenza in materia dello scrittore:

«L'esercito aereo italiano è uno dei più potenti d'Europa tanto per il numero che per la qualità dei suoi apparecchi. Se i suoi velivoli da caccia sono dal punto di velocità e della quota inferiori agli aeroplani inglesi, i suoi apparecchi da bombardamento diurno sono equivalenti e i suoi aeroplani e idrovolanti da bombardamento sono nettamente superiori tanto dal punto di vista della velocità come del tonnellaggio utile».

E il generale Hirschauer così conclude:

«Ciò che caratterizza l'aeronautica italiana è l'unità nella organizzazione e nell'impiego. D'altra parte, questa aviazione, una delle più moderne di Europa, è una aviazione di qualità e non di quantità che ha diretto i suoi principali sforzi sulla organizzazione di un esercito dell'aria [illegible]. Questo esempio è da meditarsi».

L'attesa d'Europa per i colloqui Mussolini - Simon

La consegna del "memorandum,, francese rinviata

Berlino, 1 mattino.

Si dava per certo iersera che l'Ambasciatore francese tornando a Berlino non porterà con sè il «memorandum» francese. Questo ritardo è appreso con soddisfazione dalla stampa che vi vede la possibilità di una maggiore arrendevolezza francese e in ogni modo ritiene che ciò significhi che la Francia non prenderà esclusivamente per base le idee esposte da Simon il 14 ottobre che, come è noto, furono l'occasione immediata dell'abbandono della Conferenza del disarmo da parte della Germania.

Volontà di pace

Il Vice-Cancelliere von Papen pubblica nel *Boersen Zeitung*, un articolo intitolato «Il problema centrale del 1934». Il Vice-Cancelliere si rifà dalla decisione di Hitler del 14 ottobre di abbandonare la Società delle Nazioni, colpo di fulmine — dice — in Europa che fu lì per lì interpretato come un segno evidente della volontà della Germania di riarmare e di prepararsi alla guerra! ma ora già si comincia a comprendere dappertutto quanto grandi siano le intenzioni pacifiche della Germania, anzi si comincia a comprendere l'impulso dato dalla Germania con questa sua decisione alla politica irrigidita dei Gabinetti europei offrendo loro così, forse, l'ultima possibilità di arrivare ad una vera pace in Europa.

«Noi tedeschi comprendiamo — dice a un certo punto il Vice-Cancelliere accennando alla Società delle Nazioni — come sia difficile per le Potenze vincitrici, che hanno beneficiato della vittoria, separarsi da uno strumento che doveva garantire loro in eterno il frutto conquistato nella guerra mondiale. Ma il fatto è che lentamente troviamo attorno a noi degli alleati e consenzienti; e soprattutto — dice — Mussolini che è anch'egli dell'opinione che la Società delle Nazioni nella sua forma attuale sia uno strumento assolutamente inservibile. In luogo di sterili dibattimenti davanti alla platea di Ginevra, la Germania desidera chiare e inequivocabili trattative sulla questione principale del problema europeo. Essa non soltanto ha offerto di trattare, ma ha anche espresso la volontà di assicurare la pace con i suoi vicini a mezzo di patti di non aggressione bilaterali e anche multilaterali. Ma nei gabinetti europei si cerca di sfuggire e si fa quanto si può per trovare pretesti per non lasciarsi prendere in una tale discussione».

A questo punto il Vice-Cancelliere afferma che all'estero non si è ancora compreso a dovere l'opera compiuta e la missione assuntasi dal nazionalsocialismo di Germania per impedire l'avvento e fermare la marcia del bolscevismo; non si comprende ancora bene all'estero, del resto, quanto grande fosse in Germania il pericolo e quanto grande è ancora non soltanto in Europa, ma anche in America, dove, per portare un esempio, gli esperimenti «valutari» non si sa quale fine possano avere.

«Un problema centrale»

Più che mai è necessario, secondo il Vice-Cancelliere von Papen, di raccogliere tutte le energie interne di conservazione dei Paesi europei contro il minaccioso progredire della decomposizione sociale. Ma questo è possibile soltanto se si ha di mira anche la pace mondiale; la Germania in proposito ha indicato quale è la via da seguire a tal fine, e questa è forse l'unica possibilità di salvezza per la secolare civiltà europea.

«Il problema centrale della politica europea è — dice a questo punto il Vice-Cancelliere — e rimane le relazioni franco tedesche. Il Cancelliere Hitler e il governo del Reich si sono su questo punto ormai già chiaramente pronunciati di fronte ai Governi competenti. Noi abbiamo detto alla Francia che fra di noi non vi sono più questioni territoriali e abbiamo anche ormai passato in giudicato la questione dell'Alsazia e Lorena per la quale abbiamo combattuto per secoli. Noi vogliamo vivere in pace con la Francia. Questa grande decisione poteva essere presa soltanto da un Governo unito e forte. Questa decisione oltrepassa in importanza tutto ciò che da secoli è mai avvenuto nella storia dei rapporti franco-tedeschi. Non è permesso dubitare della bontà e della sincerità del desiderio di pace del popolo tedesco.

«Sulla questione della sicurezza — continua poi l'articolo — la Germania è disposta a dare tutte le garanzie desiderate e in sostanza non vuole altro se non un minimo di sicurezza ragionevole».

L'articolo termina accennando alla questione della Sarre che è ormai il solo punto della questione territoriale in discussione fra Germania e Francia.

Un articolo del Ministro degli Interni del Reich, Frick, nella *Deutsche Juristen Zeitung*, tratta della questione delle razze e in special modo della questione ebraica in relazione con l'applicazione del famoso paragrafo ario. Il Ministro dice che la questione ebraica costituiva la Germania certamente una questione grave perchè in Germania gli ebrei che erano soltanto l'uno e mezzo per cento della popolazione, avevano saputo in prosieguo di tempo, con straordinaria invadenza, procurarsi una sproporzionata influenza sia nel campo politico che in quelli economico e culturale. Il nazionalsocialismo ha allontanato il pericolo e lo vuole eliminare; ed è naturale che per far ciò abbia dovuto metter mano a provvedimenti di legge, soprattutto per ottenere lo scopo necessario della purificazione della burocrazia. Il suddetto paragrafo però, osserva il Ministro, in alcuni campi, come per esempio nel campo della Chiesa, ha suscitato molto disagio e anche in certi campi internazionali (per esempio con la Polonia); esso necessita di alcune limitazioni. Il Ministro trae occasione da queste osservazioni per ammonire che nell'applicazione di questo paragrafo non si deve esagerare, soprattutto lasciandolo trasportare in campi nei quali non è giustificato.

Un anno fatidico

Il Ministro presidente bavarese Siebert in un radiomessaggio ieri sera ha affermato anzitutto la gratitudine a Dio ed a Hitler per le realizzazioni del 1933, anno fatidico per la Germania, che vede terminato il disagio non per la guerra perduta, ma per lo sconforto della perdita della libertà e dell'onore e per la conseguente decadenza morale e religiosa. «La volontà di Hitler — ha aggiunto Siebert — di assicurare pane e lavoro nella pacifica convivenza dei popoli trova la Germania nella lotta internazionale interamente compatta quanto mai. I bavaresi particolarmente devono gratitudine ad Hitler che ha reso la capitale della Baviera il centro culturale del Reich. Il governo bavarese, in perfetto accordo col Luogotenente, ha nel 1933, adempiuto pienamente al proprio compito di creare nel sud della Germania un forte e compatto baluardo nazionale inquadrato nel Reich che, sottoponendosi alla unica volontà di Hitler, ha seppellito per sempre i conflitti con Berlino. Le leggi bavaresi del nuovo ordinamento costituzionale, culturale e penale hanno servito di modello alle leggi più tardi applicate in tutto il Reich. Il consolidamento assoluto dell'ordine pubblico e l'abolizione completa dei partiti garantiscono ormai la più perfetta pace interna ed il risanamento delle finanze statali il cui disavanzo in pochi mesi, senza aumenti di imposte nè riduzioni di stipendi, è stato ridotto in Ba[viera] ad un terzo».

Siebert ha poi detto che la lotta contro la disoccupazione, con rilevanti stanziamenti di centinaia di milioni per i lavori pubblici e l'incremento economico con larga concessione di crediti statali alle industrie procedendo di pari passo, mettono la Baviera in primo posto nella ripresa economica del Reich. Queste attuazioni del Governo bavarese dovranno essere tenute presenti in occasione della prossima riforma costituzionale del Reich affinchè alla Baviera, quale unità saldamente inquadrata nel Reich, sia la[sciata] la libera possibilità di uno sviluppo autonomo delle sue attitudini culturali, economiche ed amministrative. «Il Governo bavarese — ha concluso il Ministro presidente — continuerà nel nuovo anno nella via della ricostruzione dell'ordine e del mantenimento della pace confessionale».

G. P.

Un discorso di Dollfuss sulla politica d'indipendenza dell'Austria

Vienna, 1 mattino.

Il Cancelliere Dollfuss ha fatto ieri sera alle 18,30 una conferenza diffusa radiofonicamente nel corso della quale ha passato in rivista la situazione austriaca del 1933. Il Cancelliere ha detto fra l'altro che quest'anno è stato un anno di crisi ma di quella crisi che precede la guarigione. La cifra della disoccupazione al principio dell'anno era spaventosa; i capitali venivano inviati all'estero, il prestito non era ancora sottoscritto, le prescrizioni sulle divise ostacolavano la vita economica. l'incertezza regnava ovunque; l'anno era cominciato sotto i presagi più oscuri. Ora si delinea una situazione migliore. Il Cancelliere ha ricordato le accoglienze avute nelle capitali straniere ed ha detto di conservare soprattutto un ricordo indimenticabile dei suoi incontri con Mussolini ed ha dichiarato che l'Italia è una grande e forte amica politica dell'Austria. Ovunque — egli ha detto — l'Austria incontra simpatie per la sua cultura, pel suo popolo, per le bellezze del suo paesaggio, la sua libertà e indipendenza.

Il Cancelliere ha aggiunto alcune parole sulla necessità di dare gli stessi diritti politici e militari all'Austria; non devono esservi vincitori e vinti.

La politica che l'Austria persegue in questo momento non è la stessa di quella del terzo Reich: l'isolamento. «Ritengo, ha detto Dollfuss, che l'autarchia nazionale significhi un grande pericolo; il Reich tedesco deve pure rispettare e riconoscere il diritto all'indipendenza dell'Austria. Noi respingiamo qualsiasi immistione altrui nei nostri affari interni. Vogliamo un'Austria felice, pacifica con una popolazione contenta».

Critiche francesi

Parigi, 1 mattino.

Sotto il titolo «Roosevelt e la pace» l'*Intransigeant* scrive fra l'altro:

«Il grande discorso che Franklin Roosevelt ha pronunciato è presso a poco incomprensibile per una testa francese. Il Presidente degli Stati Uniti è nemico della guerra e noi non possiamo che lodarlo. Ma un grande paese, che dispone di un'alta potenza militare e di una forza economica senza eguale, non può contentarsi di dire che non prenderà più le armi per suo conto. Se un conflitto scoppiasse in Europa l'appoggio che potrebbe fornire all'uno o all'altro dei belligeranti il commercio e l'industria americani sarebbe dunque senza influenza sull'esito della battaglia? Il Presidente Roosevelt, mentre prometteva di non prendere le armi avrebbe dovuto impegnarsi anche a non fornirne e a non rifornirne l'aggressore. Egli non ha fatto niente di tutto ciò e l'altruismo che egli proclama non è sprovvisto di molta rassomiglianza con l'egoismo. Del resto egli falsa la storia quando dichiara che il Trattato di Versailles fu redatto in modo contrario alle proposte del Presidente Wilson. E' un pretesto facile per dichiararlo odioso, ma è un pretesto che non regge all'esame. Si sa troppo la parte considerevole che Wilson prese alla redazione del trattato che egli presentò al Senato di Washington il quale rifiutò, per la disgrazia del mondo, di ratificarlo. Attaccarlo oggi è veramente fare il giuoco della Germania».

Il giornale così conclude:

«Roosevelt dice: noi non siamo membri della Società delle Nazioni e non pensiamo di divenirlo. Noi lo sapevamo da prima. Ma non ci ha turbato di trovare una tale dichiarazione sovrapposta ad alcuna illogicità per non dire incoerenza. E non parliamo di questa dichiarazione perentoria che la guerra è sempre voluta dai governi e non dai popoli. Ne è ben sicuro Roosevelt?».

La scomparsa della Wolff Bürö

Berlino, 1 mattino.

Da oggi il nome dell'agenzia ufficiosa del Reich, «Wolff Bürö», che corre per tutti i giornali del mondo da tre quarti di secolo, sparirà dalla cronaca politica. Ha infatti la sua applicazione da oggi l'accordo di fusione, settimane or sono deliberata, della celebre agenzia con l'«Agenzia Telegraphen Union», e il nome della nuova ditta che ne risulterà sarà «Deutsche Nachrichten Bürö» (agenzia tedesca di notizie) con la sigla D.N.B. L'agenzia di cui scompare il nome si era denominata dal suo fondatore dott. Bernardo Wolff, che il 27 ottobre 1849 per speciale concessione del governo prussiano utilizzò per la prima volta il telegrafo nel giornalismo; e soltanto nel 1874 l'agenzia prese forma di società per azioni.

La catastrofe aerea in Belgio

Il macabro spettacolo dei resti dell'«Avro 8»

Bruxelles, 1 mattino.

La costernazione è generale nel Belgio per la catastrofe del grande trimotore inglese Avro 8, del servizio commerciale Colonia-Bruxelles-Londra, abbattutosi sabato presso Ruysselede.

Secondo la Libre Belgique, *vi sarebbero stati a bordo nove passeggeri anzichè otto, cosicchè si avrebbe a deplorare la morte di undici persone. Questo nono passeggero sarebbe un olandese, certo Gerardo Mes, ma si è nella più completa incertezza sulla sua sorte poichè il suo nome non figura nella lista dei passeggeri. Gerardo Mes aveva intrapreso il viaggio Colonia-Bruxelles-Londra, ma non si sa finora se abbia preso posto a bordo dell'aeroplano o abbia invece interrotto il suo viaggio a Bruxelles.*

Sembra pure confermata la notizia che l'aeroplano ha urtato contro uno dei cavi di ferro che sostengono il pilone della stazione radiotelegrafica; l'antenna però non è caduta che qualche tempo dopo l'urto. Intanto gli abitanti di una casa vicina, erano stati consigliati a sgomberare la loro dimora, ma, per fortuna, il vento ha rovesciato l'enorme massa di ferro in piena campagna.

La neve copre i carbonizzati

I lavori di sgombro dei rottami dell'aeroplano, sono cominciati ieri mattina ad opera di una numerosa squadra di operai; le operazioni sono rese difficili per il folto strato di neve che ricopre l'aeroplano ed i corpi carbonizzati che, nella notte, erano stati protetti con dei copertoni impermeabili. Gli operai hanno cominciato a scavare la terra poichè alcuni corpi si sono conficcati profondamente nel suolo. Del gigantesco trimotore, data la violenza dell'urto e l'azione delle fiamme, non rimane che una massa informe; di fianco al mucchio dei rottami giace un piano d'ala sventrato.

La visione di tutti quei cadaveri nudi, carbonizzati, le cui carne ha l'aspetto della torba, incute un senso di orrore: le membra delle disgraziate vittime sono ridotte a dei moncherini, ma tuttavia i corpi si atteggiano ancora in un disperato gesto di difesa: il pilota sembra difendersi da un invisibile nemico, sulla sua schiena si scorgono delle traccie di alluminio fuso! Al suo fianco uno dei viaggiatori giace col volto contro il suolo al quale sembra attaccarsi in un tentativo supremo di salvezza.

Una folla di curiosi ha stazionato per tutta la giornata sul luogo della catastrofe. Un pilota si è recato a Ruysselede per l'identificazione del suo collega inglese Gettins, ma il riconoscimento delle vittime è pressochè impossibile dato che i corpi sono spaventosamente sfigurati.

Cinque esperti del Ministero dell'Aria inglese sono giunti a Bruxelles e si sono portati immediatamente sul luogo del disastro.

Si conferma che il pilota volava ad una altezza di circa cento metri; egli aveva chiesto la sua posizione all'aerodromo di Bruxelles pochi minuti prima dell'accidente: smarritosi nella nebbia, egli non si sarebbe reso conto della sua posizione e neppure accorto di avere abbandonato il solito itinerario della linea Bruxelles-Londra.

Uno dei salvatori, un abitante di Bruges, certo Van Hove, gravemente ustionato mentre tentava di liberare delle vittime dalla carlinga, ha ricevuto un telegramma di felicitazioni dal Sottosegretario dell'Aria britannico.

Il presentimento di una giovane

Il destino sembra essersi accanito sovrattutto su miss Maude Desmande, una bellissima giovanetta di 22 anni, che partita per le vacanze di Natale che essa aveva trascorse a Colonia, doveva tornare mercoledì, ma, incantata per la sua dimora, aveva telefonato al suo direttore a Londra scongiurandolo di accordarle ancora qualche giorno di vacanza. Essa aveva deciso di tornare sabato ma apprendendo che non vi era servizio di battelli, era salita con rincrescimento a bordo dell'aeroplano. Di essa non è stata ritrovata sul luogo della catastrofe che una scarpetta in cuoio bruno.

Tre delle vittime salite a bordo all'ultimo istante

Londra, 1 mattino.

Dopo la tragedia del «City of Liverpool», la nuova catastrofe aviatoria di Ruysselede assume agli occhi dell'opinione pubblica inglese l'aspetto di un vero disastro. La fatalità che ha presieduto alla sorte dell'aeroplano, sembra essersi appesantita su quella della maggior parte dei viaggiatori che furono costretti, più o meno dalle circostanze, a differire il loro ritorno, dalla Germania o dal Belgio, in Inghilterra: il pilota Gittins non aveva ripreso che poco tempo addietro il suo lavoro all'Aerodromo di Croydon e sulle linee inglesi, avendo lavorato per molto tempo all'estero. La moglie del signor Perry, che è compreso nelle vittime, singhiozzava ieri al telefono quando un giornale le comunicava la tragica notizia. «La notte scorsa — dichiarò la signora — mio marito mi telefonò da Anversa dicendo che, avendo perduto il piroscafo, sarebbe tornato in aeroplano».

Anche due altri passeggeri periti nel tragico urto contro l'antenna della radio, avevano deciso di servirsi dell'aeroplano all'ultimo momento, avendo perduto i battelli del servizio fra il continente e le Isole britanniche.

La relazione sul bilancio del Ministero della Guerra

Roma, 1 mattino.

E' stata posta in distribuzione alla Camera la relazione della giunta del bilancio sul disegno di legge relativo allo stato di previsione delle spese del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1934-35.

Il relatore, on. Fier, comincia col porre in rilievo quanto è stato fatto per l'armonizzazione delle Forze Armate, e osserva che i provvedimenti già presi, sono tali da permettere di guardare fiduciosamente all'avvenire specialmente ora che la riassunzione da parte del Duce dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aviazione è pegno sicuro di nuove fortune per l'efficienza bellica totalitaria della Nazione.

Esercito e Milizia

«Del resto — aggiunge il relatore — a soli cinque mesi dal giorno in cui il Duce ha preso la direzione del Ministero della Guerra, lo spirito dell'Esercito ormai più stretto al Regime, si è sensibilmente elevato, meglio fondendosi con la Milizia in un senso di maggiore sollievo e di fede maggiore».

Il relatore, dopo aver segnalato la particolare importanza di tre provvedimenti: la ripresa del Consiglio dell'Esercito, la costituzione dell'Ispettorato della Fanteria e il collegamento fra Esercito e Milizia, passa ad esaminare le variazioni introdotte nel bilancio e rileva che la sensibile riduzione apportata in confronto con la cifra stanziata per l'esercizio in corso, non incide tanto sulle spese ordinarie ma su quelle straordinarie. Nella parte ordinaria si hanno difatti riduzioni che non possono avere influenza sull'organizzazione e sull'essenza dell'Esercito. Sono stati invece apportati aumenti che riflettono questioni di ordine morale e addestrativo, agli indennizzi a operai colpiti da infortunio, alle spese per le manovre che sono state aumentate di un quarto circa in confronto allo stanziamento dell'esercizio in corso, il che darà modo di conseguire sui campi più ampio sviluppo che nel passato, sia per la forza che vi potrà partecipare, sia per la durata come preannunziò il Duce durante le grandi manovre delle Langhe. Sono stati altresì apportati aumenti agli stanziamenti per il tiro a segno e per l'istruzione premilitare nonchè a taluno spese che incidono sull'organizzazione dell'Esercito e sull'istruzione. Una decurtazione assai sensibile, e cioè di 280 milioni, si nota nella spesa straordinaria. Poichè tale spesa è quella riferentesi a provviste di dotazioni e a lavori inerenti alla difesa dello Stato, il relatore osserva che deve trarsi la conseguenza che per l'una e per l'altra di queste necessità della nostra preparazione militare, il Ministro dovrà contenere e ridurre i suoi programmi nelle previsioni già tenute per completarli in un maggior numero di anni. Questo sacrificio non può essere giustificato che dalle seguenti considerazioni: necessità di ridurre le spese per l'economia generale della Nazione e volontà del Paese di andare incontro all'unanime desiderio dei popoli per il disarmo generale. Occupandosi del personale, il relatore rileva che recenti provvedimenti di ordine vario hanno sollevato il morale degli ufficiali e hanno dato, specialmente a quegli ammogliati, la tranquillità di spirito che è condizione essenziale al compimento del proprio dovere.

La carriera degli ufficiali

Le condizioni di carriera, continua la relazione, non sono purtroppo molto brillanti per larghe categorie di ufficiali. Le necessità della guerra si fanno ancora oggi notevolmente sentire specialmente nei comandi più bassi. Il problema non è vitale ma non è insolubile. A tale riguardo sappiamo che d'ordine del Capo del Governo si sta studiando una legge di avanzamento la quale consentirà di emendare detto stato di crisi. In esso saranno inseriti speciali provvedimenti riguardanti quella massa di tenenti e di capitani che hanno fatto la guerra e che ristagnano senza speranza per il domani da oltre un decennio nel grado raggiunto.

Il relatore aggiunge che anche tenendo conto delle altre funzioni dell'Esercito, della necessità cioè di addestramento delle maggiori unità, della copertura della frontiera e della mobilitazione, è da ritenersi che la ferma intorno a un anno per la maggior parte dei contingenti di leva è più che sufficiente a tutti gli scopi. Essa rende possibile lo sfruttamento di tutto il contingente di leva, ma specialmente dei reparti specializzati. Siamo sicuri che il Ministro della Guerra, con la collaborazione dell'attuale Sottosegretario, propugnatore della ferma breve e dell'incorporamento di tutti i contingenti validi, saprà risolvere brillantemente questo problema con soluzione tutta italiana e fascista».

La relazione loda poi il Ministro della Guerra di aver portato a buon punto, a onta degli scarsi mezzi, la soluzione del problema della motorizzazione, e dopo alcune osservazioni sull'arma chimica e sui mezzi tecnici, conclude: «Mentre il fallimento della Conferenza del disarmo si può dire completo se non definitivo e gli Stati disarmati annunziano la fabbricazione di quei mezzi di difesa che i trattati av[eva]no loro tolto, la Società delle Na[zioni] [illegible] ormai a una inutile accademia, attraversa la fase più critica che mai si sia presentata dalla sua costituzione. L'Italia ha intanto già tracciato attraverso la parola più saggia che parti oggi ai popoli, la via da seguire per allontanare il cerchio che ci circonda e i sinistri bagliori della tempesta. Fedele alla sua politica di pace e di giustizia, il Duce, dopo aver riassunto la direzione dei tre Ministeri militari, continua l'opera di riduzione delle spese relative al nostro complesso bellico apportando agli stanziamenti dei bilanci 1932-33 una ulteriore riduzione di oltre 280 milioni. Sia questo di esempio e di monito alle altre Nazioni, le quali, invase dalla febbre degli armamenti, mentre tendono ad assurde ed incompatibili egemonie, non ascoltano i gridi d'allarme delle popolazioni che lavorano e soffrono».

CRONACA CITTADINA

50.000 lire assegnate dal Duce all'E.O.A.

Il telegramma del Segretario Federale esprime la gratitudine dei torinesi

Il Duce ha destinato all'E.O.A. della nostra provincia la somma di L. 50 mila messa a Sua disposizione dal Consiglio della Reale Mutua. S. E. il Segretario del Partito ha dato notizia al Segretario Federale del nuovo gesto di benevolenza del Capo per il popolo torinese.

Il Segretario Federale ha così telegrafato:

«DUCE - Roma.

«Nuovo gesto di paterna benevolenza verso Torino Fascista ci inorgoglisce e ci spinge a perseverare nell'opera di bene e di bontà a favore dei bisognosi che nel nome Vostro ed in obbedienza a Voi compiamo con spirito di solidarietà fascista. Con profonda devozione. — GASTALDI ».

Anche al Segretario del Partito è stato inviato un devoto telegramma dal Segretario Federale.

La nuova prova di vivo e affettuoso interessamento del Duce per la nostra Città e la nostra Provincia verrà appresa da tutti con profondo sentimento di gratitudine. In modo particolare sentiranno vivissima la riconoscenza per il Capo coloro che direttamente traggono tangibili benefici dall'E.O.A.: la nobilissima istituzione del Regime che svolge fra noi, sotto il valido impulso di Andrea Gastaldi, opera efficacissima di assistenza e umana solidarietà nel nome del Duce.

Nel telegramma che il Segretario Federale ha inviato al Capo è la voce di tutta la cittadinanza, orgogliosa e commossa per le reiterate prove della Sua paterna benevolenza. I torinesi dall'affetto del Duce, ancora una volta vicino a loro nelle grandi opere di solidarietà fascista, traggono nuovo alimento alla propria fede indistruttibile e l'incitamento a sostenere sempre più validamente la nobile istituzione di assistenza del Regime.

Vibrante commemorazione dell'azione di Monte Sabotino
al Gruppo Combattenti San Paolo

Gli ex combattenti del popolare rione di Borgo S. Paolo si sono ieri mattina riuniti per una cerimonia commemorativa, che è stata la rievocazione d'una delle più fulgide gemme fra quante arricchiscano l'eroico serto della vittoria italiana nella grande guerra. La presa di Monte Sabotino — da cui il Gruppo combattentistico di S. Paolo prende nome — fu l'azione che più direttamente determinò lo sfondamento della resistenza nemica di fronte a Gorizia. La caduta del caposaldo nelle mani dei nostri soldati fu certamente uno dei fatti più luminosi e preziosi in tutta la grande azione.

Conscio del valore strategico della posizione, il comando generale austriaco difese monte Sabotino con tutte le proprie forze e, senza badare a sacrifici di sangue nè di materiale, vi profuse il fior fiore delle truppe a sua disposizione. L'azione si protrasse per due giorni consecutivi e solo al tramonto di quel fatidico 7 agosto 1916 la bandiera lacera e gloriosa del 77.o Reggimento fanteria poteva sventolare sulla cima conquistata.

La gesta era stata grandiosa e cruenta, aveva attinto alle sommità dell'epopea. Le perdite risultavano da ambe le parti assai gravi. Nella battaglia erano sbocciati fiori d'inestimabile pregio, atti di grande valore. Così, quando il giorno dopo le truppe italiane entravano in Gorizia, gli eroi del Sabotino ricevevano la ricompensa della loro vittoria.

Questa l'azione guerresca ieri commemorata. A pronunciare il discorso ufficiale è stato chiamato l'avvocato cav. Castino che all'azione carsica ha preso parte. Presentato dal cav. Bernocco, presidente del locale Gruppo Combattenti, egli rievocava la battaglia con parola alta ed appassionata, con accento nel quale era ancora tutta la palpitante emozione di quelle indimenticabili giornate. Alla commemorazione presenziava un fitto pubblico di ex-combattenti e di fascisti. Erano presenti le rappresentanze delle maggiori autorità militari e politiche. Gruppi di ex-arditi e di Giovani Fascisti, con labari e gagliardetti. Fra le autorità il Fiduciario del Gruppo Rionale «Amos Maramotti», ing. Soveno.

La brillante rievocazione è stata ascoltata con commossa attenzione dalla folla, che ha interrotto più e più volte l'oratore sottolineando con applausi entusiastici il ricordo degli episodi salienti della eroica gesta, e i nomi dei capi vittoriosi. L'avv. Castino ha così concluso:

«Con la sfolgorante vittoria di Gorizia, l'Italia aveva per la terza volta salvate le sorti vacillanti degli Alleati. E doveva, da sola, per altre quattro volte, fino a Vittorio Veneto, salvare ancora gli Alleati dalla sconfitta. Ma tutto questo fu presto dimenticato, e non ne fu tenuto conto nella contabilità della guerra. L'Italia non ebbe neanche quello che le davano i patti; ma essa ottenne su tutte le altre Nazioni la più alta e luminosa conquista: quella dello spirito: il nuovo trionfo dello spirito italiano nel mondo. Per virtù di un Uomo, che seppe tutte le esperienze del popolo e praticò la scuola ineguagliabile della trincea, che plasma e dirige con saggia disciplina e incessante impulso le generazioni crescenti verso le mete più lontane. Così ancora, nei secoli, ovunque irradierà la luce inestinguibile della civiltà e della potenza di Roma imperiale».

Qui l'applauso si è fatto ovazione, e le acclamazioni al Duce ed all'Italia hanno echeggiato lungamente, con il più fervido entusiasmo.

Le iscrizioni alla Scuola di fotografia

La nuova scuola «Teofilo Rossi di Montelera» istituita dal Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Torino allo scopo di formare esperti della fotografia industriale ed artistica, dell'ottica e della cinematografia, nonchè di fornire elementi utili di fotografia ed affini ad apprendisti e commessi di negozio, sia per iniziare i suoi corsi.

La Scuola è costituita da: a) Corso biennale diurno di cultura scientifica e di tecnica generale di fotografia e fotomeccanica con un terzo corso per le varie specializzazioni nell'applicazione della fotografia; b) Scuola serale e festiva per dilettanti operatori e commessi nelle arti e nel commercio attinenti alla fotografia; c) Corso serale di ottica oculistica per personale di negozio, di propaganda commerciale, ecc..

Possono essere ammessi al primo anno i licenziati dall'Istituto Tecnico Inferiore. Potranno pure esservi iscritti coloro che posseggono la licenza di Scuola di Avviamento professionale o titoli equipollenti superando un esame di ammissione. I candidati dovranno inoltre aver compiuto il 14.o anno di età. Ai Corsi di specializzazione possono iscriversi i licenziati dal biennio della Scuola ed i diplomati e laureati in materie scientifiche.

Le iscrizioni si ricevono alla segreteria della scuola in via del Carmine 14.

Tassa di scambio
sui prodotti laniori esportati

E' prorogato a tutto il 30 giugno 1934 lo speciale trattamento di cui al decreto Ministeriale 27 giugno 1933, n. 43122, concernente la restituzione della tassa di scambio sui prodotti lanieri esportati, sotto l'osservanza delle norme con lo stesso decreto stabilite e richiamate.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La messa di San Silvestro per gli artisti
celebrata dal Cardinale Arcivescovo

La «Messa per gli artisti», la caratteristica iniziativa dovuta alla Società Autori Cattolici che così largo favore ha incontrato fra i componenti delle Compagnie teatrali e fra pittori, scultori e giornalisti, è stata ieri celebrata con particolare solennità. La Messa è stata iniziata ai primi di gennaio dell'anno scorso, e la funzione di ieri, giorno di San Silvestro, segnava il primo anno della sua esistenza ed attività. Il lusinghiero bilancio spirituale è stato sancito dalla presenza del Cardinale Arcivescovo, il quale ha celebrato la Messa, così come l'aveva celebrata un anno fa, iniziandosi la bella consuetudine. E a solennizzare la festosa ricorrenza a tutti gli artisti presenti è stata consegnata, per mano dello stesso Cardinale, una medaglia commemorativa.

S. E. Fossati è giunto in automobile alla Chiesa della Trinità verso le 11,30, ossequiato all'ingresso del tempio dal conte ammiraglio Sambuy, presidente del Comitato della Messa per gli Artisti, dal sen. Rubino, dal comm. Casaleggio, dal rettore della chiesa canonico Zotto, dall'avv. Trabucco, segretario del Comitato e da altri. La chiesa era già piena di un caratteristico pubblico di fedeli, composto di attori e attrici, di pittori, scultori e giornalisti, nonchè del personale dei teatri il quale era stato ammesso per la circostanza. Abbiamo notato fra i molti oltre al sen. Rubino, gli scultori Monti, Alloatti, Riva e signorina Formica, il pittore Ceragioli, i maestri Costantino Lombardo e Pachner, gli attori Casaleggio, Mozzato, Testa, Artuffo, Oricchio, le attrici Milone, Merlone, Nuccia Robella, Mariuccia Casaleggio, nonchè i componenti delle Compagnie che agiscono al Vittorio, all'Alfieri ed al Chiarella.

Con molta devozione è stata ascoltata la Messa, inframmezzata dalle armonie dell'organo e dal canto di mottetti, eseguiti dal signor Bosco della Compagnia Casaleggio e da alcuni suoi colleghi. Al Vangelo il Cardinale Arcivescovo ha paternamente rivolto la sua alta parola ad attori ed artisti, esortandoli all'amore di Gesù ed alla vita cristiana.

Dopo la Messa, i presenti si sono radunati nell'artistico coro che ha la caratteristica di essere situato al primo piano, e quivi sono stati raggiunti da S. E. Fossati. A lui è stato rivolto un omaggio e un saluto dal conte Sambuy per il Comitato, e quindi, a nome di tutti gli attori, dall'ottantenne Benedetta Milone, decana delle scene piemontesi; che con animo commosso ha auspicato ad un teatro sempre più cristiano ed educativo. Il Presule ha risposto con pari commozione, manifestando la sua compiacenza di pastore nel trovarsi in mezzo a fedeli che danno una così edificante prova di fede, in special modo cara al suo cuore. Inoltre egli ha brevemente tracciato il bilancio della Messa degli artisti, mettendone in risalto la efficace vitalità ed i confortanti risultati, così da costituire esempio per altre città. Infatti la Messa per gli artisti è già stata iniziata a Roma ed a Milano, e lo sarà prossimamente a Firenze ed a Verona. Da notare inoltre che il Comitato della Messa esercita pure una funzione di assistenza e che nel decorso mese due attori bisognosi degenti all'ospedale sono stati generosamente aiutati.

La bella e simpatica cerimonia si è conclusa con la distribuzione di un artistico ricordo in argento, una medaglia benedetta della Madonna e dell'Anno Santo.

Imposta di consumo

Il Podestà in base agli articoli per la finanza, al R. Decreto del 1924 e il Regolamento comunale del dicembre del 1931-X, per la riscossione delle imposte di consumo notifica: 1) a partire da oggi presso la Direzione delle Imposte di consumo, ufficio materiali per costruzioni edilizie, via Corte d'Appello n. 1, ammezzati, e per otto giorni consecutivi, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi è pubblicato il ruolo dei contribuenti dell'imposta di consumo riscuotibile mediante abbonamento obbligatorio sui materiali per costruzioni edilizie impiegati nelle opere di manutenzione degli stabili posti nel territorio del Comune per l'anno 1934-XII.

2) Il suddetto tributo deve essere pagato presso l'Esattoria comunale in via XX Settembre angolo via Arcivescovado, Palazzo della Cassa di Risparmio, in 6 rate uguali alle scadenze del 10 febbraio, 10 aprile, 10 giugno, 10 agosto, 10 ottobre e 10 dicembre 1934, ad eccezione dei contributi fino alle lire 20 i quali devono essere soddisfatti integralmente alla prima scadenza.

Non pagando entro 8 giorni successivi alle rispettive scadenze la somma dovuta o pagandola solo in parte il contribuente è assoggettato alla indennità di mora di 6 centesimi per ogni lira della somma non pagata.

3) La pubblicazione del ruolo costituisce il debitore legalmente obbligato al pagamento del tributi alle fissate scadenze.

QUANDO TORINO ERA GRIGIOVERDE
Una silenziosa battaglia vinta

Una mattina del luglio 1916 — eravamo allora in piena guerra — si scatenò su Torino un furioso temporale. Un fulmine, abbattutosi su una cabina della Società Italiana Proiettili, sita in via Livorno, ne distrusse con cieca rabbia, in un attimo, i trasformatori. La iattura fu gravissima: il successo e l'insuccesso delle armi, durante una guerra, può, non di rado, dipendere da tanti e tanti casi che, a prima vista, paiono insignificanti. Il caso avvenuto alla «Italiana Proiettili» era uno di quelli. Non soltanto rimaneva paralizzato il lavoro dello stabilimento colpito, ma tutta quanta la produzione della città, poichè le fabbriche e fabbrichette numerosissime operanti a Torino dipendevano tutte, per il rifornimento di materiale fucinato, dalla ditta di via Livorno.

Poco dopo il sinistro, tutte le autorità furono sul posto. C'era il Comandante del Corpo d'Armata, il Prefetto, il Direttore d'Artiglieria, il Sindaco, uno stuolo d'ufficiali superiori e vari tecnici, tra i quali il Direttore dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino, ing. Giuseppe Bisazza. Nell'alba livida, si tenne consiglio.

Il Presidente della Società espose in brevi termini la situazione, in tutta la sua gravità. La guerra ingoiava tonnellate di munizioni al giorno, esaurendo, con una rapidità spaventosa, tutti i depositi. Giungevano quotidianamente, dal Ministro Dall'Olio ai vari centri industriali, inviti sempre più perentori, ad intensificare la produzione. Il gettito di Torino era di 20 mila proiettili al giorno. Un solo giorno di inoperosità poteva essere — ed era senza dubbio — un colpo terribile alle forze italiane.

Tutte le possibilità, ad una ad una, furono in quel frangente esaminate. Dante Ferraris stesso, postosi all'apparecchio telefonico, con il Prefetto accanto, si mise in comunicazione con i migliori stabilimenti elettrotecnici della città e di fuori, nella speranza che uno, fra tanti, si assumesse l'impegno di riparare la cabina in tempo breve. Vana speranza! La cabina distrutta era di 1000 Kilowatt-ampères, per una corrente di 8 mila volts. Trasformatori di rimando di quella sorta non ne esistevano a Torino. La riparazione si poteva fare, ma era delicatissima e richiedeva tempo. Il più sollecito fra gli interpellati dichiarò che gli ci volevano almeno quattro mesi! Quattro mesi di inattività, a 20.000 proiettili al giorno, significava per la guerra un *deficit* di 1 milione e 200 mila proiettili! Una vera battaglia persa!

Vi fu, tra le autorità convenute ed i tecnici, un attimo di angosciosa perplessità. Che fare?

— Non abbiamo che una via da scegliere — sentenziò il Presidente della Società. — Telegrafare immediatamente a S. E. Dall'Olio, affinchè egli possa provvedere in tempo a colmare il *deficit*, intensificando la produzione negli altri centri, in attesa che Torino sia di nuovo in grado di riprendere il lavoro!

Le parole del Presidente fecero tendere ed un'espressione dolorosa si dipinse sul volto degli astanti. Torino dal gran cuore, Torino industriale avrebbe dovuto abbandonare, per quattro mesi, il suo posto di combattimento! Mentre i suoi figli si battevano al fronte, la città dalle cento ciminiere avrebbe dovuto dichiarare alla Nazione in armi la sua impotenza ed incrociare le braccia!

Vi fu un silenzio pieno di angoscia: in quel silenzio una voce risuonò; una voce calma, misurata:

— Forse non sarà necessario spedire il telegramma al Ministro Dall'Olio... Perchè dare a Roma l'impressione che Torino non sia in grado di riparare con la necessaria prontezza un guasto? Non disperiamo!... Ho idea che ci si possa arrangiare da noi, senza allarmare nessuno!

Tutti si volsero stupiti verso colui che aveva parlato.

— Possibile?

— Possibilissimo! Chiedo soltanto qualche minuto.

* * *

Il telegramma, giusta il consiglio del direttore dell'Azienda Municipale — colui che aveva parlato per ultimo — non fu spedito. Il Ministro Dall'Olio non apprese la notizia del sinistro se non più tardi, da un rapporto delle autorità locali, in una con l'annunzio che tutto era stato riparato, con un ritardo di poche ore nella produzione. Il nostro tecnico si era ricordato in buon punto che parecchi anni prima, quando ancora non si parlava di guerra, era stata installata in una fabbrica torinese di pneumatici una cabina di trasformazione: era una modesta cabina per 3 mila volts, ma il tecnico, rovistando nella memoria, si ricordò che erano stati fatti alcuni adattamenti, nell'impianto, per modo che esso potesse all'occorrenza servire anche per una corrente di potenziale maggiore. Certo qualche ritocco doveva pur essere necessario, per adeguare i trasformatori all'uso della «Italiana Proiettili», ma si poteva tentare! Tutto si doveva tentare, nell'ora grave del cimento, quando la Nazione tendeva nervi e muscoli alla Vittoria!

Il vento, con alcuni magistrali colpi di ramazza, sgombrava, intanto, il cielo dalle ultime nubi ed il sole splendeva sui viali della città, facendo scintillare di piacere, sotto la carezza, le mille goccioline fra le foglie degli ippocastani, come gli occhi d'una bella donna che rida dopo aver pianto... E più tardi, quando urlarono le sirene delle fabbriche e la folla immensa dei lavoratori si rovesciò nelle vie, prendendo d'assalto i tram, e le famiglie si raccolsero attorno alle mense, fatte in quegli anni più parche dall'ora austera, nessuno seppe che la nera sorte aveva sfiorato con le sue ali Torino grigio-verde, e che, reagendo al colpo dell'avversa fortuna, una grande, silenziosa battaglia era stata vinta.

ch. tec.

La scuola di Massoterapia
del Sindacato Infermieri

E' stata in questi giorni istituita nella nostra Città, per iniziativa del Sindacato Fascista Infermieri la Scuola professionale di Massoterapia, Chinesiterapia e Protesi Ortopediche. Tale scuola, che si propone di creare dei provetti massaggiatori e meccanici ortopedici, non avrà nulla da invidiare, per serietà di metodo e di principio, alle più apprezzate scuole estere del genere. Essa durerà due anni e sarà diretta dal cav. dott. Carlo Trinchieri ed avrà quali suoi insegnanti i conosciuti professionisti della nostra città: gr. uff. Boriol, dott. Bruno, dottor Pachner. Saranno trattate, oltre la Massoterapia, che è divisa in Medicina, Sport, Estetica, le seguenti materie: Anatomia umana, Fisiologia, Igiene, Protesi ortopedica, Chinesiterapia, Soccorsi d'urgenza, Raggi X e loro applicazioni.

Al termine della scuola gli allievi che avranno sostenuto gli esami con esito favorevole verranno avviati al lavoro a cura dell'ufficio di collocamento del Sindacato. Per gli eventuali schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi al Sindacato Infermieri, corso Galileo Ferraris n. 12, tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

I doni della Befana a 1500 bimbi di tranvieri

L'intervento del Prefetto, del Segretario Federale e del Podestà

La «Festa del Natale e della Befana» per i figli dei dipendenti della Azienda Tranvie Municipali, si è svolta anche quest'anno con un concorso imponente di folla, composta dalle famiglie del personale e dai tranvieri non vincolati dal servizio. Nulla ha tolto al calore della manifestazione la giornata grigia e lo spesso strato di neve disteso sulla campagna ai margini del Borgo San Paolo, nella cui officina Binari la cerimonia è avvenuta. L'immenso salone di corso Trapani 164, era stipato in prevalenza di mamme e di piccoli, e tutta quella folla dall'aspetto domenicale, che adunava tanta giovinezza gioiosa, sotto le innumerevoli bandiere e le liste tricolori di cui la officina era pavesata, appariva estremamente pittoresca.

Entusiastiche acclamazioni al Duce

Ma non era questa la sola nota dominante dell'adunata, così splendidamente riuscita; un più intimo significato emergeva dal locale stesso che le serviva da sfondo, ed era espresso dalla circostanza che la festa si celebrava in quella stessa officina nella quale una parte degli operai dell'Azienda danno la loro quotidiana fatica. Festa dunque di popolo lavoratore, che, presente la quasi totalità della grande Famiglia tranviaria torinese, ha servito a stringere ancor più i vincoli di solidarietà fra tutto il personale, dai dirigenti al più umile operaio. Festa di lavoratori, anche perchè essa riassumeva in sintesi ideale le istituzioni di assistenza e previdenza che, nel clima creato dalla Rivoluzione fascista, l'Azienda ha creato a favore dei dipendenti: Cassa di Avviamento al Risparmio; Colonie Alpine e Marine; Dopolavoro: Atletica, Alpinismo, Bocce, Ciclismo, Escursionismo, Motociclismo, Banda, Orti-giardino, Scherma, Sci, Tamburello, Tiro alla fune; Patronato scolastico: Rivista dell'A.T.M.; Assistenza sanitaria ed ospitaliera per dipendenti e famiglie; Viaggi-premi per i figli dei dipendenti dell'Azienda che risultino primi alle scuole elementari.

La cerimonia ha avuto uno svolgimento quanto mai lieto e semplice. Appunto perchè celebrazione del lavoro, attraverso la forma gentile della Befana, hanno voluto parteciparvi anche le Autorità cittadine: S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà sen. Di Revel, intervenuto con i due vice-Podestà e il Segretario generale; il direttore del Circolo ferroviario di ispezione, oltre il presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda con i commissari, il direttore, i capi e sottocapi servizi.

Al loro ingresso nel salone, alle ore 15, la folla prorompe in un grido solo, ripetuto a lungo in cadenza: Duce! Duce! Le autorità passano nel varco che si apre in mezzo alla moltitudine, contenuta dai Militi tranvieri in servizio d'ordine e che leva in alto una siepe di mani nel saluto fascista; giunte all'altra estremità del salone, salgono poi sul palco eretto di fianco al palcoscenico improvvisato. La Banda dei tranvieri fa squillare l'Inno «Giovinezza», mentre la dimostrazione di riconoscenza e di affetto di tante madri e bimbi al Duce cresce di intensità insieme con l'entusiasmo che guadagna tutti i cuori. Il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà non nascondono la loro viva soddisfazione.

Pacchi natalizi e risparmio

Successivamente la Banda musicale eseguisce, con la consueta bravura, un interessante programma, alternato con la premiazione dei vincitori delle gare sportive dopolavoristiche dell'ultimo quadrimestre e con intermezzi di canto, eseguiti sul palcoscenico dall'Accademia corale «Stefano Tempia», diretta dal maestro Platone. Il programma è completato da alcuni numeri di varietà.

Si passa quindi alla distribuzione dei pacchi natalizi, alla cui confezione e preparazione si è gentilmente prestato un Comitato di signore congiunte dei dirigenti, coadiuvate dalle signorine impiegate nell'Azienda. I bimbi che ricevono il pacco sono circa 1500. Ogni pacco contiene un oggetto di vestiario, un giocattolo, dolci ed un rotolo di monete di lire 10 per il salvadanaio del bimbo.

Ma la festa non è solo per i piccoli; anche agli adulti tocca la loro parte di gioia. Infatti vengono distribuiti fra i dipendenti dell'Azienda, oltre 100 regali comprendenti: tagli di vestito, coperte di lana, buste con denaro, panettoni, salami, ecc., e per l'occasione vengono anche estratti a sorte 58 premi in danaro, per l'ammontare complessivo di lire 6700, che l'Amministrazione dell'Azienda ha posto a disposizione dei sottoscrittori alla Cassa Interna di Avviamento al Risparmio. E' stata questa un'utilissima istituzione creata dalla Azienda al precipuo scopo di agevolare il piccolo risparmio, consentendo agli agenti di accantonare sulla loro paga mensile, una piccola somma che può variare da un minimo di lire 5 ad un massimo di 50 e che ha avuto tra il personale dipendente uno sviluppo veramente lusinghiero, tanto che dalla sua istituzione al 31 dicembre 1933, sono state versate a risparmio dal personale lire 1.337.400.

Natalità e nuzialità

L'Amministrazione dell'Azienda ha pure comunicato ai suoi dipendenti che ai premi di natalità — da essa già istituiti in passato per coloro che avevano la casa rallegrata dalla nascita di un bimbo — col 1934 si aggiungeranno i premi di nuzialità di lire 500 per coloro che nel 1934 avessero contratto matrimonio, completando così il magnifico quadro delle istituzioni assistenziali a favore del personale. S. E. Iraci e Andrea Gastaldi si sono vivamente complimentati col senatore di Revel e con i dirigenti amministrativi e tecnici dell'Azienda, sia per lo sviluppo assunto da queste istituzioni, sia per la disciplina del personale, sia infine per il fervoroso spirito fascista che anima l'intera Famiglia tranviaria.

Quando le Autorità lasciano il locale, la Banda musicale le saluta ancora con l'Inno «Giovinezza», mentre dalla folla si leva una nuova vibrante, altissima acclamazione, tra prorompenti grida di devozione al Duce. Quindi a poco a poco anche la moltitudine lascia il locale per far ritorno alle proprie case.

I premiati nelle gare sportive

Ecco intanto l'elenco dei premiati nelle gare sportive:

Corsa ciclistica effettuata il 24 settembre 1933. — 1. Categoria: 1. Premio: Grande coppa in argento, triennale dono del Municipio di Torino, medaglia d'oro e L. 200: Tagliabue; 2. Medaglia d'oro e L. 100: Rutto Ulisse; 3. Med. vermeille e L. 70: Marsiniello; 4. Med. d'argento e L. 50: Massano Maurizio; 5. Med. d'argento e L. 40: Ottino; 6. Med. d'argento e L. 30: Cacetti; 7. Med. d'argento e L. 20: Conti Serafino. — 2.a Categoria: 1. Medaglia d'oro e L. 50: Gruppo Efisio; 2. Med. vermeille e L. 35: Ferraris; 3. Med. d'argento e L. 25: Mensa Edoardo. Premio di L. 70 al primo concorrente transitato al controllo a firma di Casalborgone. Dono del Sindacato Ferro-Tranvieri: Tagliabue. Premio di L. 30 al secondo arrivato al controllo di Casalborgone. Dono del Sind. Ferro-Tranvieri: Rutto Ulisse. Premio di L. 50 al primo arrivato al culmine della salita La Rezza. Dono dei Dop. dell'Azienda: Tagliabue Pietro.

Tamburello. — Gara individuale effettuata il 1. ottobre 1933-XI: Premio fuori concorso medaglia d'oro: Rag. Alessandro Bussolino; 1. Premio, Med. d'oro: Chiazza Carlo; 2. Med. d'oro: Olivieri Giuseppe; 3. Med. vermeille: Goria Piero; 4. Med. vermeille: Accornero Francesco.

Bocce. — Una medaglia d'oro (Gara bocciofila degli assi): Fava Lorenzo.

L'opera di sgombro della neve

Il lavoro di rimozione della neve e di pulitura delle vie, è continuato per tutta la giornata di ieri. Le squadre degli spalatori, dislocate in tutti i quartieri cittadini, hanno potuto spingere con alacrità la loro opera, sì che i risultati non hanno tardato ad essere visibili. Le maggiori arterie del centro sono ormai totalmente sgombre ed anche alla periferia i varchi si sono allargati, con eliminazione progressiva della neve accumulata nel fondo delle vie. Gli spalatori, gli spazzini e i carrettieri hanno ripreso la loro fatica anche questa mattina.

Fra l'altro l'imponente nevicata che ha abbattuto tetti, pali, fili telefonici e di trazione elettrica, ha anche fortemente danneggiato lo sferisterio di via Napione. La rete metallica e i pali di sostegno sotto il cumulo della neve hanno ceduto e si sono abbattuti al suolo formando un inestricabile groviglio. Anche qui sono state iniziate le opere di sgombro.

Il servizio tranviario nella giornata domenicale ha funzionato nel modo migliore. Al riguardo dobbiamo dare atto che nella prima notte di nevicata, insieme con le quattro macchine attrezzate e la trattrice del servizio municipale, l'Azienda aveva posto in circolazione cinquanta vetture per tenere sgombre le linee e gli scambi, e che solo l'impeto della tormenta, aggravato il mattino dopo dal passaggio delle automobili e degli autocarri, frustrò in parte quest'opera tempestiva e previdente.

L'aspetto che presenta un angolo dello Sferisterio sul quale la neve ha atterrato e contorti i pali, lacerate e divelte le reti metalliche.

Bollettino demografico di Torino

31 Dicembre 1933 - Anno XII

NASCITE	25
MORTI	15

Farmacie aperte oggi

Demichelis-Viale, via Palazzo Città, 8 — Internazionale, via Roma, 27 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Ferrero e Pasta, piazza Savoia — Almasio, piazza Statuto, 5 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 2 — Zavala-Fenjoia, via San Donato, 55 — Cossul, corso Racconigi, 30 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Prato, via Amedeo Avogadro, 24 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo, 44 — Negro, corso Orbassano, 65 — Del Cocco, via Saluzzo, 1 — Olivero e Rossetti, via Orto Botanico, 10 — Cooperativa VII, via Po, 34 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 36 — Nazionale, via Vanchiglia, 25 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo, 114 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — Tutti Frà, via Nizza, 214 — Cooperativa V, via Nizza, 60 — Borgo Po, via Rumani, 2 — Boscotti e Marchesetti, piazza Vittoria, 7 — Busatti, via Monginevro, 53 — Sant'Agnese, strada di Settimo, 1 — Caracciolo, piazza Freguglia — Borel, corso Casale, 305.

Ferita da un colpo di rivoltella
sparato da uno sconosciuto

Ieri verso mezzogiorno, si presentava all'ospedale Mauriziano per farsi medicare una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra, la cenciaiuola Angela Rossetti di Michele, di 21 anni, abitante in corso Racconigi 220. Essa, al brigadiere di P. S. di servizio a quel nosocomio, narrava che ieri sera, verso le ore 24, mentre si trovava in strada Mongreno (borgata Sassi) era stata avvicinata da due sconosciuti uno dei quali, estratta di tasca una rivoltella, aveva sparato un colpo contro di lei.

La donna, dopo le medicazioni del caso, veniva rimandata.

Neve che cade da un tetto e ferisce un passante

Ieri mattina verso le ore 10, il pensionato Leone Gadio fu Felice, di 63 anni, abitante in via Boccardo 20, mentre transitava sul marciapiede sinistro di via San Secondo, nei pressi della casa numero 33 veniva colpito al capo da un blocco di neve staccatosi dal tetto di detta casa. Il disgraziato, tramortito, cadeva al suolo. Egli veniva soccorso da astanti e trasportato all'ospedale Mauriziano dove quei sanitari gli riscontravano uno choc traumatico e contusioni alla gamba destra.

Scivola e cade

La nevicata di ier l'altro continua a produrre danni e disgrazie. Causa il terreno ricoperto d'una patina ghiacciata e viscida, la fruttivendola Stella Pino fu Antonio di 54 anni, abitante in corso Racconigi 25 ha fatto ieri una caduta che la costringerà a tenere il letto per non meno di due mesi. La Pino è infatti scivolata mentre si trovava nei pressi della chiesa di S. Pellegrino, situata appunto in Racconigi. Nella caduta si fratturava la gamba destra e quindi, coloro che testo si portavano in suo soccorso non potevano far altro che provvedere a trasportarla all'ospedale Martini.

Travolto sotto un triciclo

Poco dopo le 17,30 di ieri, il fattorino Remo Andrini di Giacomo, di 15 anni, abitante a Settimo Torinese, mentre guidando un triciclo percorreva il corso Palermo, a causa della neve il triciclo si rovesciava, il fattorino stramazzava al suolo privo di sensi. Soccorso da astanti, l'Andrini veniva trasportato all'Astanteria Martini dove quei sanitari gli riscontravano ferite alla regione parietale sinistra per cui lo facevano ricoverare in osservazione.

STATO CIVILE

31 dicembre 1933 - Anno XII

NASCITE: 25, Maschi 15, femmine 10.

MORTI: 15. Leone Luigia mar. Castelli, d'anni 73, di Saluggia, casalinga, via Cialdini 31 — Olla Delfina ved. Da Milano, id. 69, di Chivasso, casalinga, via Polonghera 7 — Lucinardi Caterina, mar. [illegible], id. 59, di Vigone, casalinga, corso [illegible] 142 bis — Cane Cristina, mar. Cappello, id. 80, di Soglio d'Asti, casalinga, via Roma 41 — Quaglia Eugenio fu Michele, id. 70, di Collegno, meccanico, via Gioberti 67 — Fornara Enrichetta, suor Ildegarda fu Carlo, id. 62, di Camerini, religiosa — Mina Michele, id. 76, di Poirino, sarto — Ferrari Margherita ved. Carrera, id. 61, di Novara, casalinga — Ferrero Maria fu Antonio, id. 65, di Nichelino, domestica — Moglia Lorenzo fu Vincenzo, id. 55, di Alba, muratore — Faverio Angela fu Carlo, id. 66, di Lomazzo, religiosa — Donisetti Matilde di Ambrogio, id. 25, di [illegible], religiosa — Pirolini Cecilia di Beniamino, id. 27, di Bernareggio, casalinga — Beltrutti Maria Cristina fu Carlo, id. 83, di Torino, casalinga — Travaglio Giovanni fu Domenico, id. 72, di Torino, cartolaio.

A domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rastaldo Arturo, dolciere, con Basta Eleonora, dolciera — Fasel Umberto, nichelatore, con Bandino Giuseppina — Moreno Michele, manovale, con Pratt Anna — Serena Michele, agricoltore, con Serra Maddalena — Santaniello Giacomo, manovale, con Santaniello Jolanda — Gelsomino Giovanni, estinguibile R. E., con Marzoli Rachele — Brada Giuseppe, commerciante, con Burdizzo Angela — Polla Giacomo, muratore, con Lusone Maria, dolciera — Melano Alessandro, elettricista, con Birolo Lucia, sarta — Mandruzzato Cesare, orefice, con Gatozza Carolina, commessa — Cerne Maurizio, impiegato di Banca, con Pavella Edmonda, insegnante — Pugliano Mario, tipografo, con Tagliero Maria, operaia — Unitti Michele, cablatore elettrico, con Oribaldo Teresa — Chiesa Luigi, tornitore meccanico, con Cassara Angela, sarta — Borelo Osvaldo, tipografo, con Bossi Amalia, impiegata — Marini Giulio, guardia di P. S., con Carlovaria Elena, ricamatrice — Carco Carlo, meccanico, con Sant'Luigina — Berra Ernesto, pensionato, con Drandino Modesta, impiegata — Fanfinco Antonino, impiegato dello stato, con Scoppitta Rosa, insegnante — Mezzari Alberto, farmacista, con Casale Maria — Denis Giorgio, pittore, con Turello Caterina — De Falco Gennaro, orefice, con Bruna Caterina — Vigone Aldo, sarto, con Bellone Gaudenzia — Castellari Mario, ingegnere, con Zanella Alice — Prato Ambrogio, falegname, con Maranda Clara — Pianeta Francesco, lavandaio, con Chiantello Maria — Burrione Ottavio Aristide, impiegato, con Bertola Giovanna, sarta — Brosolio Augusto, con Miglietti Carlotta — Varchetta Carlo, tranviere, con Asinis Angela — Romero Luigi, commesso, con Vinzi Ida, sarta — Laudrini Santo, impiegato, con Bussini Alba — Michelini di S. Martino e Rivalta nob. dei conti Michele, ingegnere, con Gianoli Teresa — Giorgi Giorgio, impiegato, con Beneraglia Clementina — Dinato Riccardo, autista, con Lanchetto Angelina, maglista — Bianchi Carlo, fattorino, con Bori Giovanna, fotografa — Venturini Italo, operaio, con Zanatta Maria, cameriera — Bonvo Severino, macellaio, con Malcrutti Rosalina — Santoran Alessandro, fonditore, con Tumolo Caterina, tessitrice — Miotti Antonio, carrozziere, con Grillo Marina — Balducco Michelangelo, muratore, con Dalden Elisabetta — Bandone Angelo, portalettere, con Accomello Maria, maglista — Chirbiri Amedeo, tecnico, con Piana Angiolina — De Carlo Domenico, brigadiere di P. S., con Zeme Letizia — Birolo Renato, impiegato, con Brocha Ida, impiegata — Bussino Onorino, meccanico, con Cavaglià Fiorenza — Toja Luigi, autista, con Mighelda Paola, operaia — Cartagna Pietro, impiegato, con Patrizi Artemisia, stiratrice — Giachini Stefano, meccanico, con Espetti Maria — Caus Luigi, ferroviere, con Sena Carmela — Bellone Luigi, panettiere, con Sandiano Rosalia — Guerriero Alfredo, bracciante, con Fanglia Elena.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
GRAN QUARTIERE GENERALE
della «BEFANA»

Nuovi arrivi di giocattoli. Ricchissimi assortimenti di balocchi, regali e strenne; prezzi imbattibili. Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Comp. Zacconi). — Ore 15,15: «Il Cardinale Lambertini» di A. Testoni; ore 21,15: «Tormenta» di Cleveri.
ALFIERI (Comp. Pavlova). — Ore 15,15 e 21,15: «Rosa Bernd» di Hauptmann.
CHIARELLA (Comp. operette Rivoli). — Ore 15,15 e 21,15: «Katiuka» di Gilbert.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 15,15 e 21,15: «Torino Rataclan» di Chiappo, Lampo e Filippini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Gita in treno popolare Torino-Savona» di G. Barbero e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Il Brecanset».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione Società Incoraggiamento Belle Arti dalle 14,30 alle 16,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

IL SEGNO DELLA CROCE
TRIONFA IN MODO INSUPERABILE
al CINEPALAZZO

(Oggi apertura casse, ore 14,30)
Folla enorme, come sempre, al signorile locale di corso Vittorio; continui esauriti, spettatori entusiasti.

IL SEGNO DELLA CROCE
è il film che supera ogni precedente, che sovrasta ogni confronto. Mai opera cinematografica dimostrò di possedere tanta suggestione sul pubblico.

IL SEGNO DELLA CROCE
il film più grandioso dall'avvento del sonoro, è la massima espressione dell'abilità scenica di Cecil B. De Mille. Tutti anelano di ammirare questo capolavoro unico, inconfrontabile.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Il trattato scomparso, L. Gloria, G. Mirsone, M. Brunei, M. Dero, Picasso.
VITTORIA: «Senza madre» (Brigitte Helm) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Acqua cheta», Paolieri, Giachetti.
MAFFEI: Ore 15-24 Spettacoli Arte Varia e film: «Zio in vacanza» (novità assoluta). Dalle 24 alle 4 Dancing con ogni Varietà.
SPLENDOR: Zio in vacanza (novità assoluta).
IDEAL: «Rocambole», Parlato italiano.
STATUTO: Partita d'amore e Crik e Crok.
ALPI: «La ragazza dal livido azzurro».
BORSA: «Papà cerca moglie» Maurice Chevalier e Baby Leroy, il bambino prodigio.
PRINCIPE: «Al buio insieme» e Varietà.
SAVOIA: «Milady», Edizione parlata.
REGINA: Io sono un evaso, Paul Muni.
IMPERIALE: «La violetera di Siviglia».
PIEMONTE: Il coraggio della paura. Boyd.
NAZIONALE: «Paprika» con Elsa Merlini.
AMBROSIO: Il milionario. Buster Keaton.

OGGI al CINEMA-TEATRO VITTORIA
SENZA MADRE
patetica vicenda di un romantico amore, interpretata da
BRIGITTE HELM
che offre in questa creazione la più completa misura della sua originalissima personalità. Sulla scena debutto della grande «vedette»:
LES JOVERS
gli irresistibili clowns internazionali, che hanno ottenuto grande successo a Milano, Roma e Bologna.
LES SHIPOFF
elegantissima coppia di danze.

A RICHIESTA GENERALE
oggi allo STATUTO
RAMON NOVARRO e CRIK e CROK
saranno ancora protagonisti dei due splendidi film: *Partita d'amore* (prima visione per Torino) e *Soldati di ventura*, la più lepida farsa interpretata dai due comicissimi compari. Domani:
CATENE
con Fredric March e Norma Shearer
E' il film che entusiasma il pubblico femminile. In America vinse un grande concorso per referendum popolare, superando ben 50 capolavori presentati e scelti tra i migliori.

BUON ANNO!
augurano a tutti voi i Cinema
ALPI ed IDEAL
con l'invito di onorarli oggi della vostra presenza: al Cine *Alpi* vi attende «La ragazza dal livido azzurro» (Tòfano, Springher, Cialente); all'*Ideal* «Rocambole» (dal romanzo di Du Terrail).

ACQUA CHETA con Germana Paolieri
e Giachetti all'*Itala*. Ultimo giorno.

ELSA MERLINI IN «PAPRIKA»
con R. Cialente e Tòfano al *Nazionale*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 9,40-9,55: Giornale radio. — 11,15: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze. — 12,30: Dischi. — 12,45: Giornale radio. — 13-14,15: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 13,30-13,40: Dischi. — 16,55: Giornale radio. — 16,40: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10: Orchestra estra. — 17,50: Com. Ufficio prov. ecc. — 18-18,10: Com. dell'Enit. — 18,50: Com. del Dopolavoro. — 19: Notiziario in lingua estera. — 19,50: Giornale radio e dischi. — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano dell'opera «Nabucco» 4 atti di Verdi. Direttore d'orchestra M.o Vittorio Gui. — Negli intervalli: Piero Gadda: «Il viaggio nordico di Pietro Ancelotti», Conversazione — Fernando Barbacini: «Le caratteristiche astro-meteorologiche del mese di gennaio». — Giornale radio.

Roma-Napoli-Bari-Milano II-Torino II. — 21,15: «Casa mia, casa mia!» operetta in 3 atti di G. Pietri. — **Bolzano:** 20: «Mefistofele» opera di Boito (trasm. fonografica). — **Palermo:** 20,45: Concerto di musica da camera. — 22: Varietà. — **Vienna:** 19,00: Musica operettistica con intermezzi di canto. — **Praga, Bratislava, Brno, Košice, Moravska, Ostrava:** 21,5: Tyl «La fata delle foreste» comm., Rebecca in 3 parti. — **Lyon la Doua:** 21,30: R. Hahn: «Ciboulette» selez. dell'operetta. — **Parigi P. P.:** 21: «Florestano I, principe di Monaco» operetta di Sacha Guitry e Heymann.

Operai occupati dal Comune

Malgrado la inclemenza della stagione che ha forzatamente rallentato il ritmo di attività in alcuni cantieri, la previdente disposizione del programmi di lavoro ha fatto sì che le maestranze, direttamente e indirettamente dipendenti dal Comune, abbiano dovuto risentire in minima maniera di tale stato di cose.

Basta, a constatare ciò, un breve esame alle statistiche riguardanti l'argomento. Infatti, fra gli operai non di ruolo si ha un totale di 5880 unità, contro 5949 unità della settimana precedente. La diminuzione, che si concreta in 69 unità, è precisamente data dalla mano d'opera impiegata in opere edilizie (1117 contro 1153), stradali (3885 contro 3910) e idrauliche (85 contro 87). Per i rimanenti rami del servizio le cifre sono stabili e cioè 302 operai per i servizi tecnici, 78 per l'Azienda elettrica e 413 per quella tranviaria.

A queste cifre occorre aggiungere la massa di operai in ruolo, ammontanti a 3655, ed ancora la mano d'opera occupata nei cantieri dell'ospedale delle Molinette ammontante a 117 unità e quella alle dipendenze delle imprese costruttrici dei palazzi di via Roma per 811 unità. Infine, come si è già accennato, per lo sgombro neve 9448 operai.

Infanzia

Ho esitato un po' prima di suonare alla porta di questa casa nuova, come davanti a qualche cosa di ignoto; vi abita mia cugina Elena che non vedo da molti anni, dieci o dodici, che s'è fatta una famiglia e che sarà certo cambiata da quando piccola giocava con me in un grande giardino. Ma appena entrato, la sua voce musicale m'è venuta incontro con quella stessa cadenza un po' stanca rimastami nel cuore e nel cervello. Neppure d'aspetto è molto cambiata, e n'ho la prova rivedendola piccola nella sua bimba dodicenne che è il suo ritratto; il volto, i modi, le espressioni son rimasti gli stessi, e l'incontro è come tra due persone che si fossero lasciate da pochi giorni o da pochi mesi, non certo come se addirittura tutta una vita si fosse svolta in questi anni in cui non ci siamo visti; ci lasciammo ragazzi, ci ritroviamo grandi ed i nostri figli hanno quasi l'età che noi avevamo quando ci salutammo per l'ultima volta.

Così di fronte a questa freddezza che è un po' nella nostra natura, tutta quella commozione d'affetti che mi pareva dovesse sgorgarmi dal cuore s'è racchiusa nelle domande abituali; i miei ragazzi ed i suoi si guardano diffidenti come avviene tra le persone che non si conoscono, e le nostre domande vanno caute quasi per timore di fare del male. La bambina è grande, studia bene, è affettuosa e cara, il ragazzo è meno volenteroso ed il suo babbo l'ha più volte minacciato, se continua così, di mandarlo dai frati a Giaccherino.

Giaccherino... è come se un grande velario mi s'aprisse davanti agli occhi. Rivedo come in un sogno la mia casa dove son nato e dove ho vissuto ragazzo, la veranda sul giardino, ed in fondo, lontano tra il verde dei monti, una grande casa tutta finestrata con una piccola cella campanaria ed un gruppetto di cipressi: il convento di Giaccherino che anche a me fu in quei tempi minacciato come «ultima ratio» di fronte alla mia tenace volontà di non piegarmi alle forme dei verbi irregolari latini, alle astruserie della «consecutio temporum». Ora la casa dove nacqui non c'è più, ed al suo posto sorge una pretenziosa costruzione in stridente contrasto con la calma architettura neoclassica della piazza di San Francesco. Non più al di là del vecchio muro di cinta si vedono spuntare le cime degli alberi del giardino, forse neppure gli orti si stendono oltre la siepe di bosso, circondando gli antichi fabbricati del convento di San Francesco adattato a fonderia di metalli. Ma questa parola semplice, questa rievocazione di cui io solo posso rendermi conto perchè non son rimasto in quella piccola città, ma ho disperso i ricordi nel tumulto di una vita nuova, certo più attiva, forse meno felice, ha fatto tutto rivivere, anche le case distrutte, anche le visioni che credevo per sempre cancellate dal mio cervello e che son ritornate con una insistenza che m'ha stupito, a parlarmi dell'infanzia, di quell'infanzia così lontana, come lontana è la provincia e la vita tranquilla di una piccola città mai dimenticata.

Ora può Elena parlarmi con la sua voce musicale e con la tranquillità di chi m'ha lasciato solo da pochi giorni e tra pochi giorni mi rivedrà, perchè il tempo trascorso s'è come annullato, e tutto rivive ancora come allora: il grande giardino della villa dove giocammo insieme, il laghetto dove il suo babbo mi portava in barca, il grande albero carico di frutti dorati, le stanze dipinte a grottesche con violenti toni azzurri, rossi, verdi, la fuga delle palme giù per il viale e le fontane canterine fra i tigli, gli allori, gli ippocastani.

Ed un'altra grande figura mi sorge accanto, figura intravista da piccolo e mai dimenticata; la nonna che da tanti anni dorme in pace tra i cipressi. Con lei tutto un mondo scomparso rivive, un mondo che sembra favolosamente lontano; trent'anni di distanza da questo mondo, fuori di quella piccola città, hanno il valore di un secolo, tanto differente è la realtà della vita d'oggi in confronto di quella di ieri. Mi sembra d'esser vissuto in pieno ottocento, e forse è così, perchè in quella piccola città la vita andava molto meno in fretta; noi s'era ancora ai lumi a petrolio, alle lucernine da cucina, ed il grande progresso era rappresentato dalla illuminazione pubblica con le lampade ad arco voltaico.

Chiusa nella cerchia delle sue mura rimaste intatte, quella città pareva sfidare impunemente il passare del tempo; dalle sue cinque porte cinque borghi si allungavano sulle strade polverose, per morire a poco a poco con le case sempre più rade tra il verde dei campi o inerpicandosi sulle montagne punteggiate di ville. La cerchia eretta dai Medici aveva tre bastioni ed una fortezza che poteva difendere ed offendere la cittadinanza, ma i tre bastioni da tempo immemorabile erano stati trasformati in giardini e la fortezza aveva acquistato un aspetto bonario di vecchia signora divenuta affettuosa.

Fumavano qua e là pigramente i camini di certe classiche officine dove si batteva il ferro o si fondevano la ghisa ed il bronzo, ed ho un ricordo netto e vivo come d'una stampa grandiosa e fantastica, come di un qualche interno piranesiano, della grande sala dei magli nella nostra ferriera di campagna; un ambiente immenso, annerito dal fumo dei forni, con le pareti rese viscide dall'acqua e con le grandi finestre ad inferriata che ne facevano quasi una prigione paurosa. Se v'entravo abbagliato dalla luce di fuori, sul principio non distinguevo nulla, poi come ombre sorgenti da una lastra fotografica che si sviluppa, si delineavano le forme mostruose dei magli: un viluppo di travi fasciate di ferro, un accavallarsi di ruote mezzo sorgenti da fosse profonde, tutta una paurosa architettura di meccanismi da cui balzava violenta una trave enorme, un tronco intero d'un albero centenario con in testa una gran massa di ferro squadrata a martello. Questa architettura faceva gli uomini silenziosi, non si udiva che lo scorrere dell'acqua traboccante dalle chiuse; gli uomini parevano guerrieri ed i magli formidabili catapulte in riposo. Ma quando si aprivano lentamente i forni le spesse saracinesche scoprivano ruggenti gole infuocate, le fiamme traboccavano proiettando ombre immense sulle pareti, mentre abbrancato da enormi tenaglie, il ferro incandescente sostava un attimo sul piano del forno prima d'esser portato al maglio. Allora un uomo ritrovava la voce ed ordinava al maglio di mettersi in moto. Uno scroscio violento d'acqua e tutta l'architettura si animava, fremeva, il gran martello si alzava e ricadeva pesantemente con un tonfo sordo sul ferro che si deformava lanciando attorno migliaia di scorie rosse. I colpi acceleravano, l'acqua precipitando e l'architettura squassando urlavano sempre più forte, e l'uomo dalle tenaglie, impassibile in mezzo alla pioggia di fuoco, voltava agilmente il ferro rovente, piegava al suo volere la gran testa del maglio. Io avido ed atterrito guardavo da un angolo, desiderando e temendo che un altro maglio scattasse alla mia sinistra, chiudendomi tra due architetture in movimento, tra due immense pioggie di fuoco. Uscivo di là abbacinato dalle vampate, intronato dai colpi e salivo nel grande giardino e mi spenzolavo sulle fontane come per sentir meglio il contrasto tra quell'inferno ruggente e quelle calme acque verdastre dove vagavano i pesci argentei e rossi, o fantasticavo su di un maglio in miniatura che m'ero fatto fare e che batteva con un ridicolo picchiettio sulla piccola incudine.

Poi la stampa piranesiana è scomparsa, travolta dai tempi nuovi, e nessuna sfilata grandiosa di magli elettrici ha saputo più farmi fantasticare come quella buia caverna co' suoi forni rosseggianti, con le sue immense ruote di legno, con le sue fragorose cascate d'acqua. Poi siamo diventati grandi, Elena, e tante altre cose sono scomparse, anche le stanze dipinte a grottesche, anche le grandi palme nel viale, tutte cose dimenticate, sepolte nel profondo del cuore, ma che tu hai fatto risorgere e rivivere con una semplice parola, rendendomi per un momento la felicità di un tempo troppo lontano.

Felicità che a volte si cerca con affanno e magari invano, e che come tutte le cose grandi è fatta di cose infinitamente piccole e semplici... qualche volta, come ora, di una parola sola.

RENATO PACINI

La scoperta di un nuovo metallo

Una lega di rame ed alluminio

Londra, 1 mattino.

Secondo il *Sunday Times*, i direttori di un laboratorio di chimica della British Aluminium Company che ha le sue officine a Kinlochleven, nella Contea di Argyl, avrebbero scoperto un nuovo metallo destinato a rappresentare, a quanto assicurano i giornali, una parte considerevole nell'industria. Questo metallo, che porterà il nome di Aural, ha l'apparenza dell'oro; una solidità superiore a quella dell'acciaio e può essere prodotto ad un costo di un penny e mezzo per oncia, cioè per grammi 30.50. La sua composizione consiste in una lega di rame e di alluminio. La British Aluminium Company ha una tale fiducia nell'avvenire del nuovo metallo che essa è decisa ad intraprenderne la fabbricazione su larga scala; ed ha arruolato a tale scopo centinaia di disoccupati di Kinlochleven che avevano finito per disperare della loro sorte.

Opere d'arte tornate alla luce

La casa del Tesoro a Pompei

Una legittima soddisfazione è quella che possono oggi provare quanti si dilettano tuttora d'arte e di cose belle, davanti alla pubblicazione, scientifica ed esauriente, di un prezioso complesso monumentale da poco tornato alla luce in Pompei: la così detta casa di Menandro. Questo nome, a dir vero, fu suggerito ed è giustificato soltanto da un soggettino pittorico a pretese ritrattistiche, schizzato a colori sopra una parete interna della casa. Ma, del resto, il celebre rappresentante della commedia nuova non c'entra per nulla. Amedeo Maiuri ha voluto nondimeno collocare quel nome, quasi emblema augurale, in testa al libro che è la sua più recente fatica di alacre studioso pompeianista, e di cui si è fatta editrice la Libreria dello Stato (A. M., *La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1933).

Cinquecento pagine di testo in ottavo, riccamente illustrato, e un volume di tavole in nero e a colori, non meno di tanto occorreva infatti per presentare decorosamente un soggetto che per la sua eccezionalità interessava e appassionava da tempo una vasta cerchia di pubblico. Come alla Libreria dello Stato, benemerita della sontuosa edizione, così non vanno lesinati all'autore gli elogi per quest'altra sua riuscitissima impresa. Di cui non si può qui che indicare in breve ed elementarmente i risultati più importanti.

Le pitture

Una porta austera e signorile, quasi in fondo alla via che si denomina del tempio d'Iside, comunica con un grande alto atrio tuscanico rettangolare, con lucernario e impluvio corrispondente. Varie porte per altrettante stanze si aprono intorno a questo atrio, a un angolo del quale sorge tuttora il vuoto e pur suggestivo Larario, o altare per il culto domestico. In fondo all'atrio il salotto da ricevere, o «tablino», e più oltre il giardino o «viridario», coronato intorno da un elegante peristilio.

Un denso gruppo di stanze, parte di rappresentanza, parte di abitazione, formano un'ampia ala di fabbricato a sinistra del viridario, insieme al quartiere retrostante della servitù.

L'attrattiva principale di ogni casa pompeiana sono generalmente le pitture; talvolta anche i mosaici pavimentali. La stessa casa «de' Menandro», non priva di mosaici, è ricca di pitture parietali a fresco, distribuite per tutti gli ambienti, e ispirate ai più vari soggetti: scene mitologiche, paesistiche, naturali, nature vive e nature morte, oltre a un repertorio vastissimo di spunti semplicemente decorativi. Al posto d'onore, collocate cioè nelle parti più nobili e più in vista del quartiere signorile, i quadri di soggetto mitologico. Tre interessanti quadretti vi sono, che costituiscono come un trittico relativo all'epos troiano: la morte di Laocoonte, il Cavallo di legno, la rovina di Troia. Queste pitture, per quanto in sè interessanti, non sono dei capolavori. Si direbbero, anzi, l'opera mediocre di un artista, preoccupato più di illustrare fedelmente un testo poetico, che non di emulare qualche illustre modello pittorico. Nonostante l'apparente indipendenza di certi particolari, la mente tuttavia corre a Virgilio e alla popolarità, grande anche a Pompei, del poema di Enea.

Il tesoro

In altra sala, sopra una lunga fascia di fregio, a due terzi di altezza dalla parete, si svolge una ininterrotta fila di Centauri insidiatori e di donne Lapite insidiate. Centauri e donne in atteggiamenti varii, elegantissimi, spiccanti in chiaro, come stucchi, sul rosso cinabro della fascia, in mezzo al verde mare della parete. Diversi pittori hanno certamente collaborato alla decorazione della vastissima casa. Un'altra mano sembra così di riconoscere nelle pitture decorative delle stanze da bagno. Nel calidarium alcune scene di donne nude alla fonte si trovano collocate al disopra di quadri monocromi, con figure isolate, arieggianti, sulla parete, rilievi marmorei a rivestimento dello zoccolo.

Nè occorre passare in rassegna tutta la ricca fioritura di miti e di leggende, disegnati da pittori sulle pareti dell'appartamento signorile, per intendere l'indole degli abitanti: indole di gente raffinata, amante del lusso, della cultura, dell'arte e della poesia greca ed ellenistica. A conferma di ciò si ebbe, il 5 dicembre 1930, in un piccolo ambiente sotterraneo e appartato, la scoperta di un meraviglioso tesoro di argenterie, il più ricco del genere, rinvenuto sinora non soltanto a Pompei, ma in tutto il mondo classico.

Scene di caccia sul manico di una preziosa casseruola d'argento.

Questo tesoro si compone di ben 118 pezzi, costituenti nel loro insieme un completo vasellame lussuoso da mensa: in argento massiccio il vasellame per cibi (*argentum escarium*), in argento laminato o sbalzato il vasellame da bere (*argentum potorium*). Tutta la preziosa suppellettile, avvolta in stoffa di lana o di tela pesante, era stata accuratamente deposta in una robusta cassa di legno ferrata, della quale non restavano che le guarnizioni di ferro. Cosicchè, appena rimosso il terriccio, gli oggetti apparvero sparsi al suolo splendenti, come usciti allora dalle mani dell'argentiere. Peso complessivo di questo tesoro: 24 chilogrammi.

L'assortito vasellame della prima categoria accennata si distingue per la originalità e l'eleganza inarrivabile delle forme. Mirabili sono certe zuppiere a valva di conchiglia, e certe casseruole a manici orizzontali e piatti, figurati in rilievo. Sul manico, lungo 12 centimetri, di un'artistica casseruola (qui riprodotta) si osservano scene di caccia, al leone e altre fiere, con un complesso di una trentina di figure. Le coppe e le tazze poi, di forma e grandezza varia, tutte elegantissime, tutte con decorazione rilevata a sbalzo, ammontano a una ventina. L'arte magistrale di codesti rilievi, con passaggi di piani che vanno dall'altorilievo al rilievo bassissimo e alla minuta bulinatura, conferisce alle composizioni un carattere spiccatamente pittorico, quasi una derivazione dalla pittura contemporanea.

Pompei non è morta!

Intorno a due coppe si svolgono scene idilliche e paesistiche (barcaiuolo e pastore; viandante e fattucchiera). Intorno a due altre le dodici fatiche di Ercole (sei per ciascuna coppa). Sopra una terza coppia di calici si illustrano gli amori di Marte e Venere. Sono questi i pezzi tecnicamente più interessanti della serie. Altrove scene mitologiche ispirate al ciclo bacchico, e scene di Amorini rappresentati in gare di corse su carri. In mezzo a tanto magnifiche creazioni artistiche, il primato dell'eleganza sembra spettare a due profonde coppe emisferiche su basso piede tornito, decorate intorno da semplici flessuosi rami di olivo.

Un così ricco assortimento di argenterie ha suggerito l'ipotesi che il padrone della casa fosse un appassionato collezionista, e che i varii pezzi appartengano ad età fra loro molto diverse. Il coscienzioso illustratore si addentra nella illustrazione scientifica di tutto ciò, e di altro materiale ancora, che offuscato dalla compagnia di oggetti di tanto pregio, diventa secondario, ma non tuttavia trascurabile. Conservato dentro la medesima cassa degli argenti era un piccolo gruppo di oggetti personali, d'oro.

Fu recuperata poi, durante lo scavo, una serie di artistici bronzi (dal vasellame più andante, alle decorazioni metalliche figurate, dei letti), unitamente ad alcuni marmi scolpiti. E non si può dire la cosa meno interessante una fornitura completa di attrezzi agricoli in ferro, recuperati nel quartiere rustico; dove era conservato perfino un carretto da campagna, a due ruote, che ha potuto essere integralmente ricostruito.

Mentre la «Casa del tesoro», con le sue pitture e i suoi intatti mosaici, col suo suggestivo, rinverdito giardino rallegrato già da fontane e da cascatelle, torna a rivivere la sua seconda pallida vita, i magnifici argenti, gli ori e i bronzi artistici degli antichi, raffinati proprietari, non lasciano di sprigionare lampi o bagliori sotto la custodia delle vetrine del Museo di Napoli: là dove tutto intorno parla ancora di Pompei, la città morta da tanti secoli e pur così miracolosamente viva e parlante, ogni giorno di più, agli occhi e alla fantasia.

GOFFREDO BENDINELLI

Passo di Monte Croce Carnico

Dall'Alpe nostra ai Tauri

TIMAU, dicembre.

I focolari ora sono accesi. Non molto agevole d'inverno è l'andare a diporto. Le valli si incastrano nel silenzio, nella neve, nel gelo. Dai minuscoli nuclei abitati, appollaiati su qualche breve pianoro lungo i pendii, non giunge più una voce al basso. La loro anima è il filo di fumo che mandano i focolai. A varcare un torrente, il rovaio v'assale. Grama dovunque è la vita. Lavorare non si può. E così il «fogolar» diventa l'altare dei collegamenti umani. Ara di salvezza laica e spirituale raduna intorno a sè i fedeli.

Alt in Carnia

Intorno ai focolari i racconti sono tanti, racconti eroici, racconti venatori, racconti di guerra, racconti fantastici. Oggi si parla, intorno al fuoco, anche di cose attuali, di quanto in Carnia s'è fatto, di quanto c'è da fare e, in questo caso, gli argomenti sono le strade, le sistemazioni degli itinerari, i valichi. E l'argomento del giorno è la nuova strada del valico di Monte Croce Carnico, oramai aperta al transito senza che ancora abbia avuto una inaugurazione ufficiale. A dire soltanto Passo di Monte Croce Carnico, sebbene questo si trovi tra Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel, nomi insanguinati di nostra guerra, a molti non è ancora sufficiente per prospettarne l'importanza internazionale di nodo geografico tra il nord-est d'Italia e il centro d'Europa.

Il valico è romano e preromano, ma il mutare di tempi e di cose gli decretò una non meritata decadenza. Oggi il Passo di Monte Croce, servito dalla magnifica strada italiana non ufficialmente inaugurata, ma oramai aperta ai traffici e al turismo per superiori disposizioni, ritorna ad avere il suo ruolo imperiale di grande via di comunicazione tra la pianura veneta, la Gail, la Drava, il Danubio, la più breve, sicura, facile, bella ed invitante via.

Facciamo un piccolo *alt* nell'Alpe Carnica, l'alpe che ci separa dall'Austria e che avendo una continuazione nell'Alpe Giulia e i suoi varchi, ha una sensibile importanza anche nei rapporti con la non lontana Jugoslavia.

L'accesso più maestoso all'Austria è, attraverso il Passo di Monte Croce Carnico, il meno impervio che, raggiunta la Gail, è al comando delle vie per la Carinzia e i Tauri, la Stiria e il Salisburghese, cioè le classiche pedane dell'accesso o della marcia da sud a nord. Quanto a dire che nessun altro passo alpino d'Italia è, come questo dell'Alpe Carnica, sull'asse di marcia tra Italia e Mitteleuropa.

Lungo la catena alpina veneto-friulana, dal valico di Monte Croce Comelico (Belluno) a quello pontebbano di Tarvisio, sono ben cento chilometri di frontiera alpina che non hanno — o almeno fino a ieri non avevano — un passo carrozzabile; ben grama situazione se si pensa che all'epoca imperiale una strada carreggiabile da Tolmezzo (Carnia) a Paluzza (Alta Carnia) risalendo la But a Timavo sotto l'Alpe e quindi al Passo di Monte Croce Carnico, per questo Passo metteva nella Gail e poi nella valle facile e distesa della Drava, uscendo a Lienz (*Loncium*). Lungo il Passo, le roccie inscritte rilevate da Mommsen delle quali con qualche obiezione e correzione alle trascrizioni del celebre storico, si è occupato il nostro Silcotti del Museo Civico di Trieste, con le loro inscrizioni guaste dagli artigli dei secoli, rimangono tuttavia a ricordare e documentare la romanità dell'ermo passaggio.

La famosa Giulia Augusta

Questa strada carnica quando già i barbari avevano invaso il nostro paese, era un'arteria assai importante di scambi transalpini durante il medioevo e poichè le stazioni doganali nel secolo undicesimo erano a Zuglio, a Cividale, ad Aquileja, conviene dedurre che le vie percorse dai mercanti fossero, rispettivamente, quelle di Monte Croce, di Tolmino, del Vipacco. L'apertura della Pontebbana (XII secolo?) tolse importanza al Passo di Monte Croce Carnico che cominciò a deperire. Si sa che nel Cinquecento il Senato Veneto stabiliva un posto contumaciale a Paluzza (alto But) per la peste scoppiata nel vicino territorio austriaco oltre il Passo di Monte Croce. Poche memorie si hanno di questa importante strada nei secoli successivi. Vi fu il Savorgnano con alcuni dei suoi a contendere, anche qui, il passo agli Ungheresi ed agli Imperiali.

Nella fine del Settecento, la strada montecrocina fu riattata a sue spese dal conte Concina per il trasporto del legname dalla Gail in Friuli; ma, nell'Ottocento, anche le opere dovute al bravo conte deradevano, finchè un altro restauro si aveva tra il 1845 e il 1855 per l'intervento d'una società triestina trafficante in legname. Poi fu lasciata in abbandono. Tale il destino della già famosa Giulia Augusta, strada tra le massime della X Regione — la Venetia dal Brennero, al Quarnero, fino ai Dalmati, romanamente — e non le Tre Venezie, empiricamente per dar soddisfazione a non si sa chi e per che cosa. Nel versante austriaco la strada era un fatto compiuto fin da prima della guerra. Per verdi pendii, essa scendeva dolcemente a lambire le acque della Gail, mentre per i rupestri rompicolli del nostro versante essa non era ridotta che ad un selvaggio sentiero ben noto ai nostri soldati della guerra.

Ragioni difensive indubbiamente ebbero ad imporre queste disparità.

In questi ultimi tempi di Fascismo, la strada venne classificata nazionale e, da cinque o sei anni fa, furono iniziati dei lavori per renderla transitabile non solo ai pedoni e ai muli, ma anche alle macchine. Ora essa è un fatto compiuto.

Il tragitto è quanto mai pittoresco. Oltre Timavo si varca la But per un ponte di legno; si passa davanti al Santuario del Cristo da dove si contempla in pieno la grande cascata del fontanone sorgente della But e avanti per il greto si rimonta tra rovine di ciclopici blocchi e salendo sempre a mezza costa si raggiunge il così detto Mercato Vecchio con la inscrizione *Munificentia* a 1134 metri. Si arriva così al Passo oltre il quale appaiono il Pollinig (2333 m.), il Moos Kofel (2516 m.) sulla catena delle caratteristiche Alpi della Zeglia col basso valico di Gailberg. Si scende in una verdissima e fresca conca in contrasto con i ghiaioni e le brulle roccie del nostro versante e si raggiunge Plöcken o Plechen a due ore e mezzo dal nostro Timavo, conca che i friulani chiamano Stali mezzoniala fin dal 1327 per una chiesuola meta di devoti pellegrinaggi. La conca, dopo la distruzione della guerra, è risorta e vi è stato ricostruito un assai comodo albergo alpino. Da qui la rotabile serpeggia lungo il Rio Valentina fra prati e boschi per un dieci chilometri e in due ore si è a Mauthen e in altri pochi minuti a Kötschach e Cadello oltre la Gail con la stazione di Kötschach-Mauthen, capolinea della ferrovia della Zeglia (Gailtal). La bella strada del Gailberg di tredici chilometri, porta ad Oberdrauburg sulla Drava, stazione della linea ferroviaria da Villacco a Lienz e San Candido (Innichen) — quindi, in territorio italiano, a Dobbiaco, Brunico, al Brennero e diramazioni.

Questi pochi dettagli sono più che sufficienti per intendere la importanza nazionale ed internazionale della strada. Tra l'altro, centomila metri cubi di legname, al dire dei competenti, possono per il Passo di Monte Croce Carnico, essere avviati in Italia, sottratti al lungo, vizioso costoso giro ferroviario Kötschach-Arnoldstein-Tarvis.

Oltre il traffico, in breve sarà assicurato imponente il flusso del grande turismo a vantaggio, non solo della povera Carnia, ma di tutto il Friuli, delle rive adriatiche e dell'interno tutto che, lungo le belle strade venete, troverà la sua naturale espansione, in essa gravitando, nella grande auto-arteria Trieste-Torino.

Il Passo

Tra il Passo di Dobbiaco e la Porta di Villacco, dall'Alto Adige alla Carinzia, ora è finalmente aperto il valico di Monte Croce Carnico, come si diceva contatto maggiore e migliore logisticamente tra noi e il mondo nordico austro-tedesco.

Dopo la Sella di Camporosso (Saifnitz) a metri 500, dove si spartiscono le acque del Mar Nero e dell'Adriatico, tra Pontebba e Tarvisio (perchè non conservare il bel ladineggiante Tarvis?) è quello di Monte Croce il più basso dei valichi delle Carniche scelto dai geografi a punto di differenziazione tra le Alpi Carniche Orientali ed Occidentali. A somiglianza d'un caratteristico *guerfa* dei Pirenei, esso incide nettamente la linea di vetta, facendo riscontro a quello più basso del Gailberg (Monte Gail). Per tali caratteristiche, il valico di M. Croce Carnico, fin dalla più remota antichità, era una assai battuta via di comunicazione. Dopo gli antichi Carni, gli Etruschi dovettero aprirvi una strada come è provato da una inscrizione che si conosceva a Klagenfurt.

In queste vie per il Norico, itinerari e luoghi di combattimento di Romani e di Veneti, in questi passaggi tra monte e mare, tra nord-est d'Italia ed Italia meriggia, in questo zoccoliere di latitudine oltre che di longitudine, tutto rivive di Roma: imperiale nei traffici come nelle marcie degli eserciti, sapiente e previdente negli itinerari, talvolta persino spavalda nel realizzarli come non soltanto gli storici sanno, ma anche i più semplici camminatori delle Alpi e dei loro anfiteatri che ogni tanto si ritrovano sulle traccie fatte e percorse da antichi predecessori.

Terra classica di itinerari è certamente questo nord-est d'Italia, e per accorgersene basta dispiegare una carta e vedere, tra montagne, fiumi e marine, le vie che la Natura ha additato ed addita agli uomini perchè vadano per esse con i loro bagagli, le loro gioie e i loro dolori e vi trovino rifugi, soste o sedi adatti al loro travaglio.

Il Passo di Monte Croce Carnico aperto senza stamburamenti con la nuova mirabile strada che fa onore alla tecnica di quei grandi ingegneri di strade che sono gli italiani, è dunque una antica via romana che si è riaperta sotto le insegne del Littorio.

L'incontro ufficiale tra l'Italia e l'Austria sul Passo che già fu intriso dell'uno e dell'altro sangue, avverrà secondo le disposizioni. Ma già oramai vi passa comodamente la vita dell'uno e dell'altro paese, l'uno e l'altro destinati alla feconda fraternità superatrice di drammi ben passati e ben sepolti.

GINO PIVA.

Nel regno delle ultrapressioni

Il "record" di un professore - Aria che pesa più dell'acqua - Trentamila atmosfere - Come un oceano profondo 300 chilometri

HARVARD UNIVERSITY, dicembre.

Fino a pochi anni or sono ci si preoccupava, nel campo della tecnica sperimentale, di ottenere elevate temperature, forti tensioni elettriche, alte «frequenze», ma non si aveva un programma ben chiaro per le alte pressioni.

Il dominio delle temperature che sorpassano i duemila gradi si presta, oltre che per le fusioni più stabilizzanti, per seguire qualche cosa sulle condizioni interne delle stelle e sui vulcani; le tensioni elettriche di milioni di volt possono servire alla disgregazione dell'atomo come tenta la moderna alchimia; le altissime frequenze sono oggi adoperate nella cura dei tumori; ma chi osava pensare a pressioni colossali? Questi erano i miei pensieri prima che giungesse il prof. Bridgman a introdurmi nel suo magico laboratorio delle ultrapressioni. Egli mi rammenta — con tratto gentile — i contributi apportati da italiani nel campo della fisica, da Majorana al Ferrai, dal Corbino al Bordoni.

«Professore, è soddisfatto delle sue quarantamila atmosfere?», gli chiedo.

«Sì e no — egli risponde — perchè se nella gerarchia delle pressioni artificiali io mi trovo al vertice, esse non sono nulla rispetto ai milioni di atmosfere che comprimono gli strati profondi terrestri; purtroppo questi resteranno inesplorabili per molto tempo».

Mi accorgo subito che tutti gli sforzi di questo insigne sperimentatore sono stati rivolti non alla produzione della pressione — cosa estremamente facile — ma alla «tenuta»: ogni apparecchio deve infatti presentare dei giunti, delle parti scorrevoli, delle valvole e il fluido terribilmente compresso si ribella con lo sfuggire: bisognava escogitare una tecnica nuova e raffinata per impedirne la fuga. Con questi sforzi, qualsiasi recipiente si spacca anche se lo spessore è grandissimo. Come fare allora, mi domando?

Le armi da fuoco

Le armi da fuoco qualche cosa hanno insegnato al riguardo, perchè le loro pressioni si estendono da gran tempo dai quattrocento chili al centimetro quadrato dei fucili da caccia, ai quattromila che si trovano ne' cannoni da marina; tuttavia non sono, queste, che pressioni istantanee le quali non durano se non un centesimo di secondo. In lavoro continuo, invece, le pressioni più elevate che utilizzano le motrici moderne sono di un centinaio di chili al centimetro quadrato (all'incirca cento atmosfere); se ne ha un esempio nelle caldaie della Centrale Termica di Berlino.

Quanto all'industria chimica, nel processo Haber che realizza la sintesi dell'ammoniaca si lavora a 250 atmosfere; fu un vero colpo di scena quando il famoso ingegnere Georges Claude, annunziò nel 1920 che egli intraprendeva la stessa fabbricazione dell'ammoniaca a ottocento atmosfere il che in effetto fu attuato. Ma pochi anni dopo un modesto meccanico, James Basset, riusciva a produrre delle pressioni di venticinquemila atmosfere gareggiando con Bridgman che, con mezzi ben più potenti, raggiungeva più tardi le trentamila. Una delle prime cure fu di vedere come si comportano i metalli sotto i terribili schiacciamenti; in loro confronto i pesci degli abissi oceanici sono più fortunati, perchè almeno sono schiacciati anche dall'interno verso l'esterno e gli effetti per loro si compensano.

Queste prime incursioni nel dominio delle ultrapressioni rappresentano i primi passi d'una tecnica nuova e rammentano gli sforzi del Moissan quando nel 1892 attuava il forno elettrico che permetteva di sfruttare i 3500 gradi in operazioni industriali; ebbene, si sa con quali immensi frutti il forno elettrico è passato dal laboratorio all'industria; ecco ora che le presse, le dominatrici del campo di Archimede e di Pascal, si preparano a varcare la soglia di un campo che può dare immensi risultati e, come sempre, non tutto è prevedibile in tema di applicazioni: una ricerca di laboratorio può dare lo spunto ad applicazioni grandiose e Bridgman è l'ardito pioniere che prepara ad altri la strada feconda.

Ma diciamo anzitutto come si possano ottenere tali stupefacenti pressioni di trentamila chili su un centimetro quadrato, pari al peso di una colonna d'acqua che si elevi verticalmente per trecento chilometri. Lo schema è assai semplice: immaginate uno stantuffo che subisce dal di sotto una pressione già forte mentre un piccolo stelo superiore entra a perfetta frizione in una cameretta: qui la pressione verrà moltiplicata; se dunque si mettono in serie due o tre di questi dispositivi «di moltiplicazione» il liquido occuperà la camera d'esperienza con una pressione finale ingigantita quanto si vuole... salvo s'intende le enormi difficoltà pratiche per la tenuta, attraverso le giunzioni, del liquido che a tutti i costi vuol sprizzar fuori.

Fisica pericolosa

La camera d'esperienza è ricavata in un blocco d'acciaio; bisogna anzitutto che questo sia atto a resistere. Occorrono acciai speciali, naturalmente privi del più piccolo difetto interno, e poichè nessun cilindro potrebbe da sè solo resistere all'immenso sforzo che lo vuol far esplodere bisogna rivestire il tubo con altro tubo che lo rinserri fortemente, anzi parecchi di questi anelli concentrici premono verso l'interno sull'«anima» affinchè essa non scoppi quando il fluido si ribella al martirio: siamo nella tecnica adottata per i cannoni.

Una delle più audaci «camere di esperienza» è stata presentata da poco al *Collège de France*: quattro orifici disposti a croce attraversano un blocco di vetro, ben circondato da manicotti d'acciaio, e lasciano vedere al microscopio ciò che succede all'interno, dove il «laboratorio» è grande quanto un dito. Il tragitto ottico dei raggi che recan notizia di ciò che là dentro succede è però prudentemente deviato in modo che l'osservatore sia al riparo dal pericolo di scoppi perchè con queste pressioni assai maggiori di quelle, già colossali, presenti nella bocca d'un cannone i cocci dell'apparecchio in caso di rottura sarebbero più penetranti d'un obice e correrebbero per qualche chilometro. In quella cameretta dove il fisico ansioso spia il sorgere di fatti nuovi è già stato introdotto l'arco elettrico per sperimentare anche a temperatura di 3000 gradi: così si combinarono le ricerche. Ma altri perfezionamenti sono già aggiunti al meraviglioso apparecchio e cioè la possibilità di fotografare e di cinematografare gli avvenimenti interni di quel mondo ultracompresso.

Il volume occupato da una massa di gas alla pressione di cinquemila atmosfere è circa la millesima parte del volume che quella stessa massa gassosa presenta in condizioni normali: è curiosissima questa situazione nella quale l'aria si trova ad avere densità superiore a quella dell'acqua, pur rimanendo gassosa. A quindicimila atmosfere un litro d'azoto pesa tre chilogrammi, vedremo così l'evanescente azoto denso come una pietra. D'altra parte la compressibilità dei gas, a partire dai dodicimila chili, diventa indiscernibile da quella dei liquidi e quindi si è ben lontani dal comportamento ordinario nel quale i gas cedono enormemente alle pressioni sovraincombenti tanto da obbedire con fedeltà e regolarità: pressione che raddoppia dimezza il volume, dice la teoria che qui vien smentita.

Ma dove è andata, ci si domanda, la bella generalità delle leggi fisiche, tanto desiderata dall'uomo?

Acqua schiacciata come caucciù

Il fatto però si comprende: le particelle del gas, come tanti grani che normalmente scorrazzano a distanze reciproche grandissime, si avvicinano ora al punto da quasi toccarsi; è come una folla i cui elementi non possono più subire una grande diminuzione di volume perchè già vivono gomito a gomito. Le molecole sono dunque addensate come i ciottoli in un mucchio di ghiaia. Il prof. Bridgman mi mostra che l'idrogeno alla ultrapressione di cinquemila atmosfere occupa un volume sei volte più grande di quel che prevede la teoria: davvero non me l'aspettavo: fortunati questi fisici che sanno indagare la misteriosa Natura così da vicino, senza premesse fallaci!

Sotto 2500 atmosfere una colonna di acqua di un metro d'altezza si riduce a sessantacinque centimetri, come un volgare blocco di caucciù che fosse schiacciato... non dimenticate che l'acqua fu considerata per lungo tempo come un fluido incompressibile. Occorrerebbe un oceano profondo 300 chilometri, per rivaleggiare con l'ultrapressa del professor Bridgman!

Create dagli scienziati cinquanta anni fa per scopi di ricerca pura, le alte pressioni — non parliamo ancora delle ultrapressioni venute più tardi — hanno già avuto nell'industria una portata incalcolabile. Ne volete un esempio? Ecco l'Officina di Oppau sul Reno ove la colossale *Badische Soda Fabrik* ha creato su una scala gigantesca la fabbricazione sintetica dell'ammoniaca col processo Haber, ottenendo così la materia base per concimi e prodotti chimici svariatissimi. Durante la guerra mondiale migliaia di tonnellate di prodotti azotati sono usciti da là, costituendo per la Germania bloccata e privata dai nitrati del Chile, una sorgente illimitata, tanto che uno scienziato francese, giudicando il ruolo essenziale di questa impresa ebbe a dire: «gli stabilimenti di Oppau sono costati duecento milioni di marchi oro: è il prezzo di una giornata di guerra; ma sono costati alla Francia aspre battaglie, perchè hanno prolungato la guerra per due anni».

Il medesimo desiderio di costituire una produzione nazionale indipendente da Paesi stranieri, ha condotto più recentemente i tedeschi a creare una industria del petrolio sintetico, basata sulla trasformazione del carbone in petrolio: è il celebre processo Bergius, e qui ancora le alte pressioni hanno permesso una sintesi pratica.

Le ultrapressioni stanno ora per arrivare in soccorso delle industrie come una riserva intatta e miracolosa nella battaglia dell'uomo per utilizzare le risorse inesauribili offertegli dalla Natura.

G. CASTELFRANCHI

Concorso del Comune di Milano

pel bozzetto della statua della Giustizia

Milano, 1 mattino.

Il Comune bandisce un pubblico concorso per il bozzetto della statua della Giustizia da collocarsi sul frontone del nuovo palazzo di Giustizia, tra gli scultori cittadini italiani regolarmente inscritti al Sindacato artisti.

La statua sul bozzetto prescelto sarà eseguita in pietra o in marmo secondo il progetto di ciascun concorrente. Non si esclude che parti secondarie, simboli, ecc. siano in metallo. La statua figurerà seduta su di un trono all'altezza di 32 metri dal suolo stradale e la statua stessa non dovrà superare i sette metri. Il concorrente è libero nella scelta e nella disposizione degli attributi e dei simboli della Giustizia. La statua dovrà essere concepita in assoluta armonia con il carattere architettonico dell'edificio.

Il concorrente dovrà presentare il bozzetto in gesso della statua nella scala di 1 a 10 e uno studio in gesso della testa nella scala 1 a 2. Il bozzetto e lo studio in gesso dovranno essere consegnati al palazzo dell'arte di Milano, non oltre il 30 giugno prossimo. La commissione giudicatrice è composta di 5 membri, presieduti dal Podestà di Milano. Il suo giudizio sarà inappellabile. All'autore del bozzetto giudicato degno dell'esecuzione sarà assegnato un premio di L. 50.000. La commissione avrà inoltre a disposizione la somma di L. 30.000, da assegnarsi tra i concorrenti che dopo il vincitore avranno dimostrato maggiore merito. Dopo il giudizio della commissione tutti i bozzetti saranno esposti al pubblico.

Manifestazioni culturali italiane nel Portogallo

Lisbona, 1 mattino.

Nella sala dell'Istituto Luso-Italiano presso il locale Fascio si è svolta, presenti il R. Ministro, il R. Console, il Segretario del Fascio e un folto pubblico, una interessantissima conferenza sul tema: «La guerra nei riflessi della letteratura italiana». L'oratore, prof. Giuseppe Valentini, attuale insegnante d'italiano nell'Università di Lisbona, alla fine è stato vivamente applaudito e felicitato.

Il dott. Joaquim Manso, direttore del quotidiano «Diario de Lisbôa» e membro dell'Accademia di Scienze, ha tenuto nella Sala Algarve della Società di Geografia una prolusione sul tema: «Dante nella letteratura portoghese». Fra il pubblico enorme che gremiva la vasta sala, e che alla fine applaudì il brillante conferenziere, si notavano molte personalità del mondo politico, diplomatico ed intellettuale.

La penultima giornata del girone d'andata del campionato calcistico

La Juventus si riavvicina all'Ambrosiana e la Fiorentina entra nel quartetto di testa

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

a *Livorno*: Livorno-Alessandria 3-2
a *Brescia*: Brescia-Ambrosiana 1-1
a *Torino*: Torino-Genova 3-1
a *Napoli*: Napoli-Casale rinviato
a *Padova*: Juventus-Padova 2-1
a *Roma*: Lazio-Bologna 3-3
a *Trieste*: Fiorentina-Triestina 3-2
a *Palermo*: Palermo-Roma 0-0
a *Milano*: Milan-Pro Vercelli 2-0.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Ambrosiana	16	10	5	1	30	13	25
Juventus	16	9	3	4	47	22	21
Bologna	16	8	3	5	25	15	19
Fiorentina	16	9	1	6	31	33	19
Milan	16	7	4	5	30	20	18
Pro Vercelli	16	6	6	4	22	17	18
Lazio	16	6	5	5	25	29	17
Triestina	16	4	8	4	18	17	16
Roma	15	6	3	6	21	11	15
Napoli	15	5	5	5	18	17	15
Palermo	16	6	3	7	19	23	15
Brescia	16	5	4	7	13	23	14
Livorno	16	3	8	5	20	20	14
Torino	16	4	5	7	19	21	13
Alessandria	16	5	2	9	25	30	12
Genova	16	4	4	8	18	31	12
Padova	15	4	3	8	18	25	11
Casale	15	3	4	8	17	43	10

Serie B

Girone A

I risultati

a *Novara*: Novara-Messina 1-0
a *Cagliari*: Cagliari-Spezia 1-1
a *Sampierdar.*: Sampierd.-Seregno 2-0
a *Tortona*: Pavia-Derthona 2-1
a *Vigevano*: Vigevano-Pro Patria 3-0
a *Catanzaro*: Catanzaro-Viareggio 2-2
Ha riposato: Legnano.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Sampierdar.	15	12	2	1	39	7	26
Pro Patria	14	9	2	3	30	12	20
Vigevanesi	15	6	7	2	32	19	19
Viareggio	15	7	3	5	18	18	17
Spezia	15	3	9	3	14	14	15
Catanzaro	15	5	5	5	16	24	15
Novara	15	7	1	7	32	24	15
Seregno	14	5	4	5	20	19	14
Messina	15	5	4	6	21	21	14
Pavia	15	5	2	8	17	31	12
Cagliari	15	4	3	8	15	30	11
Legnano	14	2	4	8	10	23	8
Derthona	15	2	2	11	15	36	6

Girone B

I risultati

a *Perugia*: Perugia-Pistoiese 1-1
a *Foggia*: Foggia-Serenissima 3-2
a *Pola*: Grion-Vicenza 3-2
a *Bari*: Bari-Atalanta 0-0
a *Ferrara*: Spal-Modena 2-2
a *Verona*: Comense-Verona 3-1
Ha riposato: Cremonese.

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Perugia	15	9	4	2	30	14	22
Bari	15	8	5	2	25	14	21
Modena	15	7	5	3	22	14	19
Comense	14	8	1	5	27	18	17
Foggia	15	6	5	4	23	21	17
Atalanta	15	6	4	5	19	15	16
Grion	15	7	2	6	22	20	14
Spal	15	4	6	5	24	23	14
Pistoiese	15	4	4	7	16	29	13
Cremonese	14	3	5	6	12	20	11
Serenissima	15	3	5	7	16	27	11
Vicenza	15	3	4	8	20	28	10
Verona	14	1	4	9	11	32	6

Un punto prezioso

Ancora una volta all'Ambrosiana è andata bene: Levratto è riuscito a pareggiare le sorti dell'incontro di Brescia al 46.o minuto del primo tempo, cioè nel periodo di ricupero. Intanto, il vantaggio dei «neroazzurri» sulla Juventus inseguitrice si è ridotto a quattro punti; quattro punti che sono sempre molti e che apparirebbero tali da far star tranquillo chi li ha in tasca, se questi — e, cioè, l'Ambrosiana — non sembrasse ora più tanto in gamba come qualche tempo fa. Questo nuovo pareggio, ottenuto per il rotto della cuffia contro una squadra che non va per la maggiore e dopo il «zero a zero» col Torino all'Arena, consolida i dubbi qua e là avanzati sulla continuità di rendimento dell'«undici» milanese e sulla perfetta armonia di spiriti esistente tra i suoi giocatori. L'espulsione di Allemandi e Agosteo, se sarà seguita da più gravi provvedimenti disciplinari, potrà poi inasprire questa situazione.

La Juventus, intanto, benchè priva di Orsi e Bertolini, ha vinto bene a Padova, dimostrando, prima ancora che una ritrovata piena efficienza tecnica, una resistenza alle mutilazioni ed una capacità di reazione alle disgrazie che stanno a testimoniare delle sue intatte energie morali. Al termine della penultima giornata del girone d'andata, il campionato non è ancora deciso...

Aspra è stata la lotta per i punti di Coppa Europa a Milano, a Roma e a Trieste, e, per togliersi dalle posizioni di coda, a Torino e a Livorno. I risultati di queste battaglie su quintuplice fronte hanno mutato parecchio le posizioni in classifica. Tali posizioni, però, non appaiono ancora per nulla stabilizzate e, prima della fine del torneo, hanno tempo ad essere rivoluzionate più e più volte. Il Milan, reduce dalla sfortunata gita meridionale, ha battuto una Pro Vercelli incappuonita, a quanto pare, in inopportuna tattica difensiva e mutilata, nel momento in cui tentava la riscossa, del suo uomo più insidioso: Piola. La sconfitta di San Siro, l'infortunio di Piola e la prossima trasferta sul campo della Juventus, lasciano prevedere per la «Pro» una dura lotta, se vorrà mantenere la bella posizione conquistata in classifica. In un altro di quei pugnaci «serrate» finali — vi ricordate quello contro la Juventus? — che ormai sono caratteristici, il Bologna ha rimontato, in meno di 40 minuti, il distacco di due goals ed ha pareggiato con la Lazio a Roma. Il risultato depone in favore di entrambe le squadre. La Fiorentina, continuando nella sua splendida ripresa, ha vinto a Trieste ed è passata al quarto posto, a pari punti col Bologna che è terzo. La Triestina, intanto, continua a capitombolare per i gradini di quella classifica alle cui prime posizioni l'aveva portata la sbalorditiva volata iniziale. Oscura fine della meteora del campionato.

Il Torino, battendo lo sfortunatissimo Genova, può ormai dirsi fuori di quei pericoli di retrocessione in cui lascia, invece, il suo avversario e si appresta a giocare nel torneo quel ruolo che, per classe e per tradizione, gli compete; analogo miglioramento ottiene il Livorno col suo successo sull'Alessandria, la quale, col Padova, sta trovandosi in sempre peggiori acque. La Roma non ha potuto far meglio che pareggiare a Palermo, mentre Napoli e Casale giocheranno quest'oggi.

MILAN-PRO VERCELLI (2-0) - Dellarole e Beltaro cercano di non creare preoccupazioni a Scansetti

Juventus-Padova 2-1

In giornata di vena i campioni forniscono un'esibizione di bel giuoco e vincono con sicurezza superando l'iniziale vantaggio avversario

Padova, 1 mattino.

A Combi, capitano della Juventus, veniva recapitato, pochi minuti prima che la squadra bianco-nera scendesse sul campo «Silvio Appiani» per disputare col Padova l'incontro che poteva essere decisivo agli effetti della classifica dell'unità campione, un telegramma. Piero l'aprì, ne lesse il testo e lo comunicò ai compagni. Era di Orsi e diceva, testualmente: «*In bocca al lupo miei cari. Vincete e preparatemi possibilità di lottare in primavera con voi per il successo finale. Affettuosamente: Orsi*».

Fu col pensiero rivolto al compagno assente che i juventini entrarono in campo. Dovevano vincere, anche per lui che, tolto bruscamente dalla lotta, era lontano a soffrire forse più per non poter essere al suo posto che per il dolore della ferita riportata.

La volontà di vincere

Sapete quante disavventure sono toccate alla Juventus nelle ultime settimane. La sfortuna l'ha danneggiata, gli avversari l'hanno colpita, le decisioni arbitrali non le sono state favorevoli. E s'è levato il coro delle critiche, intonato con avventatezza; si sono scoperti mali e difetti dove prima non s'era notato che equilibrio e bravura. Insomma, invece di aiutare questa compagine, che più d'ogni altra è meritaria di incitamenti e di plausi, a superare il momento di avversità che l'hanno colpita, le si è gridato contro il «raca» con voluttuosa crudeltà, con quel malsano piacere che gli invidiosi e gli inferiori provano nel vedere i forti cadere. Ma la Juventus non era caduta ancora.

Quando l'arbitro Cairoli ficcò il capo nello spogliatoio dei torinesi e con una trillatina del suo fischietto invitò la squadra a scendere in campo, Caligaris non disse che queste poche parole: «Ricordatevi che dobbiamo vincere. Il campionato non l'abbiamo perduto ancora». Nessuno dei compagni gli rispose, ma era un eloquente silenzio, quello, che significava pieno accordo. Poteva star sicuro, «Bertò»: avrebbero dato ogni energia per vincere.

Quando la squadra sortì sul terreno, reso pesante dallo sgelo, l'accolse un prolungato applauso. Gli «antipatici» degli scorsi anni godono ora delle simpatie di tutte le folle. Gli spalti erano gremiti, ma non era, però, quella, la folla da incasso record. Quando anche il Padova si fu allineato sotto lo scrosciare dei battimani, si diede inizio alla gara.

I bianco-rossi partirono in volata. Raramente ho visto una squadra lanciarsi nella lotta con una così sorprendente velocità, con un tale spirito agonistico, con una aggressività così irrefrenabile. Una sfuriata bella e buona, che sorprese in pieno la Juventus, la quale sostituiva ancora Bertolini con Cesarini ed aveva Varglien II quale interno destro. Gli attaccanti padovani passarono di slancio attraverso la mediana e la difesa bianco-nera. Si levò un urlo dalla folla.

Da pochi secondi si giuocava e già Combi doveva gettarsi disperatamente sui piedi di D'Odorico per salvare la sua rete, seriamente minacciata. Il tuffo ardito permise al difensore di bloccare la palla, ma egli non potè evitare un forte colpo al capo, che lo lasciò stordito. Si rialzò, riprese il suo posto, ma serrandosi ancora la fronte tra le mani, tanto gli doveva dolere per la botta avuta.

La mazzata iniziale

La partita minacciava di prendere una brutta piega per la Juventus, perchè il Padova continuava la sua offensiva, fatta di avanzate rapide, con larghi spostamenti sul fronte dell'attacco. Al quarto minuto Varglien I, nell'assillo di liberare, toccava male la palla, deviandola orizzontalmente, anzichè respingerla in avanti. Monti cercava, senza riuscirvi, di rimediare all'errore del compagno e, mentre ciò avveniva — naturalmente in uno spazio di tempo che fu di qualche secondo appena — sbucò Busini III, che dell'errore avversario approfittò prontamente per puntare diritto verso la porta torinese e scoccare un tiro così forte e tanto preciso che l'intervento di Combi risultò del tutto insufficiente.

Il colpo parve grave per la Juventus. Il vantaggio di un goal è gran cosa per una squadra, come quella padovana, che giuoca soprattutto con lo slancio giovanile dei suoi ragazzi, che trae dall'entusiasmo e dalla volontà le forze che altrimenti parrebbero insufficienti per imprese di difficoltà troppo marcate. Che sarebbe successo della Juventus? Si sarebbe rassegnata, oppure avrebbe reagito fidando nelle possibilità della sua classe superiore? Furono interrogativi che ci si presentarono alla mente mentre i «tifosi» urlavano tutto il loro entusiasmo.

Apprendemmo poi, a fine partita, dalla viva voce di Rosetta e Caligaris, che quel goal aveva fatto loro l'effetto di una mazzata. Combi era intontito ancora, gli avversari già in vantaggio, il pericolo della sconfitta incombeva. Era la disdetta, la solita disdetta divenuta ormai ossessione...

Ma poco a poco la squadra reagì. Non contrattaccò con furia e subì, anzi, poco dopo il punto, un calcio d'angolo, per portarsi poi in campo avversario con azioni pacate, ben ideate, ben condotte, ben concluse. Entrò in scena la mediana, che palesò subito la sua forza, e la prima linea, ben sorretta, mostrò che era capace di giuocare d'abilità l'impetuosa ma imprecisa difesa avversaria. Un primo tentativo di segnare lo effettuò Ferrari con un tiro da una quindicina di metri, che il bravo Ambrosio riuscì a bloccare e subito dopo lo stesso Ferrari mandò la palla una spanna appena sulla traversa. Erano solo accenni, che preludevano all'azione in grande stile che doveva seguire.

Riscossa in grande stile

Va detto intanto che l'impeto del Padova s'era smorzato. Si notavano le prime mosse nel giuoco degli attaccanti e la squadra tutta pareva a disagio di fronte al preciso svolgersi delle trame di giuoco torinesi. La Juventus lavorava per il pareggio. Al 13' Mihalic, onesto sostituto di Orsi, lanciava Borel. Era la prima volta che la possibilità del goal si presentava a «Farfallino» ed egli partì di scatto, spiazzando nettamente i due terzini con una doppia finta, la prima sulla destra e la seconda a sinistra. Si trovò, Borel, solo davanti ad Ambrosio e tirò deciso, con forza, mandando la palla a sbattere in pieno contro la traversa, ove stampò una macchia bruna di fango.

Messa, così, sul «chi va là» la difesa padovana, la partita continuò con un susseguirsi di azioni prevalentemente juventine di ottima fattura. Si offriva alla folla lo spettacolo magnifico di una contesa serrata, ricca di emozioni, giuocata con decisione, ma correttamente, veloce. C'era da ammirare la volontà con la quale il Padova si batteva, ma il giuoco della Juventus suscitava profonda ammirazione, si da provocare gli applausi della folla. Così lealmente ci batteva la Juventus che al 19' Borel, lanciato da Ferrari, spiccava un gran salto per evitare Ambrosio, lanciatoglisi sui piedi per evitare il sicuro goal.

Mentre i campioni continuavano a prevalere, nelle file del Padova Spivach passava al centro dell'attacco e D'Odorico andava all'ala destra. Al 24', finalmente, l'equilibrio del punteggio veniva ristabilito. Mihalic batteva un calcio d'angolo contro i bianco-rossi e, mentre davanti alla porta di Ambrosio difensori ed attaccanti a contatto di gomito cercavano il miglior piazzamento per risolvere l'azione, allo spiovere della palla al centro Sernagiotto, che era rimasto smarcato, spiccava un gran salto e, di testa, indirizzava il pallone in rete sulla destra di Ambrosio, battendolo nettamente sul tempo.

Predominio juventino

Sino al riposo la Juventus, più che mai lanciata, restava all'attacco, costruendo tutta una serie di bellissime azioni che venivano coronate dal successo proprio allo scoccare del 45.o minuto. Dapprima era ancora Mihalic a servire Borel, permettendogli di ripetere l'azione che in precedenza s'era risolta con il già descritto tiro sulla traversa. Questa volta, invece, il centro attacco bianco-nero, giuocati ancora d'astuzia Monti e Bergamini, indirizzava il tiro a destra, ove s'apriva metà porta incustodita per lo spiazzamento del portiere, ma la sfera filava via sfiorando il palo.

Al 33' si verificava un nuovo episodio degno di rilievo. Inutile nell'affermare che l'azione dei torinesi ubriacava e travolgeva tutto il sestetto difensivo, per rendere l'idea della pericolosità che ogni offensiva assumeva. La Juventus faceva dell'accademia, come sovente è tentata di farne quest'anno quando i suoi uomini sono in giornata di vena. Dalla mediana all'attacco il giuoco fluiva facile, rapido, preciso. Pareva che da un momento all'altro il Padova dovesse arrendersi, ma la ricerca del bello ad ogni costo, della perfezione costruttiva impediva che la superiorità juventina si concretasse in punti. Al 35' Cesarini dava la palla a Monti che la smistava a Mihalic; questi, pronto, a sua volta, a inviarla a Borel, che ancora rimetteva a Varglien II. Partì un bolide dal centralissimo piede del lungo attaccante e per la seconda volta la traversa salvò Ambrosio. Restò, sul palo, un'altra macchia di fango a testimoniare la... «spègula» dei campioni.

Chi intanto si accattivava le simpatie del pubblico era Sernagiotto. Il «piccolo», nei toccarono cinque minuti di lavoro intenso, esibì le acrobazie del suo repertorio, prendendosi giuoco a più riprese di Bettini II, che si disperava nel cercare invano di fermarlo. Ambrosio continuava a parare e Monti e Bergamini non avevano un attimo di riposo.

Il goal decisivo

Stava per chiudersi il tempo e pareva che il punteggio non dovesse mutare; quando un lungo rimando di Caligaris veniva intercettato oltre metà campo da Mihalic, che cercava passare la palla al centro, Monti III interveniva, ma in ritardo, così da scivolare a terra senza poter effettuare il rimando. Allora Borel scattava e puntava sul goal. Monti, che s'era rialzato nel frattempo, tentava due volte di arrestare il juventino con un paio di sgambetti; ma Borel, dopo aver inciampicato, riprendeva l'equilibrio, sempre conservando il controllo della palla, evitava il portiere e portava letteralmente il pallone in rete. Pochi secondi dopo Cairoli fischiava il riposo.

Non c'era dubbio, dopo un primo tempo di così chiara superiorità, che la Juventus avrebbe vinto, e l'ipotesi più probabile era, anzi, quella del conseguimento, da parte torinese, di un più copioso bottino di punti. Ma vedrete, attraverso le note di cronaca della ripresa, come la Juventus, dopo aver avuto almeno cinque occasioni da goal, tutte facili, pressochè sicure, si sia trovata, dopo averle tutte mancate, a dover, negli ultimi minuti, difendere a denti stretti il successo.

Per un quarto d'ora l'attacco bianconero la fece da padrone, incredibile a dirsi, fra gli applausi degli spettatori. S'udiva gridare degli schietti «bravo!» a Borel ed a Sernagiotto, che guizzavano via in velocità, per impegnare Ambrosio. Poi il Padova riuscì ad effettuare qualche contrattacco, che Combi sventò uscendo tempestivamente di fra i pali. Al 20' Varglien II, marcato, mancava, su passaggio di Borel, un punto sicuro, sfiorando la base del montante destro. S'avevano, quindi, due calci d'angolo, uno per parte, ed una bella parata in tuffo di Combi, su tiro di Bergamini.

La Juventus, riprendendo poi a dominare, riusciva ancora a non segnare in circostanze... incredibili. Sernagiotto, tutto solo, calciava dapprima a lato, poi Borel, raccogliendo un centro raso terra dell'estrema destra, falliva a sua volta il tiro, cadendo pressochè allo stremo delle sue energie. Infine Mihalic sfiorava ancora il palo. Queste occasioni perdute dai campioni permettevano al Padova di sferrare negli ultimi cinque minuti, una controffensiva assai pericolosa. La Juventus, che era stata sino allora certa del successo, ripiegava in difesa sotto la raffica dei bianco-rossi che risfoderavano, nel finale, quel gran fiato ch'era servito loro per l'iniziale sfuriata. Combi bloccava un tiro di Baldo, un colpo di testa di Spivach finiva a lato e finalmente la Juventus, ritornando a distendersi, chiudeva l'incontro battendo un calcio d'angolo.

Al termine gli spettatori improvvisavano una simpatica dimostrazione ai campioni... inneggiando ad un loro nuovo successo nel torneo nazionale.

La Juventus ha giuocato, come s'è visto dalla cronaca dei due tempi, una gran bella partita, impeccabile soprattutto dal lato tecnico. Rimaneggiata nella mediana ed all'attacco, la squadra è apparsa egualmente forte. La difesa, sorpresa dal goal iniziale del Padova, ha fatto muraglia in seguito tutte le volte che i locali hanno cercato, magari disordinatamente, ma sempre con grande impeto, di forzarne la guardia. La mediana ha avuto in Cesarini un ottimo sostituto di Bertolini. All'attacco s'è avuto, dopo il letargo delle scorse domeniche, il risveglio di Borel, in difficoltà, però, sul terreno pesante. L'elemento migliore, indiscutibilmente, è risultato Varglien II, deciso, sicuro, instancabile. Va fatto, al reparto, anche se piacquero i virtuosismi di Sernagiotto, il giuoco ordinato di Ferrari, il buon lavoro di Mihalic, l'appunto di aver sciupato troppe occasioni da goal. La linea lavora poco in profondità e, pur manovrando per lunghi periodi la palla, trova difficoltà a sfondare.

Sono nei, questi, ma bisognerà eliminarli se si vorrà che, oltre al bel giuoco, si debbano registrare dei punti.

Il Padova s'è difeso come meglio ha potuto, ma spesso è stato in balìa degli avversari. Il portiere compì ottime parate e tutti gli altri fecero seguire a momenti di gran vigore, lunghe pause di disorientamento. In complesso, la squadra è assai meno forte dello scorso anno ed ha elementi ancora tecnicamente immaturi.

Esemplare l'arbitraggio, magnifico il contegno del pubblico. E' in un ambiente ideale che la Juventus ha vinto e convinto.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Cesarini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari, Mihalic.

Padova: Ambrosio; Monti, Bergamini; Scanferla, Battistoni, Bettini II; Spivach, Baldo, D'Odorico, Busini III, Bettini I.

LUIGI CAVALLERO.

Fiorentina-Triestina 3-2

Trieste, 1 mattino.

La seconda sconfitta che la Triestina ha subito sul proprio campo ha lasciato il «tifoso» ben più amareggiato di quella di domenica passata quando le rondinelle bresciane violavano per la prima volta lo Stadio del Littorio. La Triestina ha accusato ancora le pecche ben note e neppure l'inclusione di Rosa al centro della linea avanzata è apparsa un'adeguata risoluzione. Buono, a corti tratti ottimo, il lavoro di Loschi, centro sostegno, che più volte, e specialmente nella seconda metà della gara, ha mantenuto tutta la squadra in campo fiorentino. Ottima la difesa locale, che aveva Renner al posto di Loschi. La Fiorentina ha impressionato vivamente e fin dalle prime battute ha lasciato capire di essere in vena. La compagine viola ha giocato assai intelligentemente e, anche quando ha dovuto ripiegare sotto l'incalzare degli attacchi triestini, lo ha fatto con accortezza e con calma. Brillantissimo l'attacco, in cui si è messo in primo piano Viani II, un centro intelligentissimo e di sicuro avvenire. Bella squadra nel complesso, squadra che è riuscita a dimostrare che la vittoria sul campo dell'Ambrosiana non è stata frutto di fortuna. I viola hanno saputo sfruttare tutte le occasioni loro favorevoli. Le squadre hanno giocato in questa formazione:

Triestina: Bisson; Gelgerio, Renner; Pasinati, Loschi, Sbanghero; Baldi, Simonetti, Rosa, Recco, Mlecnik.

Fiorentina: Baggiani; Gazzari, Magli; Vignolini, Neri, Pernazzolo; Marchini, Nehadoma, Viani II, Sbaglietti e Gringa.

La Triestina sembra iniziare bene e al 14' minuto Recco, concludendo una azione in linea, sacca il primo pallone nella rete di Baggiani. I toscani si riprendono e, con attacchi ben congegnati, si portano più volte sotto la rete di Bisson e al 25' minuto Marchini su passaggio di Sbaglietti, segna il pareggio. La superiorità fiorentina aumenta e al 30', raccogliendo un calcio di punizione tirato da Vignolini, Gringa segna il secondo goal per i viola. I triestini si scuotono e al 43' minuto, su calcio di rigore causato da Gazzari, che atterra Simonetti, Recco porta in pareggio i triestini. La ripresa comincia a favore dei rosso-alabardati, i quali vanno gradatamente diminuendo la loro superiorità, rotta via via da pericolose azioni fiorentine. Su una di queste azioni, al 34' minuto, Viani raccolto un pallone lavorato da Gringa, segna il goal della vittoria fiorentina. Vani attacchi degli alabardati fino alla fine.

UNA ZAMPATA DELLA «LEONESSA»

Brescia-Ambrosiana 1-1

Brescia, 1 mattino.

Tutta Brescia sportiva è accorsa, ieri, allo Stadio, per assistere alla partita che opponeva i capilista del girone alla squadra azzurra, reduce dalle affermazioni di Livorno e di Trieste. E, per poco, la speranza dei sostenitori in una vittoria del Brescia non si è tradotta in realtà. La fortuna, amica compagna dei «nero azzurri», è stata, anche ieri, la loro alleata: i milanesi, infatti, hanno avuto dalla parte loro un «palo» nel primo tempo ed hanno potuto segnare il pareggio sul recupero, esattamente tre minuti dopo scoccato il quarantacinquesimo minuto di gioco, recupero che è parso a molti superiore al regolamentare. Comunque, anche a prescindere da questi elementi non tecnici, il risultato onorevolissimo per il Brescia, premia gli atleti di questa squadra, che hanno dato tutto per raggiungere l'affermazione.

La fortuna dei «nero-azzurri»

Parlare degli attori dell'incontro non è facile, poichè tutti hanno profuso ogni loro energia nella lotta, tanto che la fine ha trovato i diciannove superstiti assai provati dall'estenuante contesa condotta senza tregua. Per ciò che riguarda volontà, però, il Brescia è stato sensibilmente superiore ed ha messo in luce doti di strenuo combattente, non smarrendosi quasi mai, anche se l'autorità degli avversari poteva incutere rispetto e anche se per due terzi dell'incontro ha avuto quasi completamente inutilizzate le ali. Il Brescia non ha giocato in difesa che raramente, attaccando di prevalenza, in special modo durante il primo tempo e fino all'espulsione di Duo. Le azioni più pericolose sono state di marca bresciana e ne fanno fede le difficili parate di Ceresoli ed i due calci d'angolo a favore degli azzurri, contro nessuno a favore degli ospiti.

Naturalmente, la partita ha risentito di un certo nervosismo che serpeggiava sul campo e che l'arbitro Levrero non ha saputo smorzare a tempo e decisamente, influendo, anzi, non poche volte ad aumentarlo con decisioni poco felici. Così fu che il primo tempo ha visto mandare agli spogliatoi Agosteo, all'11', e, poi, Duo, al 31'. Nella ripresa anche l'arbitro si è rinfrancato e la partita ha potuto procedere innanzi bene. Ma, al 38', Allemandi si faceva mandare agli spogliatoi per avere colpito con un pugno Reggiani.

Degli ospiti ha bene impressionato la linea mediana, la vera protagonista dell'incontro, nella quale Faccio ha giganteggiato, non sbagliando un solo pallone. L'attacco, invece, preso in blocco, ha deluso: Meazza, che per destinato a non giocare, a Brescia, che delle partite mediocri, è stato l'ombra dell'attaccante insidioso che tutti sanno e nessun tiro che abbia minacciato la porta bresciana è partito dal suo piede, sebbene si debba tener conto, a sua scusante, dell'incidente che lo ha tenuto lontano dal campo dal 26' al 30' del primo tempo. De Maria si è lasciato sfuggire molte occasioni propizie, mentre buoni sono stati Levratto, autore del goal del pareggio, e Frione.

Del Brescia va lodata tutta la squadra in blocco: rinfrancata nel morale, ha saputo guardare in viso gli avversari, senza jattanza, ma con la sicurezza che le veniva dalla grande volontà di confermare, contro uno squadrone, le affermazioni lusinghiere di questi ultimi tempi. Solida nella difesa, bene a posto nella mediana, la squadra azzurra non ha potuto fare molto all'attacco, perchè ha avuto le due ali azzoppate e il solo Bianchi, al centro, ha potuto combinare qualcosa, contando sull'iniziativa di Frisoni e di Braga.

In conclusione, il punto che il Brescia ha incasellato ieri è uno di quelli veramente meritati.

Tutto il punteggio in tre minuti

Alle 14 lo Stadio presentava un aspetto imponente e quando lo squadrone milanese faceva l'apparizione in campo, non c'era più un posto libero. Incasso record. In tribuna, tutte le autorità cittadine.

All'appello dell'arbitro le squadre si presentano nelle seguenti formazioni:

Ambrosiana: Ceresoli; Allemandi e Agosteo; Faccio, Viani e Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria e Levratto.

Brescia: Perucchetti; Marini e Duo; Gasparini, Valenti e Perini; Reggiani, Frisoni, Bianchi, Braga e Giuliani.

Al fischio d'inizio, il Brescia si porta all'attacco e, al 5', si ha un'azione veramente pericolosa sotto la porta di Ceresoli: Bianchi punta solo verso la rete, scarta Allemandi e crea una mischia in area di rigore: due, tre giocatori nero-azzurri cadono sul pallone, ma l'arbitro non concede il «rigore». Agosteo, finalmente, si fa luce e respinge lontano. All'8' Faccio manda un bel pallone fuori e all'11' Agosteo, per carica violenta su Bianchi, viene espulso. Il gioco è di marca bresciana: gli ospiti non si sanno riprendere che a fatica e il Brescia è in prevalenza all'attacco, e solo per sfortuna non concreta la superiorità al 18', quando Reggiani colpisce un palo che respinge il sicuro pallone. Brava rilassatezza del Brescia, della quale approfittano prima Frione e, poi, Levratto. Al 31' Duo si fa «pescare» in una carica violenta e viene espulso. Al 33', calcio d'angolo contro l'Ambrosiana e, al 38', punizione contro il Brescia. Poi, finalmente, al 43', il goal di Reggiani: un pallone, partito dal piede di Valenti, perviene a Reggiani: Castellazzi sbaglia l'entrata e lo stesso Reggiani riesce a farsi luce, segnando.

Sembra che il primo tempo debba finire con un punto a favore del Brescia, ma, mentre il pubblico reclama a gran voce la fine del tempo, i minuti di recupero diventano inspiegabilmente numerosi e, al 48', in seguito ad un errore della difesa del Brescia, ecco un bolide di Levratto che segna il pareggio.

Nulla di veramente notevole nel secondo tempo: rabbiose sgroppate isolate, nessuna azione coordinata e pericolosa. Solo una magnifica parata di Perucchetti di pugno, al 14', e due parate di Ceresoli. Un calcio d'angolo a favore del Brescia verso la fine, quando anche Allemandi veniva espulso per un pugno sferrato a Reggiani. Il Brescia chiude la partita, premendo sotto la porta di Ceresoli.

BRESCIA AMBROSIANA (1-1) - Meazza s'è contuso. Pilotta porta a spalla il prezioso fardello fuori campo

LE CONSEGUENZE DI UN ERRORE DI TATTICA

Milan-Pro Vercelli 2-0

Milano, 1 mattino.

Fin dalle prime battute dell'incontro la Pro Vercelli ha assunto uno schieramento difensivo, coi mediani quasi all'altezza dei terzini e con le mezze ali arretrate, intente più a presidiare la retroguardia che a lanciare la pattuglia di punta. Si sono viste, così, le estreme nettamente chiuse dal gioco superiore dei rispettivi avversari e si è visto Piola sperduto al centro, con la scorta assidua di più antagonisti, i quali, nella maggior parte dei casi, riuscivano ad intercettare facilmente i pochi palloni che capitavano al centro. Non è, quindi, difficile ricostruire l'incontro nella sua linea essenziale, col Milan perennemente proteso all'offensiva e la Pro Vercelli tutta raggomitolata nella sua area, col proposito di balzare al contrattacco non appena si presentasse l'occasione favorevole.

I goals di Stella e di Cresta

Forse la tattica vercellese avrebbe potuto raggiungere un risultato migliore, se le condizioni del terreno fossero state diverse; ma anche ieri il fondo del campo di S. Siro era viscido ed attaccaticcio, con una vana mascheratura di trucioli e di segatura. Lo scattare, in simili condizioni, era impresa quasi impossibile: perciò i ricuperi dei difensori si presentavano normalmente disagevoli ed anche le puntate di contrattacco trovavano nel terreno un freno immancabile e sicuro. Tali circostanze non erano certo fatte per favorire il piano della Pro Vercelli, scesa in campo col fermo proposito di svolgere un gioco più guardingo che aggressivo; per di più la fremente volontà del Milan, coincidente con la buona giornata di tutti i reparti, ha finito per imporre all'incontro un'andatura indiavolata, non adatta a fornire capolavori di stile, ma pur bella ed attraente nelle sue geniali improvvisazioni e nel suo martellare furibondo che non concede tregua nè agli avversari nè al pubblico.

Dopo un breve periodo di resistenza, la Pro Vercelli doveva presto rimettersi nelle mani di Scansetti, e, cioè, in buone mani, perchè l'estremo difensore delle bianche casacche si è messo subito a far prodezze, salvando situazioni difficili, per non dire disperate. La capitolazione è avvenuta al 20' del primo tempo. Un tiro corto e saettante di Stella, che Traverza tentava, con intervento precipitoso, di intercettare, riuscendo soltanto a deviare leggermente, sorprendeva Scansetti.

Si attendeva, a questo punto, la vibrante riscossa vercellese, dato che la tattica difensiva non aveva più ragione di essere; ma ormai il Milan era lanciato e si è avuta l'impressione che lo schieramento arretrato dei vercellesi, anzichè deliberato, fosse divenuto imposto, in rapporto alle nuove esigenze della partita.

Difatti il Milan, con un susseguirsi furioso di azioni e di tiri, era assurto a dominare, tanto da mettere in imbarazzo, per lunghi periodi, la provatissima difesa dei bianchi. Ma Scansetti non dava cenni di debolezza o di disattenzione; il parato e i salvataggi non si contavano più, tanto da dar l'impressione che le sorti della Pro Vercelli si fossero davvero rifugiate nell'esclusiva abilità dell'estremo difensore.

Ma Scansetti non poteva far miracoli e, al 38', Cresta, in una mischia, collocava il secondo pallone nella rete vercellese, con tiro imparabile nell'angolo alto sinistro. A dire il vero, il goal era stato preceduto da un fuori gioco di Romani, fuori gioco durato un attimo e presto assorbito dall'ammucchiarsi precipitoso dei giocatori e dall'azione conclusiva di Cresta. Tuttavia il Milan, prima della fine del tempo, sapeva creare due altre situazioni da goals: ma una veniva neutralizzata da Scansetti con un superbo salvataggio in angolo e la seconda veniva sciupata, non si sa come, da Cresta, a pochi centimetri dalla porta... senza portiere (Scansetti era uscito per tentare l'impossibile).

Piola esce dal campo

Nonostante le caratteristiche del primo tempo, del tutto favorevoli al Milan, l'incontro non poteva dirsi deciso, per il semplice fatto che l'undici rossonero aveva tenuto il campo con uno spreco maggiore di forze. Difatti, mentre qualche giocatore milanista cominciava a controllare con maggior cautela i suoi spostamenti, la Pro Vercelli si dava all'avventura in prima linea, con propositi aggressivi e realizzatori. Inutile dire che la squadra bianca, distendendosi alla ricerca del goal, finiva per correre altri pericoli in difesa; ma due occasioni sciupate banalmente da Romani e da Moretti, nonchè due salvataggi in angolo effettuati da Scansetti, non dovevano permettere al Milan di giungere al terzo goal, che sarebbe stato meritatissimo.

Ecco, dunque, la Pro Vercelli all'attacco, dopo tanta tempesta, con qualche possibilità di successo, dato anche che qualche giocatore rossonero, come già detto, aveva rallentato il ritmo della sua azione. Ma un episodio doloroso doveva, a metà ripresa, troncare le speranze vercellesi e stabilizzare il risultato. Con un'avanzata velocissima e autorevole, Piola si è trovato libero a pochi passi da Compiani, in posizione utile per il tiro. Ma il portiere milanista, rimasto in ozio per quasi tutta la partita, usciva in tuffo, col risultato di arrestare il pallone mentre il centro avanti vercellese faceva un'impressionante capriola. Piola rimaneva accasciato a terra dopo all'interruzione del gioco, poi veniva trasportato negli spogliatoi. Si è saputo poi che il ginocchio del vercellese, urtando violentemente contro il capo di Compiani, aveva riportato una distorsione, sulla cui entità si pronunceranno oggi i medici, dopo la radiografia dell'arto offeso, che non era ancora completamente guarito da una lieve contusione subita a Livorno.

La partita finiva qui. Un paio di Moretti dava al pubblico l'ultimo brivido; la Pro Vercelli giocava il tutto per tutto alle scadere della gara, senza dare peraltro l'impressione di poter battere Compiani.

Certamente la Pro Vercelli, anche prima dell'incidente di Piola, deve aver giocato al disotto del suo valore, un po' per colpa del terreno, un po' per merito del Milan, apparso in giornata di grazia. Le idee costruttive di Stella, la classe di Arcari, la intraprendenza di Romani in evidente progresso, il vigore di Bortoletti e di Torriani, la potenza del trio di difesa: tutto ciò è emerso in modo evidente, tanto da far sembrare minimo il punteggio acquisito, in rapporto alla pressione esercitata ed alle situazioni da goal create.

La Pro Vercelli, dal canto suo, ha tenuto fede alle qualità di cuore e di tenacia che l'hanno resa celebre, facendo affiorare le buone disposizioni di Baiardi e dei tre mediani, anche sul terreno della tecnica.

Pubblico non troppo numeroso, temperatura quasi mite. Per la cronaca, sono stati tirati otto calci d'angolo per il Milan e zero per la Pro Vercelli. Nell'ultima mezz'ora Ardissone ha giocato all'ala destra, lasciando il suo posto a Ceruti.

Arbitro: Gonani di Ravenna.

Milan: Compiani; Rigotti e Bonizzoni; Torriani, Bortoletti e Capitanio; Arcari, Moretti, Romani, Stella e Cresta.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltare e Dellarole; Lazino, Traverza e Bigando; Ceruti, Ardissone, Piola, Baiardi e Casalino.

MARIO ROSSI

Lazio-Bologna 3-3

Roma, 1 mattino.

L'incontro di ieri ha messo sopratutto in risalto lo spirito battagliero del Bologna, squadra tenace, volitiva, pugnace, che non perde la testa neppure nei momenti più critici. Al 9' della ripresa ben tre palloni erano finiti nella rete di Gianni, mentre la Lazio, fin'allora, aveva costretto il Bologna a subire il suo gioco e la sua volontà. A questo punto accadeva l'imprevisto: la Lazio, sicura ormai del fatto suo, assume uno schieramento difensivo e lasciò all'avversaria l'iniziativa, sperando, evidentemente, di poteria fronteggiare con vantaggio durante l'ultima mezz'ora; invece di continuare ad attaccare, come avrebbe potuto, essa si è chiusa in difesa; ed è anche difesa male, con confusione, e, in qualche momento, i suoi uomini arretrati, hanno perduto la bussola. Ciò era inevitabile che accadesse, poichè, quando una partita muta repentinamente fisionomia, non è facile mantenere i nervi a posto ed i ranghi ordinati.

Un fatale errore tattico

Compressa su tutto il fronte, la difesa bianco-azzurra ha ceduto nel punto più sensibile: il centro mediano. Il crollo di Tonali, il quale già dalle prime battute di gioco aveva chiaramente dimostrato di essere incappato in una brutta giornata, ha provocato lo sfaldamento dell'intera mediana. Quello che è accaduto, è facile intuire: non più costretta a battersi per arrestare le offensive avversarie, la squadra rossoblù è partita al contrattacco con decisa volontà; ha dominata, si è fatta dominatrice, mentre, di momento in momento, i suoi uomini e le varie linee hanno riacquistato quella calma e quella serenità necessarie per conseguire lo scopo desiderato. Non fu impresa ardua per il Bologna ridurre il distacco, al 20' della ripresa, per merito di Fedullo (il primo goal era stato segnato da Schiavio al 12' del primo tempo), nè è stata impresa titanica la conquista del pareggio, avvenuto tre minuti dopo, esattamente al 23', per merito dello stesso Fedullo.

Raggiunto il pareggio, la partita ha perso ogni valore agonistico: pago del risultato conseguito, il Bologna si fece vigile e guardingo, mentre la Lazio, la cui mediana cercava invano di lavorare con profitto, non ebbe il coraggio di ripartire all'attacco ed assunse anch'essa lo schieramento consigliato dalla prudenza. Così, la partita ebbe termine, senza che nessuna delle due squadre riuscisse ad avere ragione dell'avversaria.

Se una squadra meritava ieri di vincere, questa era la Lazio: la compagine bianco-azzurra, nel periodo in cui ha dominato, ha svolto un gioco organico, ricco di stile e conclusivo al massimo; nel periodo della riscossa bolognese, invece, la squadra laziale va giudicata assai diversamente: lo stesso Sclavi, che ha compiuto parate di classe, ha commesso un grosso, imperdonabile errore che cagionò il pareggio rosso-blù. Serafini e Bertagni sono stati presi dall'orgasmo e, spesso, si sono fatti pescare fuori posto, e Tonali, specialmente nel finale, ha costituito la falla attraverso la quale è dilagata l'offensiva bolognese.

L'errore di tattica commesso dalla squadra romana, che non ha compreso quale sorta di avversario aveva contro, e la cattiva giornata di Tonali hanno, dunque, agevolato e reso possibile il pareggio bolognese, ma anche la sorte non è stata propizia ai colori laziali. Non è normale, infatti, ciò che è accaduto alla sua difesa che, nelle ultime esibizioni, aveva tenuto il campo con continuità e con risultati lusinghieri; la sola Ambrosiana era finora riuscita, sul campo dello Stadio, a segnare ad essa tanti goal, ma, anche quella partita, non ebbe nel suo complesso un esito regolare e la difesa laziale non aveva ancora raggiunto l'eccellente grado di forma palesato nelle ultime esibizioni. Qualche cosa, dunque, non ha funzionato, contrariamente alle previsioni dei dirigenti e dello stesso allenatore: ciò spiega lo smarrimento della Lazio ed il repentino trasformarsi di una sfolgorante vittoria in un incontro pari che non ha soddisfatto il numeroso pubblico che ha assistito all'incontro.

Il cuore dei « rosso-blù »

Il Bologna, come si è detto all'inizio, ha dimostrato di essere una squadra dallo spirito forte, anche se non abbia dato prova d'essere più la squadrone d'un tempo. Gianni si è esibito in molte parate, ma non poteva non risentire delle non buone condizioni di Gasperi e di Monzeglio: il primo è stato tanto mobile quanto falloso, mentre il secondo è stato freddo ed impreciso. L'unico reparto rosso-blù che ha giocato con bella continuità è la mediana, forte, ardita, incrollabile: Occhiuzzi ha sopraffatto Tonali, mentre Montesanto e Corsi hanno svolto un efficace lavoro di arginamento. All'attacco, il solo Fedullo ha impresso al gioco chiarezza ed efficacia; volontà di strafare in Reguzzoni, di nessun pratico effetto; inconcludenza in Maini e Foglia; scarso rendimento in Schiavio, marcatissimo.

Contro una simile squadra, la compagine laziale doveva e poteva vincere: lo doveva, perchè il suo gioco fu nettamente migliore; lo poteva perchè, ad un certo punto della lotta, aveva un netto vantaggio che avrebbe potuto conservare in parte con una condotta di gara più logica e più ardita. Non è facile, dato l'andamento di gioco, giudicare la Lazio: un solo uomo ha giocato per tutti e due i tempi con capacità ed efficacia immutata: Buscaglia. Deficiente De Maria; assai migliorato Fantoni III: pratico, energico, pieno di volontà Fantoni I; poco servito Filò che, nel complesso, ha fatto il suo dovere.

Discreto l'arbitraggio di Berretta, che ha annullato un goal di Fantoni III che a molti è parso regolare. Pubblico numerosissimo: terreno sdrucciolevole e faticoso.

Il primo goal è stato segnato al 12' del primo tempo da Schiavio, su punizione battuta da Montesanto. Al 23' la Lazio ha pareggiato per merito di Buscaglia, che riprendeva al volo un perfetto centro di Foglia; al 43' De Maria portò la Lazio in vantaggio con un tiro ad effetto che ingannò Gianni. Nella ripresa, i primi a segnare furono i laziali, al 9': centro di Filò e tiro potentissimo di Buscaglia, che colpì il palo sinistro; la palla rimbalzò in campo e fu ripresa da Filò che battè nettamente Gianni. Al 20' i bolognesi segnarono il secondo punto, per merito di Fedullo, su una bella e travolgente azione del trio centrale rosso-blù; al 23' pareggio per merito di Fedullo: questi, spostato a sinistra, centrò un pallone che sembrava innocuo, tanto era lento e visibilissimo; ma Sclavi, troppo proteso verso la sua destra, non potè arrestare il pallone che finì, così, in rete.

Cavalleresco nel complesso il contegno delle due squadre.

Lazio: Sclavi; Bertagni e Serafini; Pepe, Tonali e Fantoni II; Filò, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia e De Maria.

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Corsi; Reguzzoni, Maini, Schiavio, Fedullo e Foglia.

Livorno-Alessandria 3-2

Livorno, 1 mattino.

Senza difficoltà gli « amaranto » sono riusciti a battere gli alessandrini, che hanno lasciato, tuttavia, una favorevole impressione nel numeroso pubblico che assisteva alla partita.

Robustissimi nella difesa, che ebbe in Lombardo l'uomo migliore, mobili, veloci e precisi in prima fila, dove Notti e Cattaneo fecero cose eccellenti, i « grigi » ebbero nella loro seconda linea, dove il solo Borelli fu all'altezza della squadra e della partita, il loro settore più debole. L'inclusione di Avalle fra gli attaccanti, se migliorò l'intesa e il gioco di tutto il quintetto, costituì, però, un indebolimento per la mediana, dato che Costenaro, pur disputando una buona partita, non brillò per eccessiva luce.

Ad ogni modo il risultato rispecchia fedelmente l'andamento dei 90 minuti di giuoco, che videro spesso i due portieri impegnati dalle azioni dei quintetti attaccanti i quali offrirono sovente spettacolo di bello stile.

Il primo tempo si chiuse in favore degli « amaranto » poichè ad un goal alessandrino conquistato in apertura da una stoccata di Notti, rispondere con un punto segnato da Turchi su rigore e con un altro di Magnozzi verso la fine, dopo che l'arbitro, Melandri, aveva annullato, per precedente fallo di mano di Lombardo, un goal di Busoni ed uno dello stesso Magnozzi.

Il secondo tempo vide gli « amaranto » di nuovo all'attacco, segnare con Busoni e gli alessandrini ottenere il loro secondo punto, in seguito ad un rigore, trasformato in goal da Notti. A questo punto i livornesi commisero l'errore di ritirarsi in difesa ed i « grigi », che avevano spostato Avalle al posto di Cattaneo, e Notti tra Riccardi e Cattaneo stesso, attaccarono con stile tanto efficiente che solo la strenua difesa dei terzini livornesi, in grande giornata, non permise loro di realizzare altri punti.

Del Livorno, che, pur vincendo, non ha disputato una partita eccelsa, buoni i terzini e, in seconda linea, Uslenghi in netta ripresa. Tra gli attaccanti Ferrara, tradito dal terreno, non ha fatto grandi cose e Busoni ha sbagliato due goals sicuri; Magnozzi, Castelli e Dossena sono stati i migliori e i più attivi del quintetto. In complesso, la partita è stata assai interessante e, ancora una volta, una squadra piemontese si è fatta applaudire dal pubblico livornese.

Buono l'arbitraggio di Melandri.

I goals del primo tempo sono stati segnati: al 7' da Notti, che, servito da Costenaro, ha tirato su Borgioli, che, gettatosi in ritardo, è stato battuto; al 9' da Turchi, che ha trasformato in goal il « rigore » concesso per fallo di mano di Lombardo; al 41' da Magnozzi, che ha concluso un'azione Dossena-Ferrara-Turchi. Nella ripresa al 22', da Busoni, che ha raccolto un centro di Dossena ed ha battuto Mosele scoperto; infine, al 33' da Notti, che ha trasformato in goal un « rigore » accordato dall'arbitro per sgambetto di Persia ai danni di Cattaneo.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fonoglio; Barale, Costenaro, Borelli; Cattaneo, Avalle, Notti, Riccardi, Grillo.

Livorno: Borgioli; Persia, Menza; Turchi, Uslenghi, Arcari II; Dossena, Ferrara, Busoni, Magnozzi, Castelli.

I « granata » proseguono sulla via della riscossa

Torino-Genova 3-1

Torino e Genova, le due squadre che nel calcio italiano rappresentano un po' due famiglie nobili in periodo — temporaneo, c'è da sperare — di decadimento, hanno disputato un incontro vivace in condizioni fra le più infelici.

Sgomberato affrettatamente dal mezzo metro di neve che lo ricopriva, il campo si presentava all'inizio della gara come ricoperto in parte dal ghiaccio ed in parte da ampie pozzanghere dovute allo sgelo. Le gradinate dei posti distinti e popolari non erano state ripulite se non parzialmente: ciò nulla meno un pubblico discretamente numeroso aveva affrontato l'intemperie e si assiepava attorno alle alte trincee di neve che facevano da recinto al rettangolo di giuoco. Nella tribuna d'onore siedevano il Segretario Federale, col Podestà ed i Vice-Podestà di Torino.

Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

Genova: Amoretti; Gilardoni e Stratta; Sala, Pastorino e Bonilauri; Stabile, Esposto, Savio, Mazzoni e Patri.

Torino: Maina; Zaccone e Martin II; Allasio, Volante e Martin III; Pontiggia, Libonatti, Bo, Prato e Silano.

Prevalenza granata

L'arbitraggio della partita era affidato a Bonivento, di Venezia.

Il predominio dei granata cominciò ad esercitarsi fin dal calcio d'inizio. I torinesi si muovevano a miglior agio degli avversari sul difficile terreno ed attaccavano con insistenza. Linea mediana e terzini si mostravano solidi e sicuri del fatto loro, con Volante nuovamente in brillanti condizioni di forma ed Allasio in ottima giornata. Gli « avanti » davano prova di grande spirito di iniziativa a metà campo, perdendo viceversa di forza penetrativa di mano in mano che le azioni li portavano ad avvicinarsi all'area di rigore.

Così avvenne che per mezz'ora precisa il Torino premette sulla difesa dei liguri senza giungere mai ad essere effettivamente pericoloso. La sola occasione discreta che si presentò in questo periodo fu sciupata per precipitazione da Libonatti.

Il Genova, lottando con grande impegno, fece in realtà qualche cosa di più che puramente difendersi anche in questo periodo: contrattaccò, cercò di sfondare con avanzate improvvise, tentò di sorprendere il portiere granata con tiri da lontano. Ma lo schieramento essenzialmente difensivo non lo abbandonò mai.

Esattamente al trentesimo minuto, Allasio, spodestato Patri, puntò decisamente in avanti e finì la sua avanzata con un lungo e forte traversone raso terra dalla destra verso la sinistra. Sul terreno gelato un uomo fallì l'intercettazione, un altro capitombolò, con la conseguenza che Prato venne a trovarsi tutto solo davanti ad Amoretti in piena area di rigore. Il granata ebbe tempo di prendere la mira: il suo tiro di destro, a mezza altezza, battè inesorabilmente il guardiano della rete ligure. Uno a zero.

Il Genova per miracolo non pareggiò nel violento assalto di reazione che ebbe dopo aver subìto questo insuccesso. Fallo granata a pochi passi dall'area di rigore torinese. Tira Mazzoni, di sinistro. La sua cannonata è deviata da uno dei granata schierati in difesa, colpisce lo spigolo del palo, rimbalza fortissimo verso destra, dove un rosso-bleu spara da due passi e prende in pieno l'altro palo. La rocca torinese l'ha scappata bella.

Il Torino ritorna all'attacco, dà lavoro ad Amoretti, ma a passare non riesce più. Il primo tempo si chiude, così, col vantaggio dei granata per uno a zero.

La ripresa ha carattere più aperto. Nella prima parte di essa v'è maggior giuoco a metà campo e miglior qualità di contrattacchi da parte degli ospiti. Su uno di questi contrattacchi, per poco il Genova non pareggia; Allasio, lanciato a tutta velocità per marcare un avversario colpisce di testa irresistibilmente un bel centro alto di Stabile e sbaglia di centimetri il non desiderato bersaglio della propria rete.

Autogoal genovese

Ma Amoretti ha, anche nel secondo tempo, molto più lavoro di Maina. Il portiere torinese eseguisce una splendida parata su un tiro da fermo, basso e violentissimo, di Silano; poi para ancora una puntata di Bo ed intercetta centri e traversoni alti e bassi di ogni specie.

A battere Amoretti deve essere un terzino della sua squadra. Verso il ventesimo minuto, infatti, Allasio lancia magnificamente Bo, questi giunge fin sulla linea di fondo e centra. Mentre Amoretti sta per intercettare, arriva in piena corsa uno dei terzini, Stratta, parc. Il rosso-bleu scivola sul ghiaccio, non può fermare la propria corsa, piomba in pieno su Amoretti e spedisce violentemente portiere e palla in fondo alla rete. Una carica più precisa ad un portiere non fu mai vista. Due a zero per il Torino.

Passan pochi minuti, ed il bottino dei granata aumenta. A mezzo di un calcio di rigore, questa volta. In una carica violenta, due o tre giuocatori vanno a finire proiettati nella neve, verso il lato destro dell'area di rigore genovese. Ad esecutore della punizione viene scelto Silano. Ottimo il tentativo di parata di Amoretti, ma più bello ancora il tiro che, a mezza altezza sulla sua sinistra, lo batte. Tre a zero.

Qualche minuto ancora, ed il vantaggio dei granata viene di nuovo portato a due soli punti. Su una punizione, ben lontana dall'area di rigore, Mazzoni spara verso il lontano angolo basso della rete sulla destra di Maina. Il tiro, pieno di forza, tocca terra a qualche metro dalla porta e rimbalza in modo strano: il guardiano torinese tocca la palla, la manda a schizzar contro il palo e di lì nella rete. I genovesi han salvato l'onore.

Poco mancò, che qualche minuto più tardi, gli ospiti facessero qualche cosa di meglio che salvare l'onore. Una rapida avanzata ed un improvviso centro dalla destra trovò, infatti, l'estrema difesa torinese completamente scoperta ed il centro attacco rosso-bleu tutto solo davanti alla rete semi sguernita. Il precipitato colpo di testa di Savio mancò l'obiettivo di un nonnulla.

Altre occasioni di segnare non se ne ebbero. Il giuoco, pur conservandosi vivace ed interessante, si cristallizzò a metà campo. Da notare che nella seconda parte della ripresa l'attacco del Genova cambiò di formazione varie volte, per cui si vide Stabile al centro, ed all'ala destra prima Savio e poi Patri ed infine nessuno.

Fuor del marasma

La partita fu disputata in ottimo spirito da ambe le squadre. Malgrado il terreno pericoloso, pochi falli ed essenzialmente nessuna volontà di uscir dai binari della regolarità da parte dei giuocatori. La partita fu, del resto, tenuta sotto controllo oculato e severo.

Che il Torino stia rimettendosi davvero sulla buona carreggiata? Bisogna dir di sì, a giudicare dal giuoco di ieri e dalla sua correlazione coi risultati ultimamente raggiunti. Sta di fatto, che dall'unità è scomparso l'orgasmo ed il disordine e che l'attività sta nuovamente orientandosi verso un sistema ed uno stile. E' certo anche che ogni singolo componente della squadra si trova in questo momento in migliori condizioni di fisico e di spirito di qualche settimana fa. Esempio: Volante, Martin II, Allasio, Silano. Tutti uomini in netto miglioramento di forma.

Volante giuoca ora come, forse, non ha giuocato mai per le precedenti Società nelle cui file ha militato: egli sta migliorando anche in quanto a fiato e continuità. Ed Allasio, per limitarci ad un altro esempio, è fra gli elementi giovani, quello che ha fatto i maggiori progressi. Sul difficile terreno di ieri egli mostrò piena sicurezza di comportamento.

Se è vero che il successo, coll'iniezione di entusiasmo che esso ingenera, dà luogo a successo, i granata dovrebbero trovarsi ben lanciati dopo il pareggio ottenuto a Milano otto giorni or sono e dopo la vittoria ieri riportata.

Il Genova non sta ancora, a giudicar dall'incontro coi granata, puntando fuori il capo dal marasma, come è il caso del Torino. Eppure la impressione lasciata dal giuoco della squadra non è cattiva. La difesa è salda. Amoretti difese la propria rete magistralmente ed i due terzini, a parte l'errore che causò il secondo punto, mostrarono sicurezza sia nel palleggio che nella posizione. Buon lavoro produssero pure i mediani. E' l'attacco che è tenue, incerto ed inconcludente. Manca ad esso carattere ed incisività. Trovata la giusta carburazione al giuoco della prima linea, la squadra dovrebbe infilar la giusta via, rinfrancarsi, risollevarsi pur essa.

VITTORIO POZZO

Palermo-Roma 0-0

Palermo, 1 mattino.

La partita di ieri fra il Palermo e la Roma si può definire incontro fra squadre sterili all'attacco, risolto nel confronto delle mediane e delle difese; essendosi queste equivalse, il risultato di un doppio zero si può considerare equo e rispondente al carattere tecnico del giuoco. La Roma ha avuto propizie occasioni per segnare nel primo tempo, ma nella ripresa il Palermo ha egualmente sciupato due ottime situazioni per violare la rete di Masetti. Le squadre si sono allineate in campo in questa formazione:

Roma: Masetti; Bodini, Pasolini; Fusco, Stagnaro, Ferraris; Gunita, Tommasi, Banchero, Scopelli, Costantino.

Palermo: Valeriani; Loprete, Faotto; Blasevich, Santillo, Ziroli; Ruffino, Chiecchi, Borel I, Bonesini, Castellani.

Arbitro: Bevilacqua.

Il Palermo conduce le prime azioni e costringe i romani in angolo; questi, però, reagiscono immediatamente e Banchero impegna Valeriani. Al 12' gli ospiti perdono la loro migliore occasione per realizzare la momentanea superiorità: Banchero, scavalca la difesa del Palermo, si porta davanti a Valeriani e scocca il tiro da quattro metri; ma il portiere riesce a respingere di pugno e Faotto allontana definitivamente la minaccia.

I rosa-nero si riprendono e al 16' e 18' obbligano gli avversari a chiudersi in angolo, subendone a loro volta uno. Il giuoco è spezzettato dalle numerose punizioni segnate dall'arbitro, non sempre preciso nei suoi giudizi. Il Palermo riesce a mantenere un certo sopravvento, premendo sulle retrovie avversarie, ma non riuscendo mai pericoloso. Chiecchi, che può portarsi solo davanti a Masetti, lo impegna debolmente; poi Valeriani, su attacco romanista, toglie di misura un pallone dai piedi di Costantino. Altri due calci d'angolo contro la Roma rimangono infruttuosi e Masetti è chiamato al lavoro da tiri di Ziroli e Castellani. Una mischia in area palermitana mette in serio pericolo la rete di Valeriani, ma questi riesce a frustrare a tempo un tentativo di Tommasi. Le azioni si svolgono alterne, affannose, ma prive di mordente e le difese hanno modo di intervenire a tempo arginando le fiacche discese avversarie. Il primo tempo, quindi, si conclude con le reti inviolate.

La ripresa vede il Palermo partire decisamente all'attacco. Santillo tenta il successo da lontano e al quarto minuto Borel I spara un tiro radente che Masetti para in bello stile. Lo stesso Borel e Ruffino sciupano poi belle occasioni che avrebbero potuto tradursi in punti la netta e costante superiorità palermitana in questo periodo. I romani riescono ogni volta a rompere l'assedio con un lavoro ordinato e sicuro, cosicchè i tentativi di sfondamento dei rosa-nero urtano sempre contro un baluardo insormontabile. Poi il giuoco torna a equilibrarsi, ma le varie azioni non assumono mai carattere di pericolosità. Sul finire la Roma tenta il successo di sorpresa, ma solo Costantino riesce a tirare su Valeriani un pallone tutt'altro che insidioso. Negli ultimi minuti il Palermo torna a prevalere, ma il fischio dell'arbitro trova le due squadre a mani vuote.

Prima Divisione

Girone A. — A Padova: Padova-Fiumana 3-2; a Trieste: Triestina-Bolzano 2-0; a Bassano: Bassano-Trento 1-1; a Schio: Schio-Monfalcone 2-0; a Pordenone: Pordenone-Thiene 2-2; a Treviso: Treviso-Rovigo 2-0; a Udine: Udinese-Gorizia 2-1.

Girone B. — A Sesto S. Giovanni: Falk-Milan 1-1; a Voghera: Vogherese-Rhodense, rinviato; a Lecco: Lecco-Trevigliese 2-1; a Lissone: Lissone-Via Nova 5-1; a Cantù: Vimercatese-Cantù 1-0; a Seregno: Seregnese-Oreana 2-1; a Crema: Crema-Brescia 1-1.

Girone C. — A Piacenza: Piacenza-Juventus 1-1; a Casale Monf.: Casale-Intra 5-0; a Varese: Varese-Sestese 1-0; a Gallarate: Fanfulla-Gallaratese 3-1; a Saronno: Saronno-Asti 1-0.

Girone D. — A Ravenna: Bologna-Ravenna 2-1; a Rimini: Rimini-Carpi 4-1; a Mantova: Mantova-Forlì 2-0; a Parma: Parma-Forlimpopoli 3-0.

Girone E. — Ad Alessandria: Alessandria-Vado, rinviato al 1.o gennaio; a Imperia: Imperia-Genova 2-0; a Savona: Savona-Corniglianese 4-1; ad Alassio: Doria-Alassio 3-1; a Rivarolo: Rivarolo-Acqui 2-0; a Sestri Pon.: Sestrese-Albingaunia 2-2; a Pontedecimo: Pontedecimo-Entella, rinviato; a Rapallo: Ruentes-Ventimigliese 2-1.

Girone F. — A Massa: Belloni-Fiorentina 2-1; a Lucca: Lucchese-Le Signe 4-1; a Grosseto: Piombino-Grosseto 2-1; a Montevarchi: Montevarchi-Torres 1-0; a Prato: Prato-Empoli 1-0; a Pontedera: Carrarese-Pontedera 2-0; a Siena: Siena-Pisa 3-1.

Girone G. — A Civitavecchia: Civitavecchiese-Lazio 2-1; a Sora: Molfetta-Sora 1-0.

Il torneo di Serie B

Netto successo dei Vigevanesi sulla Pro Patria — Gravi incidenti a Catanzaro — Perugia, Bari e Modena costretti al pareggio

SERIE A

CATANZARO-VIAREGGIO 2-2 (a Catanzaro). — Partita burrascosa quella giuocata ieri fra i locali e gli striscioni bianco-neri del Viareggio finita ancora più burrascosamente, in quanto il pubblico, dopo aver invaso il campo, ha aggredito l'arbitro, De Sentis di Roma, negli spogliatoi, colpendolo ripetutamente, tanto che la polizia era costretta ad operare numerosi arresti per ricondurre la calma tra gli spettatori. Il giuoco è apparso convulso e costellato di grossolane violenze destinate ad insidiare più che il pallone l'incolumità dei singoli giuocatori. A parte qualche errore, l'operato del direttore della partita, questi non meritava certamente simili violenze, in quanto, a dimostrazione della sua imparzialità, bisogna citare il particolare di un bellissimo goal segnato dagli ospiti e dallo stesso annullato. Gli atleti locali, sicuri di vincere, si sono subito smontati per un bel punto marcato dagli ospiti al 9' del primo tempo e uno la folla ha creduto forse infirmato da un fallo di giuoco. Di qui il primo inasprirsi degli animi. Il Viareggio ha continuato a tener testa alla bufera e, al 21', segnava un secondo punto che, come abbiamo detto, l'arbitro annullava.

Finalmente, al 20' della ripresa il Catanzaro raggiungeva il pareggio con Ciminaghi che poteva risolvere un'azione di calcio d'angolo ed, al 41', anche a portarsi in vantaggio con un tiro di Fiorentini. Al 45' e, cioè, quando la folla credeva già scaduto il tempo regolamentare, l'arbitro concedeva al Viareggio un calcio di rigore che Del Turio trasformava in goal. Apriti cielo. Nella confusione difficile è stabilire, se il fallo c'era stato o no, ma, comunque, l'arbitro trovavasi in così buona posizione che non è possibile dubitare del suo operato. La folla, da parte, perchè la precedenza aveva reclamato per tre volte il rigore a favore della propria squadra si abbandonava agli eccessi sopradetti, sui quali delibereranno le autorità competenti. Cinque « angoli » a favore e tre contro al Catanzaro.

NOVARA-MESSINA 1-0 (a Novara). — Il Novara, pur uscendo dal campo vittorioso, non ha certamente fatto grande impressione e un risultato di parità non avrebbe fatto gridare al miracolo, in quanto i « bianchi » del Messina, pur giocando con evidente tattica difensiva, non hanno affatto sfigurato nel confronto coi locali. Alla mediocrità del giuoco ha certo contribuito lo stato del terreno oltremodo fangoso; tuttavia la partita ha potuto svolgersi regolarmente con ampia libertà di movimenti per tutti gli atleti in campo. L'incontro, diretto da Mastellari di Bologna, ha visto il Novara attaccare più a lungo, ma, per la sterilità del quintetto attaccante e l'attenta difesa degli ospiti, il bottino non è stato numeroso. Fu al 13' del primo tempo che Vercaldi, con una veloce discesa, potè battere il portiere siciliano. Per tutto il resto dell'incontro gli attacchi, or dell'una or dell'altra, si sono infranti sulle rispettive difese e la vittoria è rimasta al Novara per uno a zero.

CAGLIARI-SPEZIA 1-1 (a Cagliari). — Pur terminando l'incontro con un bilancio nettamente superiore a quello degli avversari, sia per qualità e quantità di azioni, il Cagliari non è riuscito a spuntarla sulla formidabile diga difensiva opposta dal triangolo estremo dello Spezia, che, ancora una volta ha sbalordito per il gioco potente e attento che può essere paragonato a quello di molte delle migliori compagini della divisione superiore. Sui locali ha certamente fatto presa l'orgasmo, in quanto, pur apparendo manifestamente superiori, si sono trovati a dover rimontare lo svantaggio, oltre che di una ferrea difesa, anche di un goal segnato dagli ospiti al 36' del primo tempo con Benassi. Il pareggio per i locali non doveva, infatti, avvenire che al 24' della ripresa, per merito di D'Alberto che poteva trasformare un calcio di rigore concesso dall'arbitro, Bertoli di Vicenza, forse con eccessiva severità. Comunque, a parte il poco convincente pareggio, il Cagliari, al termine della partita, poteva conteggiare ben sei calci d'angolo contro uno degli avversari.

PAVIA-DERTHONA 2-1 (a Pavia). — Dopo novanta minuti di giuoco cavalleresco ed equilibrato, il Pavia è riuscito a terminare la contesa meritatamente vittorioso, non foss'altro che per il fatto che gli ospiti erano riusciti a segnare per primi, in virtù di un disgraziato infortunio di Bolzoni che deviava in rete un pallone già a portata di mano di Rolatto. Gli ospiti si sono ben difesi, ma a tratti hanno palesato squilibrio e disorientamento, malgrado pure da una non indifferente rassegnazione per il risultato. Il Derthona segnava al 20' del primo tempo nel modo suddetto ed il Pavia pareggiava al 35' con Pamaleoni su calcio di rigore. Nella ripresa i locali conquistavano la vittoria con un bellissimo goal segnato da Citterio con azione personale. Buono l'arbitraggio di Rovida di Milano.

VIGEVANESI-PRO PATRIA 3-0 (a Vigevano). — Il punteggio dispensa da una lunga e minuziosa disamina dell'incontro, svoltosi ieri al campo Beppi Crespi, fra i « bianco-celesti » locali ed i « tigrotti » della P. Patria, ai quali, però, va il merito di aver combattuta una coraggiosa partita, sia pure in una formazione di ripiego per la carenza di due titolari. Tuttavia la forma palesata dai locali è stata tale che ben poche unità, anche delle più forti, avrebbero potuto spuntarla. Dalla difesa all'attacco l'undici « bianco celeste » è apparso un tutto omogeneo e formidabile come prima mai era stato dato di vedere.

Arbitro Solvagno di Trieste. Il Vigevano attacca subito a fondo le retroguardie avversarie che già al 10' si vedono travolte da una veloce puntata di Lattuada che segna il primo punto. Sporadiche azioni degli ospiti e, al 24', il Vigevano aumenta il bottino con un nuovo punto segnato ancora da Lattuada. La ripresa è senza storia, per la manifesta superiorità dei locali, che, al 25', segnano il terzo ed ultimo punto, su « rigore » battuto da Mariani. Tre angoli per il Vigevano ed uno per la Pro Patria.

SAMPIERDARENESE-SEREGNO 2-0 (a Genova). — La Sampierdarenese — benchè abbia dominato per quasi tutta la durata dell'incontro — ha giuocato una partita arruffata, cosicchè il Seregno ha potuto contenere nei limiti dell'onesto la sua sconfitta, sfoggiando una grande buona volontà, ma scarso affiatamento. Dei giuocatori, il miglior reparto è stato quello dei sostegni, fra i quali ha emerso Nervi. Fra gli ospiti si sono distinti il portiere Poletti ed il terzino Ronchetti. I due goals rosso-neri sono stati segnati nel primo tempo, al 21', da Bodrato, su mischia, e, al 42', da Comini, su calcio di punizione. Arbitro: Massa di Torre del Greco.

Sampierdarenese: Profumo; Ciancameria e Rigotti; Lanciani, Bussi e Nervi; Munerati, Bodrato, Comini, Galli e Dossena. *Seregno*: Poletti; Mariani e Ronchetti; Giussani, Cervilli e Villa; Conteri, Oliuzio, Faggi, Uggè e Galli.

SERIE B

BARI-ATALANTA 0-0 (a Bari). — L'atteso confronto che ha messo di fronte i bianco-rossi e la forte compagine bergamasca ha lasciato alquanto deluso il pubblico, che credeva ciecamente nella vittoria dei propri beniamini. Sul terreno, reso pantanoso dalle intemperie degli ultimi tempi, il giuoco si è svolto regolarmente e con perfetto equilibrio di azioni e in definitiva il nulla di fatto rispecchia esattamente il valore palesato dalle due compagini. Più attivi i locali, più mobili e tempisti gli ospiti; ecco il quadro della partita ottimamente arbitrata da Turbiani di Ferrara.

GRION-VICENZA 3-2 (a Pola). — La vittoria dei neri è stata netta e convincente. Undici calci d'angolo contro tre degli avversari stanno a dimostrare come il tre a due poteva anche assumere proporzioni maggiori. Tuttavia, il Vicenza va lodato per la coraggiosa condotta tenuta e per la volontà che lo ha reso pericoloso fino all'ultimo minuto. Questa volontà, però, non poteva essere sufficiente contro un Grion animato da grandi cose e ben deciso a sottrarsi ai pericoli della retrocessione. Al 10' del primo tempo, su azione Luciani-primo -unico per i locali. Al 19' ancora su passaggio di Luciani, Bonivento segna il secondo mentre gli ospiti marcano il primo goal al 40' con Scavazza su mischia. Al 20' della ripresa i locali usufruiscono di un rigore. Batte Ostremann, il portiere vicentino para. Ostremann tenta di riprendere mentre il difensore si getta in tuffo sulla palla e l'arbitro espelle Ostromann. I locali riprendono la danza e al 38' Bonivento, su azione manovrata da Luciani, segna il terzo punto, ma gli ospiti non si danno per vinti e al 40' marcano il loro secondo punto con Spinato, dopo che il portiere locale aveva parato nell'angolo alto della porta. Arbitro Gardenghi di Brescia.

SPAL-MODENA 2-2 (a Ferrara). — Il Modena è sceso sul campo spallino a riprendersi quel punto che nel girone di andata conquistarono a Modena i ferraresi. La partita non è stata un modello per quanto si riferisce a tecnica e stile, tanto che tre dei punti segnati sono scaturiti da tiri su calcio di rigore. Il campo non è in buone condizioni quando le due squadre agli ordini di Zorzi iniziano la loro fatica. La Spal è il primo a mettersi in marcia ottenendo vari calci d'angolo che non hanno esito. Al 34' il modenese Setti viene espulso per giuoco scorretto. Al 35' su rigore Colausi segna per i locali imitato dal compagno Olest pure su rigore al 40'. Il Modena contrattacca nella ripresa e al 5' segna con Galli su calcio d'angolo ed al 25' ancora con Galli su rigore.

FOGGIA-SERENISSIMA 3-2 (a Foggia). — Il Foggia non è venuto meno all'attesa dei propri sostenitori. Già la partita giuocata domenica scorsa contro i capilista del girone avevano detto come la squadra locale fosse lanciata a fondo verso innegabili successi. Infatti, malgrado un solo punto abbia diviso le due squadre al termine della contesa, questa è vissuta esclusivamente per gli spunti e la indiavolata combattività dei locali i quali, ripetiamo, hanno meritatamente concluso il duro confronto con una vittoria che non ammette discussioni. L'inizio è a vantaggio dei veneti, i quali al 27' segnano per primi con Trevisan. La reazione del Foggia è immediata e tre minuti dopo Benedetti raccoglie un centro di Sudati e mette in rete il pallone del pareggio. Al 41' Labate, con azione personale, porta i locali in vantaggio con un goal di ottima fattura. La Serenissima non si smonta e al 70' della ripresa riesce a pareggiare le sorti con un goal di Astolfi, ma non può sottrarsi alla pressione dei locali che al 40', su calcio di punizione, marcano il punto della vittoria con Sudati. Arbitro: Puglia.

COMENSE-VERONA 3-1 (a Verona). — Il punteggio non rispecchia esattamente l'andamento della partita che per tutti i novanta minuti è vissuta attraverso il più perfetto equilibrio. Una difettosa parata del portiere veronese, un intervento a vuoto di Bosini e nel volger di ventitrè minuti l'uno a uno che metteva sullo stesso piano le squadre al termine del primo tempo si convertiva in un secco tre a uno per gli azzurri comaschi, che per la verità sono apparsi più veloci e intraprendenti dei locali. Agli ordini dell'arbitro Carnevali di Roma, che ha guidato ottimamente la contesa, le squadre si mettono in moto. Al 27' su un calcio di punizione battuto da Pontiggia il portiere locale para malamente e dalla mischia che ne segue esce Sacchi e segna il primo punto per gli ospiti. Reazione dei veronesi che al 31' pareggiano con Zecchi che, scartati tre avversari, mette in rete. Subito al 2' della ripresa Celli, con azione personale, marca il secondo punto seguito da un terzo al 22' su entrata a vuoto del terzino Busi. A nulla valgono gli sforzi dei locali e la fine vede vittorioso il Como per tre a uno.

PERUGIA-PISTOIESE 1-1 (a Perugia). — Il Perugia non ha saputo volgere a proprio favore le sorti di una contesa che l'hanno veduto in area avversaria per 60'. Gli è che gli ospiti, pur essendo costretti a giuocare prevalentemente in difesa, non si sono lasciati travolgere dall'orgasmo e tamponando con calma e serenità i punti di maggior pericolo sono riusciti a cogliere un bellissimo pareggio su quel campo che altri squadroni dovettero abbandonare sconfitti. La lacuna maggiore, messa in evidenza dai locali, è stata quella riguardante la linea attaccante che non è riuscita a combinare nulla di buono. Ne è venuta fuori così una partita monotona e priva di fasi interessanti e nulla di fatto che ha diviso le due squadre al termine del giuoco è forse il giudizio più equo. I punti sono stati segnati: per il Perugia al 44' del primo tempo con Vitalesta e per la Pistoiese al 30' della ripresa con Rilli. Un calcio d'angolo contro il Pistoia e nessuno contro il Perugia. Arbitro: Ciamberlini, di Genova.

Corse campestri

Il G. P. Provincie piemontesi

TORINO. — Eliminatoria organizzata dal C. R. A. Mussolini: 1. Casa Carlo, C. R. Fascista C. Odone, che ha compiuto i km. 3 circa del percorso in 12'30"; 2. Volpe, G. R. F. G. Doglia, a 50 metri; 3. Barbero, G. R. F. C. Porcù, a 100 metri; 4. Vasina, F. G. di Leyni (1.o arrivato dei rappresentanti la provincia); 5. Suardo, C. R. F. Porcù; 6. Mosso (Bonzini); 7. Burzio (Bazzani); 8. Brascola (Odone); 9. Olivieri (Scaraglio); 10. Vagina, F. G. di Leyni; 11. Rubino (A. Mussolini); 12. Scorda (M. Gioda).

Tiro a volo al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri: Tiro d'apertura agli storni: 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Penati G. e Pusà G., con 9 su 9; 3.o premio vinto dal sig. Bettanini A. con 5 su 6; 4.o premio vinto dal sig. Palazzolo G. con 6 su 7. — Tiro ai piccioni: 1.o, 2.o, 3.o premio divisi fra i sigg. Agostini O., Penati G., Fiacchotti E. con 11 su 11; 4.o, 5.o premio divisi fra i sigg. Vettero N. e Cirio F. con 10 su 11; 6.o premio vinto dal sig. Bettanini A. con 9 su 10.

L'INCONTRO FRANCO-ITALIANO AL VEL. D'HIV.

La nostra rappresentativa battuta per 2-1

La cattiva forma di Giorgetti e Manera rende vane le magnifiche prove di Guerra e Di Paco

Parigi, 1 mattino.

I ferventi del ciclismo a Parigi non potevano degnamente finire il 1933 che al Velodromo d'Inverno, sicchè l'incontro Italia-Francia, che si correva appunto l'ultimo dell'anno per la decima volta e che metteva alle prese gli «assi» della pista, della strada e del mezzo fondo delle due nazioni, ha attirato una folla immensa sotto la cupola di vetro del popolare velodromo, attraverso la quale filtravano i gelidi raggi di un sole assolutamente invernali. Tra le prime autorità sono stati notati i due vice consoli d'Italia, che hanno occupato la tribuna ufficiale addobbata con bandiera dai colori dei due Paesi.

La prima prova del grande confronto, quella del chilometro lanciato, ha permesso di apprezzare la grande forma dei nostri corridori. Mentre Archambaud ha impiegato 1'14"3/5 a coprire il chilometro, Domenico Piemontesi, che gli succedeva, ha coperto la distanza in 1'11"3/5. Ciò è bastato perchè il generoso veterano italiano venisse subissato da applausi, come se avesse battuto un record mondiale. Il nostro corridore ha dovuto ringraziare il pubblico entusiasta, salutando romanamente. Pélissier ha impiegato 1'10" e 4/5, tra l'indifferenza generale, poi Linari, il quale, come è noto, è detentore del record del chilometro lanciato del Velodromo d'Inverno di Parigi in 1'6" 3/5 (26 gennaio 1930) ha impiegato 1'8"1/5, ciò che è impresa superba col freddo che faceva. Linari rimane un grande campione malgrado la quarantina che si approssima. Maurizio Richard, Di Paco e Speicher hanno impiegato rispettivamente 1'10"2/5, 1'10"1/5, 1'10"4/5. Learco Guerra, che rivestiva la maglia dai colori d'Italia, ha compiuto per ultimo il percorso in 1'8" 4/5, pure tra battimani interminabili. Così questa prima gara del confronto fra le due nazioni è terminata con uno schiacciante vantaggio per i nostri.

Subito dopo è stata disputata la prima delle due batterie di trenta chilometri di mezzo fondo dietro motori. E' in questo campo che abbiamo toccato l'unica disfatta completa della giornata. Giorgetti non riusciva a mantenersi dietro la ruota del suo allenatore Deliege, mentre Manera, sbarcato dieci giorni or sono dagli Stati Uniti, era visibilmente fuori forma e ad un dato momento, scendendo di macchina, accusava dolori al polpaccio e perdeva così una mezza dozzina di giri. Scatenati letteralmente erano, invece, Marechal e, soprattutto, Brossy. La forma di questi due promesse francesi si è rivelata in pieno anche nella seconda batteria in cui Giorgetti, però, si è alquanto ripreso. Insomma, nel mezzofondo la lotta è apparsa limitata quasi esclusivamente ai due rappresentanti della Francia.

Una lietissima consolazione ci è venuta con la prova fornita anche quest'anno dal campione d'Italia di velocità, Martinetti. Egli ha battuto da gran signore Faucheux sia precedendolo nella volata finale, sia rimontandolo in una delle prove. Soprattutto nella «bella» la scioltezza e l'autorità di Martinetti hanno mandato in visibilio la folla, che ha tributato al nostro piccolo rappresentante un'indimenticabile ovazione.

La corsa individuale di cinque chilometri (20 giri) ha visto ancora i nostri connazionali in ottima forma. Guerra ha vinto la prima e la settima classifica e, secondo noi, aveva vinto anche la decima e l'ultima, nella quale, però, i giudici di arrivo vedevano vincitore Richard, la cui vittoria totale veniva accolta da fischi. Piemontesi pure si metteva in vista, vincendo la seconda classifica. Di Paco si aggiudicava la terza e Linari la sesta. Guerra ha fatto un'ottima impressione anche in questa gara, nella quale ha spesso occupato anche il posto di secondo e di terzo. Di Paco non ha molto brillato, mentre si sono messi in luce Speicher e Richard.

In quanto all'Omnium in tre prove esso è stato appassionantissimo. Nella prima prova Di Paco e Piemontesi erano opposti a Carlo Pelissier e al campione mondiale Giorgio Speicher in un inseguimento di sette chilometri e mezzo. Le sorti della battaglia sono rimaste indecise fino al 25.o giro. A questo punto, però, Piemontesi si rialzava sul manubrio, e Di Paco, rimasto praticamente solo, conduceva a un ritmo fantastico e, benchè incalzato vigorosamente dai due francesi, non soccombeva in ultimo che per soli sei metri.

L'atteso confronto Guerra-Archambaud, limitato a venti giri (5 Km.) ha visto l'esito delinearsi fin dalle prime battute. Con il più impressionante stile, tutto potenza e regolarità, il campione d'Italia si è posto immediatamente in vantaggio. A un dato momento si è avuta l'impressione che il mantovano stesse per raggiungere Archambaud, ma questi, a cinque giri dalla fine, ha gettato nella battaglia tutte le estreme risorse, ricuperando un po' di terreno. Allora Guerra non ha maggiormente insistito e ha terminato freschissimo, sicuro della vittoria. Il francese è stato battuto soltanto di una trentina di metri; ma, quando è sceso di macchina, non poteva quasi reggersi in piedi per l'immenso sforzo prodigato e si è avviato pian piano agli spogliatoi con sul volto dipinta la mestizia per la severa lezione subita.

La terza prova di questo interessante Omnium era costituita dall'inseguimento, pure su cinque chilometri, fra Linari e Richard. Il recordman mondiale dell'ora senza allenatori ha cominciato la corsa allo sprint, proseguendola poi con un ritmo sempre più travolgente. Il fiorentino, invece, ha condotto tutta la sua gara a una cadenza regolare, non scomponendosi mai sul sellino e non accelerando neppure sulla fine, quando Richard era ormai alla sua ruota. Quest'ultimo ha, quindi, avuto facilmente partita vinta ed è, anzi, riuscito a sorpassare Linari proprio all'ultimo. L'atteggiamento passivo del toscano in questa prova ci ha impedito di ottenere almeno quel pareggio che, a partire dal 1931, l'Italia aveva ininterrottamente conseguito con la Francia in questo annuo confronto. Sarebbe stato interessante vedere quello che Richard avrebbe potuto fare contro Learco Guerra in forma straordinaria.

Riassumendo: Guerra e Di Paco sono degni di un encomio speciale; Linari e Piemontesi, che si era presentato con le gambe ricoperte di cerotto, hanno soddisfatto solo a metà. Giorgetti e Manera, cioè quanto di meglio potesse offrire l'Italia nel mezzo fondo, sono stati nettamente inferiori all'attesa. Se per Manera vi è l'attenuante della sua assenza di ventidue mesi dalle piste europee, di Giorgetti si può dire che ha perduto le buone qualità che gli permisero nell'agosto scorso di aggiudicarsi il secondo posto al campionato del mondo dietro motore.

Meritevole di elogi è Martinetti. Egli è apparso infinitamente più rapido dell'ex-campione di Francia. E, per dare una riprova delle sue ottime condizioni, Martinetti si è cimentato, alla fine del match Italia-Francia, in un altro incontro con lo stesso Faucheux e con i sei primi classificati del Premio Momo, una corsa di professionisti e aspiranti intitolata al nome del presidente della Federazione ciclistica italiana. Martinetti in questo «handicap» del chilometro è partito «scbracht», mentre Faucheux aveva su di lui un vantaggio di venti metri, vantaggio che saliva a trenta metri per Lecorn, vincitore del Premio Momo, e aumentava per gli altri, fra cui De Martini, avvantaggiato di 75 metri. Il campione d'Italia ha rimontato tutti i propri avversari con ottimo stile, superando di nuovo Faucheux, che terminava in coda. Martinetti, tuttavia, non riusciva a superare anche De Martini, il quale finiva primo: Martinetti si è classificato secondo, Bertrand terzo e Ludovic quarto. Questo risultato, tuttavia, ha valso al nostro rappresentante il fervido omaggio della folla, che in esso ha confuso un allegro «addio» di fine di anno al Velodromo d'Inverno di Parigi.

D. P.

Il dettaglio delle prove

Match Omnium. - *Prima prova* (1 Km. a cronometro, con partenza lanciata): 1. Linari, 1'8"1/5; 2. Guerra, 1'8"4/5; 3. Di Paco, 1'10"1/5; 4. Richard, 1'10"2/5; 5. Speicher e Pelissier, 1'10"4/5; 7. Piemontesi, 1'11" e 3/5; 8. Archambaud, 1'14"3/5. - Italia, 4'36"4/5; Francia, 4'40"3/5.

Seconda prova (5 Km.): 1. Francia, 60 punti; 2. Italia, 50 punti.

Terza prova (inseguimento limitato a 7500 metri): 1.o match (corsa a squadre): Speicher-Pelissier battono Di Paco-Piemontesi per 6 metri, in 9'36"3/5 - 2.o match (corsa individuale): Guerra batte Archambaud di 30 metri, in 6'20"1/5 - 3.o match (corsa ad inseguimento): Maurizio Richard batte Pietro Linari, dopo 4865 metri, in 6'24"2/5.

Classifica: 1. Francia, con 2 vittorie; 2. Italia, con 1 vittoria.

Match di mezzo fondo dietro motori - 1.a *batteria* (30 Km.): 1. Brossy (Francia), in 25'32"4/5; 2. Marechal (Francia), a 150 m.; 3. Giorgetti (Italia), a 3 giri; 4. Manera (Italia), a 13 giri - 2.a *batteria* (30 Km.): 1. Marechal, in 25'40"3/5; 2. Brossy, a 130 metri; 3. Giorgetti, a 250 m.; 4. Manera, a 4 giri.

Classifica: 1. Francia, 6 punti; 2. Italia, 14 punti.

Match di velocità (750 m.) - 1.a prova: Martinetti batte Faucheux di mezza lunghezza - 2.a prova: Faucheux batte Martinetti di mezza lunghezza - 3.a prova: 1. Martinetti; 2. Faucheux, a mezza ruota.

Classifica: Italia, 2 vittorie; Francia, 1 vittoria.

Classifica generale dell'incontro Italia-Francia: Francia, 2 vittorie; Italia, 1 vittoria.

La «Sei Giorni» di Bruxelles

Bruxelles, 1 mattino.

Alle 24 di ieri, dopo ... ore di corsa, alla «Sei giorni» di Bruxelles erano stati percorsi 1229 km. e 745 m. A quell'ora le posizioni erano le seguenti: 1. Charlier-Lonche, 61 punti; a un giro: 2. Schoen-Richli, 78 p.; 3. Buysse-Deneef, 46 p.; 4. Erasspenning-Van Kempen, 45 p.; 5. Broccardo-Guimbretière, 35 p.; a 2 giri: 6. Wals-Pijnenburg, 55 p.; a 4 giri: 7. Slaats-Vluggen, 104 p.; 8. Martin-Smets, 36 p.; a 6 giri: 9. fratelli Van Hevele, 38 p.; a 7 giri: 10. J. Aerts-Gyssels, 62 p.; 11. Mouton-Boucheron, 46 p.; Billiet-Van Vlockhaven, 19 p.; 13. H. Aerts-Haesendonck, 4 p.; a 10 giri: 14. Durny-Hagelsteens, 9 p.; a 11 giri: 15. Bonduel-Van Siembrouck, 135 p.; 16. Bresciani-Pugliesi, 4 p. Seguono altre due coppie.

Il debutto di Ronsse dietro motori

Bruxelles, 1 mattino.

Dinanzi a 20.000 spettatori al Velodromo coperto di Anversa l'ex-campione mondiale su strada, Giorgio Ronsse, ha compiuto una magnifica esibizione dietro motori in una gara in tre batterie di 20, 25 e 30 chilometri l'una, che ha dato i seguenti risultati: *prima prova* (20 km.): 1. Paillard, in 17'5" 4/5 (record locale); 2. Ronsse, a 10 metri; 3. Moeller, a 30 metri; 4. Giorgio Debaets, a 375 metri. *Seconda prova* (25 km.): 1. Moeller, in 21'53"; 2. Ronsse a 240 metri; 3. Paillard a 460 metri; 4. Giorgio Debaets (una panne), a 7 giri e 180 metri. *Terza prova* (30 km.): 1. Debaets, in 25'12" 1/5; 2. Moeller, a 20 metri; 3. Ronsse, a 60 metri; 4. Paillard, a 260 metri. *Classifica generale*: 1. Moeller, km. 74,800; 2. Ronsse, km. 74,710; 3. Paillard; 4. Debaets.

Sport invernali

Le finali del campionato torinese dei Fasci Giovanili

Bardonecchia, 1 mattino.

Sui nostri campi di neve si sono disputate ieri le finali dei campionati dei Fasci Giovanili di Torino. Hanno assistito alle gare l'ing. Orsi, vice-segretario federale e vice-comandante del F. G. C., il podestà di Bardonecchia, marc. Claverino, il segretario federale di Bardonecchia dott. Martina, il console Blanc, il centurione Voltolina, direttore delle gare, e il cav. Zambrini, rappresentante dei F. G. nella Federazione degli sport invernali. Ecco i risultati delle singole prove:

Gara di fondo (km. 8): 1. Monnet (Angrogna) in ore 1,5'7"; 2. Perron Eligio (Oulx) in 1,7'32"; 3. Pentenero (Torino) in 1,7'36"; 4. Lantelme E. (Bardonecchia) in 1,9'14"; 5. Perron Caput O. (Oulx); 6. Charreum (Oulx); 7. Francou (Oulx); 8. Vachet (Bardonecchia); 9. Gironsi (Torino); 10. Doletti (Oulx). Seguono altri dieci.

Gara di discesa (km. 4,500, con dislivello di m. 503): 1. Berton (Cesana) in 5'25"; 2. Frà (Cesana) in 5'35"; 3. Monnet (Angrogna) in 6'35"; 4. Lantelme (Bardonecchia) in 6'41"; 5. Charreum (Bardonecchia) in 6'44"; 6. Cecile (Cesana); 7. Roud (Bardonecchia); 8. Pons (Angrogna); 9. Perron Eligio (Oulx); 10. Ginetto (Cesana).

Gara a staffetta (cinque frazioni di km. 4): 1. Bardonecchia (Roud M., Roud V., Roud A., Grand, Roy) in ore 1,31'20"; 2. Cesana (Frà, Bes, Berton Cecile, Ginetto) in 1,33'10; 3. Oulx, in 1,43'13"; 4. Chiomonte in 1,45'23"; 5. Susa in 1,49'25; 6. Forno Canavese in 1,50'.

Gara di salto: 1. Grand (Bardonecchia); 2. Charreum (idem); 3. Roud M. (idem); 4. Lantelme (idem); 5. Favaro (id.); 6. Long (Cesana); 7. Doletti (Oulx); 8. Jolent (Bardonecchia); 9. Cecile (Cesana); 10., a pari merito, Pentenero (Torino), e Gnocchi (Pinerolo).

Tennis

Il torneo tennistico di Parigi

Parigi, 1 mattino.

Al torneo tennistico internazionale di Parigi la coppia Borotra-Boussus ha vinto la finale del doppio uomini battendo per 6-1, 4-6, 6-2, 6-5, 6-7 la coppia De Buzelet-Gentien.

E' stata pure disputata la finale del doppio misto, che ha visto la vittoria della signorina Barbier e di Boussus sulla coppia formata dalla signorina Fournier e da Bolelli per 8-6, 6-1. Nella semifinale del doppio femminile le signorine Barbier e Adamoff hanno battuto Miss Sungram e Miss Digeon per 6-1, 6-3.

TORINO-GENOVA (3-1) - Amoretti è battuto per la prima volta: la colpa... è stata di Prato.

CENTRI DI PROPAGANDA

Come sotto la guida di Garzena si formano i pugili del Guf di Torino

— Vieni in palestra ad imparare. Grande e grosso come sei, devi tirare dei pugni che lasciano il segno; e noi abbiamo bisogno di gente per i «Littoriali».

— Se si potesse tirar di boxe senza farsi rompere il naso, ci verrei. Ma, siccome al mio naso io ci tengo, va a cercare qualcun altro.

E Mainetto, «littore» dei leggeri e fiduciario per il pugilato del Guf di Torino, non riuscì a convincere, nonostante i più commoventi sforzi oratorii, quegli ottanta chili di gioventù che gli stavano davanti e che costituivano la parte mortale di un gaio studente in medicina, a dedicarsi al pugilato. Viste inutili le parole, il dispeso reclutatore si diede a schiacciarsi il naso col pollice e a dire: «Vedi che io non ce l'ho rotto? Eppure son diventato «littore». Ma l'altro, tranquillo, ribatteva: «Perchè tu hai il naso piccolo. E' più elastico del mio». Insomma, non ci fu verso di convincerlo. Al pugilato preferì il rugby, dicendo che «una disgrazia può capitare anche qui, ma almeno, non è obbligatoria!».

I pochi che non hanno paura

E di queste scenette ne capitano ogni giorno. C'è un mucchio di studenti che non si dedica al pugilato perchè convinti che sia necessario, alla prima lezione, mettere il proprio naso a disposizione del pugno dell'allenatore, affinchè ne abbassi l'altezza al livello degli zigomi. E' una convinzione tanto falsa quanto ridicola, ma ciò non toglie che proprio questa convinzione sia uno dei maggiori ostacoli alla diffusione del pugilato tra gli studenti. Altro ostacolo ad una più vasta pratica pugilistica nella massa goliardica è il tenor di vita che lo sport dei pugni impone a chi in esso vuole emergere. Bisogna far dei sacrifici, se si vuol riuscire a qualcosa tra le corde di un tavolato, non bisogna fumare, non si deve amar troppo il vin buono e le donne belle, è necessario allenarsi costantemente e severamente. Lo sport più completo vuole che il suo fedele sia tutto suo. E tale fedeltà non torna troppo gradita a molti di questi studenti che sono tra i diciassette e i ventiquattr'anni. Ma anche gli ostacoli opposti da un pregiudizio e dall'obbligo d'un tenore di vita ultradisciplinato saranno presto superati a Torino, dove si stanno tenacemente reclutando elementi da portare sul tavolato e dove c'è un allenatore della classe di Edoardo Garzena.

Il primo nucleo di pugilatori studenti torinesi, che tanto onore ha saputo farsi nei Littoriali dello scorso anno, è, intanto, aumentato ed il gruppo di goliardi che, invece di andar a prendere l'aperitivo, prima di cena va nella palestra del Dopolavoro Fiat agli allenamenti di Garzena è, di sera in sera, più numeroso.

Siamo andati anche noi, una sera, in via Marochetti, ancor coperta di neve gelata; abbiamo attraversato l'immensa palestra dal suolo tutto disegnato dalle bianche righe del campo da tennis; siamo saliti nella galleria bassa e larga, dove, in un angolo, è piantato il *ring*.

E qui abbiamo trovato una quarantina di ragazzi dai cinquanta agli ottanta chili, di scuole medie e universitari, tutti stretti attorno ad un signore dagli occhiali di tartaruga e vestito della tuta azzurra dei «nazionali». Era Garzena che dava lezione. Il più grande «scientifico» che abbia forse mai avuto il pugilato italiano è ora uno dei nostri migliori istruttori. E' lui che ha guidato la resurrezione di Michele Bonaglia ed è alle sue cure che sono affidati i dilettanti del Dopolavoro Fiat. Da poco più d'un mese ha per le mani gli studenti torinesi che si preparano per i prossimi «Littoriali».

Tra le corde del tavolato

La lezione, dopo un po' di teoria (come si porta un «montante», bisogna sempre tenersi coperti anche quando si colpisce, mai la bocca aperta, ecc.) prosegui con gli esercizi atletici e coi salti alla corda. Poi, finalmente, entrarono in scena i guantoni da allenamento. E' questo il momento più atteso della lezione: tutto il resto questi ragazzi lo fanno, pensando a quando entreranno tra le corde del tavolato e potranno fare come dei veri pugilatori. Non c'è folla intorno, al posto dei riflettori c'è una malinconica lampadina, non risuona il colpo sordo del «gong», ma tutto questo non è necessario; bastano i guantoni, il «ring», l'avversario, per creare l'illusione e per far assumere le più... pugilistiche espressioni ai volti di questi Locatelli in erba.

I primi ad incrociare i guanti sono due «assi» dell'ambiente: Mainetto e Spriano. Biondo, agile, combattivo il primo, che ha vinto ai «Littoriali» di Torino; bruno, chiuso in difesa, con una dura espressione battagliera, il secondo. Mainetto, per precisa norma di regolamento, non potrà partecipare ai ludi universitari di quest'anno, mentre molto si spera in Spriano, che pare abbia un pugno che «fa male». Altri due elementi di ottime qualità sono i pesi gallo Vaudano e Pedrotti, due ragazzini che abbiamo visto picchiarsi con entusiasmo e, specialmente il primo, con un buon principio di stile: ha un sinistro, questo Vaudano, che parte e arriva con decisione. Garzena spera, poi, molto in Galli, un futuro peso massimo di grande coraggio, che, opposto all'ancor greggio Da Vigna, lo ha sballottato a suo piacimento per tre minuti. Galli è un ragazzone robusto, biondo e con una pacifica faccia bianca e rossa assai poco in accordo con lo sport che si è prescelto, ha un bell'allungo e pare molto entusiasta del pugilato; Da Vigna, invece, manca di fiato. Mentre le buscava, Garzena accompagnava i pugni di Galli con questo discorsetto: «Continua a fumare e ne prenderai sempre di più. Domani passo io la rivista alle tue saccocce. Mi raccomando, che siano sigarette buone...» Un sistema come un altro di ammonizione.

Dopo un umoristico assalto tra il furioso Porazzi ed un tal Zanicchelli — che, per la lunga zazzera, i compagni chiamano «il poeta» e che certo pare possa meglio ritrovarsi con i rimari che non con i guantoni — abbiamo visto all'opera un altro degli «assi» in miniatura del Guf, il biondo Mazzola, un peso leggero magro, angoloso, agile sulle gambe, in possesso di un sinistro rabbioso, che arriva come una zampata: un pugilatore, insomma, ormai quasi formato e che può aspirare a dei buoni successi in campo dilettantistico.

Gli assalti si sono susseguiti gli uni agli altri, tutti condotti con un entusiasmo ed un accanimento che facevano quasi dimenticare le ingenuità, le inesperienze e gli errori enormi che solo una lunga preparazione può eliminare. Alla fine abbiamo chiesto a Garzena cosa prevedeva per questi studenti in guantoni da pugilatori.

— Le speranze sono molte, poichè il materiale atletico è eccellente: ragazzi sani, robusti, intelligenti, che hanno voglia di imparare e che, finora, sentono gli obblighi della disciplina. E' gente che può riuscire bene in uno sport, come il pugilato, in cui l'intelligenza conta per molto. Il tutto sta a vedere se avranno costanza...

Mainetto al lavoro sotto lo sguardo vigile dell'allenatore

— Faranno più o meno degli altri dilettanti torinesi?

— Di più, se non piglieranno la malattia degli altri. Credersi campioni, quando si è vinto, tutto compreso, tre o quattro combattimenti, è un po' esagerato. E' questa presunzione che i ragazzi del Guf non dovranno imparare dai loro colleghi.

Speriamo. Del resto, in pugilato, la presunzione è una cosa che rientra presto in cuore: basta trovare un avversario che abbia dei pugni un po' più sodi del normale e anche la presunzione va a finire k. o.

E. S.

Gli esercizi di coltura fisica

Pallovale

Rappres. Sud-Rappres. Nord 19-3

Firenze, 1 mattino.

Non molto pubblico allo Stadio Berta, nonostante la bella giornata, ha assistito all'incontro di palla ovale fra le rappresentative nord e sud. La compagine del sud è apparsa fin dai primi minuti di giuoco meglio attrezzata che non l'avversaria. Gli atleti in maglia bleu hanno mostrato di essere più maturi nel giuoco facendo sfoggio di una tecnica e di una velocità notevole. Alcuni di essi si sono fatti applaudire per fughe fulminee, invano ostacolate dagli atleti bianco-rossi.

Di conseguenza si è avuto quasi sempre un continuo predominio degli atleti del sud, rotto a tratti da tentativi dei bianco-rossi che, ben iniziati, non trovavano, però, il loro giusto coronamento per la troppa precipitazione e per la confusione che si creava durante lo sviluppo delle azioni.

Hanno segnato per il sud: Trozzi un «drop-goal», Vinci, Roberts, e ancora Trozzi, Vinci II, Vinci III, ciascuno un «essai», che non è stato trasformato. Per il nord segnava Sandonnino un «essai», che non veniva trasformato. Arbitro: Mirri, di Roma.

Una partita a tredici giocatori

Parigi, 1 mattino.

E' stata disputata in Francia per la prima volta una partita di rugby a tredici giuocatori. Essa opponeva allo Stadio Pershing di Parigi due squadre straniere composte delle migliori selezioni di Australia e d'Inghilterra. Questo giuoco, più rapido e più veloce, è molto differente dal rugby dell'antico a quindici giuocatori praticato finora anche dalla Federazione francese. Esso offre incontestabilmente uno spettacolo molto più interessante: la chiarezza delle fasi tecniche lo rende appassionante. La mancanza di mischia attorno al pallone conferisce bellezza alla partita, la quale, però, non può essere disputata che da giuocatori allenatissimi, in quanto che si trovano continuamente in azione gli uomini dell'attacco, i quali devono essere forniti di un fiato enorme. Le brutalità sono meno frequenti che nel rugby classico e l'attribuzione dei punti risulta meno difficile e complicata. Ottomila persone hanno assistito a questo primo esperimento in Francia e la vittoria è stata ottenuta in modo schiacciante dagli australiani per 63 punti a tredici.

NOTIZIARIO

— *L'Hockey Club Milano* è stato battuto l'altro ieri a Milano dai Berliner per 4-0 e non per 28-0.

— *L'incontro di palla ovale* tra la squadra degli Amatori e quella della rappresentativa torinese è stato rinviato al 6 gennaio.

— A Valmadonna (Alessandria) ha avuto luogo una gara ciclistica che ha dato il seguente risultato: 1. Moltee; 2. Lago E.; 3. Lago M.; 4. Amelotti; 5. Autelli.

Fra sci e sciatori

Considerazioni, idee, consigli ed epilogo

SESTRIERES, dicembre.

Qui fa un freddo cane. Neve ve n'è in abbondanza. E' un piacere. Un piacere per gli sciatori provetti che possono lanciarsi giù per i pendii a ottanta, cento e più chilometri l'ora, e anche per gli sciatori meno abili che si accontentano di scivolare delicatamente a velocità assai minori.

Non è più possibile trovare dieci metri quadrati di neve che non portino impressi i solchi degli sci. Alla domenica tutto è occupato. La neve formicola di sciatori; i piazzali delle torri sono grandi autoparchi; negli alberghi si mangia a turno. Trovare una camera per trascorrere la notte è cosa assai ardua se non si è provveduto a prenotarsi da un mese.

La passione dilaga. Procedendo con questo ritmo, presto sarà possibile trovare posto per sciare soltanto a quegli sciatori che sono abituali a passare sopra gli sci degli altri. Questo inconveniente potrà essere eliminato facilmente provvedendo ad accorciare gli sci man mano che aumenterà il numero degli sciatori. Si arriverà così a ridurre il pattino di legno al formato cartolina.

La moda poi, che ha trovato in questo sport un nuovo sbocco alle sue ingegnose creazioni, dovrebbe preoccuparsi anche del colore degli sci. Non sarebbe male una coloritura — rosso, giallo, verde, azzurro oltremare — intonata all'abito dello sciatore e ai capelli della sciatrice. Le sciatrici specialmente si preoccupano, prima di ogni altra cosa, della foggia dei pantaloni e del modello del giubbetto. Sono due indumenti importantissimi per una donna che adora lo sport della neve. Due indumenti che, se non tagliati o confezionati con cura e buon gusto, minacciano di rendere una graziosa donnina, uno spaventapasseri.

Gli sciatori sono meno esigenti; tuttavia, quest'anno più degli anni scorsi, non trascurano, nell'abbigliamento, certe raffinatezze come quella di indossare giacche a vento completamente bianche ed esageratamente strette alla vita.

Uno sciatore veramente elegante, oltre l'abito, deve curare lo stile dello sci. Deve, insomma, cercare d'intonare i suoi movimenti alla foggia e al colore dell'abito. Non è cosa facile perchè la maggior parte degli sciatori non è capace di perdere l'abitudine di cadere sulla neve, e gli stilisti dello sport bianco non hanno ancora trovato una «figura» di caduta graziosa che non risvegli l'ilarità.

Per imparare a sciare è prudente ricorrere agli insegnamenti di un maestro specializzato. Mai far uso dei consigli degli amici i quali ridono un mondo e mezzo quando voi cadete in così malo modo che per rialzarvi avete bisogno dell'aiuto di qualche compagno. E, naturalmente, ciò capita proprio nel momento in cui, a pochi passi da voi è una sciatrice, carina per giunta, la quale, porgendovi uno dei suoi bastoncini, vi guarda con aria così canzonatoria da farvi arrossire di vergogna. Non è consigliabile recarsi a sciare con la fidanzata quando non si è almeno mediocri sciatori. Si corre il rischio di restar soli sul campo mentre la vostra compagna, per l'ebrezza che esercita la neve, si invola su per la montagna con un altro giovanotto più abile.

E' inutile pretendere di imparare a sciare con un manuale in tasca. V'è pericolo di fare la figura di quell'automobilista che, avendo cattiva memoria, ogni qualvolta voleva fermare l'automobile consultava la guida tascabile.

Il maestro di sci — la massima autorità della neve — vi sarà prodigo di insegnamenti e di consigli. Il primo giorno vi farà camminare avanti e indietro sulla neve in piano. Il secondo giorno vi spiegherà il modo migliore di tenere i bastoncini. Il terzo come ottenere il massimo rendimento col minimo sforzo. Il quarto, vi parlerà della respirazione; il quinto, dello sforzo muscolare e così via. Dopo una decina di giorni avrete imparato tante cose che, trovandovi solo su un campo di neve, non saprete da dove incominciare.

Uno di questi istruttori soleva dire: «Per sciare, ci vuol coraggio. Chi non ha fegato rinunci a questo sport. Stia a casa a meditare accanto al termosifone. Lo sciatore non deve arrestarsi davanti a nessun ostacolo».

Il giorno che io misi in pratica questi consigli andai a finire a cavalcioni di un pino e stetti a letto tre giorni. Tuttavia serbai eterna riconoscenza a quel pino. Se non ci fosse stato lui, da letto non mi sarei alzato più.

Un altro istruttore ripeteva incessantemente ai suoi allievi: «Per imparare a sciare occorre percorrere in sci almeno 600 chilometri alla settimana»: cioè 100 chilometri al giorno escluso la domenica. I miei sci non sono muniti di tachimetri ma, credo, che se avessi seguito questo saggio consiglio a quest'ora avrei fatto il giro del mondo.

Un terzo maestro di sci assicurava che per diventare sciatore era sufficiente mezz'ora d'esercizio ogni giorno. E' questione di metodo. Ad ogni buon fine tutti questi eccellenti istruttori di sci sono concordi in un sol punto: sciatori si è soltanto il giorno che si sa sciare. E a sciare si impara in città, nei caffè chiacchierando cogli amici e passeggiando sotto i portici e anche dove non ci sono i portici. E' allora che si impara a conoscere che cosa sono il «Télémark» e il «christiania»; come si eseguiscono e quali sono i vantaggi e gli svantaggi dei due sistemi; che si impara come si eseguisce una discesa a ginocchi serrati o un salto sui bastoncini. I cultori dello sport della neve si compiacciono di parlare delle loro insuperabili qualità di sciatori e sono prodighi di consigli. In città, tutti sono provetti sciatori. Tutti sanno come si fa questo o quell'esercizio.

(*Disegni di* BIOLETTO)

In montagna, invece, questi sciatori hanno sempre qualche inconveniente che giustifica il loro imbarazzo: o gli sci non sono adatti per le condizioni della neve, o una storta impedisce i movimenti al piede.

Le sciatrici per fortuna sono sempre sincere. Confessano candidamente la loro scarsa abilità sciistica e si dimostrano assai proclivi a cadere. Cadere fra le braccia di un buon sciatore. A primavera matura il frutto della neve: l'amore. Matura davanti al parroco. Naturalmente senza sci.

Gia.

ANNO 1934-XII

LA STAMPA

Abbonamenti semplici

(sei numeri sett.)		ANNO	SEM.	TRIM.
Italia e Colonie:	L.	52	27	14
Estero:	»	150	76	39
(coll'ed. del lunedì)				
Italia e Colonie:	L.	60	31	16
Estero:	»	175	89	46

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50; ed a quelli superiori cent. ... per tassa di bollo e quietanza

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate, comprese le tasse di bollo.

Il Secolo Illustrato

la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giuochi

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,50
Estero:	» 36 —	» 18,90

Comoedia

problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 43,50	L. 22,50
Estero:	» 58,50	» 29,70

Cinema Illustrazione

la più importante rassegna del mondo cinematografico

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Lei

tutti gli argomenti di maggior interesse per la donna

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

La Donna

elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 67,50	L. 34,20
Estero:	» 76,50	» 39,10

Mani di fata

Rivista mensile di lavori femminili. Edizione speciale per abbonati

Anno . . . . L. 12 —

La Domenica Sportiva

Settimanale illustrato di attualità sportiva

Anno	Semestre	Trimestre
L. 21 —	L. 12 —	L. 6,60

Rivista «Lidel»

Pubblicazione mensile di attualità. Arte, teatro, moda, mondanità, rubriche varie, ecc.

Anno L. 40 — Semestre L. 22 —

Novella

vera antologia di letteratura narrativa

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,90
Estero:	» 36 —	» 18,90

Pan

Rivista di lettere e arte diretta da Ugo Ojetti

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 60,00	L. 31,00
Estero:	» 80,75	» 40,80

Piccola

Settimanale illustrato di varietà

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 16 —	L. 8,75
Estero:	» 32 —	» 17,60

Motor Italia

Rivista mensile illustrata di tecnica, sports e turismo automobilistico

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 60 —	L. 30 —
Estero:	» 90 —	» 60 —

Motociclismo

Rivista settimanale di tecnica sports e turismo motociclistico

	Anno	Sem.
Italia e Colonie:	L. 34 —	L. 21,25
Estero:	» 68 —	» 42,50

Il versamento dell'importo fatto presso qualunque ufficio postale sul nostro conto corrente N. 2/1300 è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire l'abbonamento.

L'importo può anche essere versato alle casse di tutte le filiali del Credito Italiano e del Banco di Roma

ULTIME NOTIZIE

I tre punti di Roosevelt nei commenti americani

New York, 1 mattino.

Il *New York Times*, commentando il discorso del Presidente Roosevelt, nota la finezza e l'abilità dei passi riguardanti la rinunzia ad ogni intervento armato negli affari dell'America Latina e l'influenza che le parole di Roosevelt avranno per la creazione di migliori e più cordiali rapporti tra le Repubbliche sud-americane e gli Stati Uniti. Circa la pace e il disarmo il giornale ritiene che il Presidente abbia manifestato insieme ad un grande idealismo anche un senso di ottimismo. L'articolo conclude notando con compiacimento la differenza tra l'atteggiamento tenuto da Roosevelt riguardo alla Lega durante la campagna presidenziale dell'anno scorso quando egli la ripudiò energicamente e le parole di simpatia per essa pronunciate ora.

La *New York Herald Tribune* è solo, tra i grandi giornali, ad esprimere qualche dubbio notando fra l'altro che il Presidente mentre da un lato rinunzia agli interventi armati e parla di cooperazione tra le Repubbliche dell'America Latina, dall'altro non ha affatto precisato la portata pratica ed i metodi per attuare questa nuova dottrina.

Il *Baltimore Sun* vede solo un punto di contatto tra Wilson e Roosevelt nei riguardi della Lega, e cioè la sua funzione di prevenzione della guerra; per il resto una differenza grandissima esiste, perchè la Lega che rappresentò per Wilson lo sforzo ideale di tutta la sua vita, non è per Roosevelt che oggetto di benevola tolleranza. Circa le proposte di disarmo il giornale dice che la promessa di non aggredire militarmente, che Roosevelt vorrebbe vedere firmata da tutti gli Stati, non contiene nulla di quanto non sia già nel Covenant della Lega e nei Patti di Locarno e di Kellogg. L'editoriale termina plaudendo incondizionatamente alla politica sud-americana del Presidente.

Il *Filadelfia Public Ledger* plaude al discorso come ad uno sforzo per restaurare l'idealismo in un mondo logorato dalle discordie più profonde.

La *New York Evening Post* ed i giornali del gruppo Howard manifestano il consenso più pieno alle idee del Presidente.

Nuovi focolai di ribellione nelle provincie argentine

Settanta morti a Paso de los Libres

Buenos Aires, 1 mattino.

(S.I.A.) *In alcune località della provincia di Santa Fè la ribellione dei radicali non può dirsi ancora del tutto domata. A Paso de los Libres i ribelli — che erano stati respinti all'attacco dell'ufficio postale — sono ritornati, ingrossati di numero, all'assalto degli uffici municipali e governativi. Le forze fedeli di terra non hanno potuto resistere all'assalto ed hanno dovuto far intervenire degli aeroplani che hanno bombardato e mitragliato i gruppi ribelli: secondo le notizie qui pervenute vi sarebbero oltre settanta morti da ambo le parti mentre rilevante è il numero dei feriti.*

Un altro gruppo di ribelli ha occupato gli uffici governativi di Santo Tomè. Nonostante la difesa delle forze di polizia e dei soldati questi ribelli non sono stati ancora sloggiati.

Movimenti di altri gruppi ribelli sono segnalati nelle provincie di Buenos Aires, di Santa Fè, di Entre Rios e di Cordoba. Il Governo ha subito inviato dei rinforzi allo scopo di stroncare le ultime resistenze. Squadriglie di aeroplani sono state inviate in ricognizione con l'ordine di bombardare i ribelli qualora sia necessario.

Il Governo ritiene che con lo stato d'assedio è impossibile un ulteriore sviluppo della ribellione e conferma che l'ordine regna in tutto il resto dell'Argentina. Il bilancio delle vittime darebbe un centinaio di morti ed alcune centinaia di feriti.

Si conferma che l'allarmante aumento del costo della vita (dipendente dalla nuova politica monetaria) ha favorito lo stato di ribellione provocato, poi, dalla propaganda dei radicali.

O'Duffy continua la sua propaganda

Londra, 1 mattino.

Il generale O'Duffy, che deve comparire martedì davanti al Tribunale di Dublino per rispondere di cinque capi di accusa non sembra molto impressionato per questo evento. Egli ha trascorso la giornata di sabato e di ieri a riunire i suoi partigiani del Sud. Nel pomeriggio di ieri egli ha preso la parola a una importante riunione tenutasi a Clonmell che non è stata contrassegnata da alcun grave incidente. Sabato aveva tenuto ad assistere alle esequie di uno dei suoi luogotenenti, il signor O'Reilly, morto in seguito alle ferite inflittegli qualche tempo fa da individui mascherati. Mille e duecento Camicie azzurre erano presenti a questi funerali. Nel discorso pronunziato in tale occasione, il generale O'Duffy ha fatto appello al signor De Valera affinchè vieti il possesso illegale di armi in tutte le parti dello Stato Libero.

Le voci di guerra nippo-sovietica giudicate «ridicole» in Inghilterra

Parigi, 1 mattino.

Si ha da Londra che un telegramma all'agenzia «Reuter» annunzia che in una dichiarazione fatta oggi un portavoce del Ministero degli Esteri ha affermato che bisognava considerare come «ridicole» le voci circolanti in Europa, secondo le quali una guerra fra il Giappone e i sovieti sarebbe per scoppiare.

Direttore di una squadra sportiva vittima d'un incidente d'auto

Londra, 1 mattino.

Un autobus che trasportava una squadra di giocatori di «foot-ball» a Dublino, di ritorno da un «match» a Sligo, è stato investito da un altro veicolo. Il direttore della squadra irlandese Timoteo Finn è rimasto ucciso e cinque giocatori feriti.

Il successore di Macia designato dal Parlamento catalano

Barcellona, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, alla presenza della quasi totalità dei suoi membri, il Parlamento catalano si è riunito in sessione straordinaria per procedere alla nomina del successore del defunto signor Macia. La nomina è caduta sul suo luogotenente politico, avv. Luigi Companys, ex-Presidente del Parlamento catalano ed ex-Ministro della Marina in uno dei Gabinetti Azaña.

Nella votazione, alla quale non hanno partecipato i deputati della Lega catalana, il partito capeggiato dal finanziere Cambo, il nuovo Presidente ha ottenuto 60 voti contro 6 in bianco. Subito dopo avvenuta l'elezione, l'eletto ha pronunciato un breve discorso di ringraziamento e la seduta è stata tolta.

Primo atto del signor Companys è stato di recarsi al cimitero, in unione ai membri del Governo, a rendere omaggio alla memoria del suo predecessore. La cerimonia, svoltasi in piena oscurità, è stata presenziata solamente da alcuni deputati e dai giornalisti. In uno dei prossimi giorni il Governo della regione, attualmente presieduto dal signor Pi Suner, presenterà le dimissioni e la presidenza del nuovo Gabinetto sarà assunta dallo stesso signor Companys, che ha accettato la carica di Presidente della Generalità, ponendo la condizione che questa tralasci di funzionare, come fin qui, da potere moderatore, per essere invece, allo stesso tempo, capo del Governo della regione.

Fiorello La Guardia prende possesso della carica di Sindaco di New York

New York, 1 mattino.

A mezzanotte l'on. Fiorello La Guardia ha prestato giuramento nell'aula consigliare alla presenza del Consiglio comunale e dei maggiori funzionari municipali e di pochi invitati speciali. Quindi con cerimonia semplice ed austera ha preso possesso della carica di sindaco. Al nuovo magistrato giungono messaggi augurali da ogni parte del paese.

Sciagura aerea al campo di Orly

Parigi, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 15,30, un grave accidente di aviazione si è prodotto al disopra del campo di Orly. Un aeroplano guidato dal pilota Meccas, abitante a Parigi, e avente a bordo la baronessa Andreina Carin-D'Hennuthun, faceva un giro di pista, quando ad un tratto l'aviatore volle compiere delle acrobazie. L'apparecchio, che si trovava in quel momento al disopra di Athis-Mons, è precipitato a terra sfracellandosi. Il pilota e la passeggera sono rimasti uccisi sul colpo. I loro cadaveri sono stati trasportati a Parigi all'ospedale della Pietà. Un'inchiesta è stata aperta.

Il controllo sulle Banche americane riaffidato ai Governatori di Stato

Washington, 1 mattino.

Un proclama del presidente Roosevelt riaffida nelle mani delle autorità bancarie di ciascuno Stato la sorveglianza delle banche che non fanno parte del sistema federale di riserva.

Le norme sulla circolazione stradale raccolte in testo unico

Roma, 1 mattino.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il testo unico delle norme per la tutela della strada e della circolazione. Il nuovo provvedimento legislativo raccoglie tutte le disposizioni già in vigore sulla circolazione stradale e porta alcune innovazioni specialmente in ordine ai recenti decreti approvati dal Consiglio dei Ministri. Le principali modifiche al regime esistente sono le seguenti:

E' proibita ogni fermata quando la strada sia così angusta che la metà di essa non basti al passaggio dei veicoli tranne nei casi di caduta del carico, di guasto che sia indispensabile riparare sul posto e di altri eventi di forza maggiore.

Armenti e greggi

Gli armenti e i greggi di qualunque specie circolanti sulla strada debbono essere guidati da un numero sufficiente di guardiani o regolati in modo da lasciar libero almeno la metà della larghezza stradale. Essi non possono sostare sulla strada medesima nè di giorno nè di notte. Di notte gli armenti e i greggi debbono essere preceduti da un conduttore munito di fanale. Salvo quanto è disposto nel Codice penale circa l'omessa custodia e il mal governo di animali, è vietato di lasciar vagare liberamente per le strade qualsiasi animale molesto per il pubblico transito e di lasciarvi abbandonate bestie da tiro da soma o da sella. Gli animali indomiti o pericolosi per la sicurezza dei viandanti non possono essere fatti circolare lungo la strada se non a condizione che ciascuno di essi abbia almeno un conduttore.

Nei tratti di strada di montagna a mezza costa o in rilevato — da segnalarsi con appositi cartelli che dovranno essere apposti al carro a spese della ditta esercente linee di servizi pubblici regolarmente concesse o autorizzate — ogni veicolo che sia per incrociare con un autoveicolo di linea automobilistica in servizio pubblico deve fermarsi poco prima dell'incrocio e non può procedere nella marcia se non quando sia passato il detto autoveicolo. E' vietato al conducente di veicolo a trazione animale e di velocipede di fare uso di segnali prescritti per gli autoveicoli e per i motocicli. La velocità dei veicoli deve essere particolarmente moderata nei tratti di strada a visuale non libera e in curva; in prossimità delle scuole, dei crocevia e delle biforcazioni, nelle forti discese, nelle ore notturne nei casi di nebbia di foschia o di polvere, nei passaggi stretti o ingombrati, nell'attraversamento degli abitati o comunque di tratti di strada fiancheggiati da case.

Per esercitare l'arte di fabbricare e riparare e per vendere veicoli a trazione animale è necessaria l'abilitazione del Prefetto. Per i veicoli in servizio pubblico gli imprenditori e i loro agenti devono assicurarsi che il veicolo si trovi sotto ogni rapporto in condizione di poter iniziare e proseguire il viaggio con piena sicurezza dei viaggiatori e della circolazione in genere. Al Podestà incombe l'obbligo di accertare le condizioni di sicurezza generale e particolare dei veicoli in servizio pubblico a trazione animale. Al Podestà incombe l'obbligo di accertare le condizioni di sicurezza generale e particolare dei veicoli in servizio pubblico a trazione animale.

Bicicli e pedoni

Nelle ore e nei casi in cui ne è obbligatoria l'accensione, ogni velocipede deve essere munito di un fanale anteriore a luce bianca e di uno a luce rossa applicato posteriormente. Il fanale può essere unico sempre che sia ubicato in modo da provvedere efficacemente alle due segnalazioni. Ogni velocipede deve essere sempre munito di un campanello il cui suono possa essere avvertito almeno a 30 metri di distanza. Qualora manchi il campanello o nelle ore e nei casi in cui è obbligatoria l'accensione manchi il fanale o questo non sia in grado di funzionare il velocipede deve essere condotto a mano. Il contravventore è punito con la ammenda da lire 25 a lire 100. I pedoni devono circolare sui viali laterali delle strade, sui marciapiedi, o sulle banchine e sugli altri spazi a loro riservati. Essi tengono la propria sinistra quando sia così disposto dai regolamenti comunali o da ordinanze del Podestà salvo il caso in cui la strada sia percorsa lateralmente da una linea tranviaria. Quando la strada sia fiancheggiata da marciapiede rialzato di larghezza superiore a un metro su questo è consentita la doppia circolazione dei pedoni che in tal caso debbono tenere la propria destra. E' vietato ai pedoni di circolare o sostare salvo i casi di assoluta necessità sulla parte della strada destinata ai veicoli. E' altresì vietato ai pedoni di traversare diagonalmente le strade le piazze e i crocevia. Per traversare i pedoni dovranno scegliere la via più breve ed usare la più diligente cautela. I contravventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l'ammenda da lire 5 a lire 25.

Ogni autoveicolo deve essere fornito per le segnalazioni acustiche di una tromba a forte suono. E' consentito fuori degli abitati l'impiego di apparecchi ausiliari di segnalazione. Gli automobili in servizio pubblico di linee automobilistiche debbono avere un dispositivo di segnalazioni acustiche speciali. Per gli automobili adibiti a servizio pubblico su linee urbane è ammesso l'impiego di campane del tipo tranviario. E' proibito ai conducenti di servirsi senza necessità inerenti alla circolazione nelle città e nei villaggi delle segnalazioni acustiche.

Gli autotreni

Nelle ore e nei casi in cui è obbligatoria l'accensione, ogni autoveicolo deve portare nella parte anteriore due fanali a luce bianca e uno nella parte posteriore collocati in maniera da illuminare a luce bianca la targa di riconoscimento. In caso di automobili con rimorchio, la motrice deve portare nella parte anteriore oltre i due fanali a luce bianca, un'apposita segnalazione sussidiaria di treno stradale e il fanale posteriore rosso deve essere portato sul rimorchio. I rimorchi della portata superiore a 35 quintali e le relative motrici debbono essere provvisti di freni idraulici o ad aria compressa o a depressione, azionabili dal guidatore della motrice con unico comando. Nessun autoveicolo può trainare più di un rimorchio sia per trasporto di persone sia per trasporto di cose. Il rimorchio deve essere munito di licenza di circolazione, salvo che si tratti di veicoli inefficienti per subite avarie o per mancanza di organi essenziali al movimento autonomo, o che si tratti di veicoli nuovi che vengono trasferiti da officina ad altra officina per ragioni costruttive nell'ambito della stessa città.

Ogni automobile deve essere munita di una targa metallica di riconoscimento con l'indicazione della provincia in cui è immatricolata e del numero d'immatricolazione. Le fabbriche costruttrici, quelle di carrozzerie, i rappresentanti di case e le officine di riparazioni per autoveicoli non sono soggette all'obbligo della licenza di circolazione o dell'autorizzazione alla circolazione per gli autoveicoli che facciano circolare a solo scopo di prova guidati o accompagnati da loro dipendenti. Questi autoveicoli debbono portare, nella parte posteriore, una targa di riconoscimento sulla quale deve essere scritta la parola «prova».

Coloro che intendono conseguire la patente di abilitazione per la guida di automobili a vapore debbono all'atto dell'esame produrre anche i documenti comprovanti la loro conoscenza di macchine a vapore o in mancanza dimostrare sempre in sede di esame tale conoscenza.

Presunzioni di responsabilità

Il danno prodotto a persone o cose dalla circolazione di un autoveicolo si presume dovuto a colpa del conducente. La presunzione è esclusa solo quando questi provi che da parte sua si è avuta ogni cura per evitare che il danno si verificasse. Non possono in alcun caso considerarsi come danni derivanti da forza maggiore quelli cagionati da difetti di costruzione o di manutenzione del veicolo. Il proprietario del veicolo è obbligato solidalmente col conducente, a meno che provi che la circolazione del veicolo sia avvenuta contro la sua volontà, salvo la responsabilità che a lui possa incombere secondo i principî generali del Codice civile.

E' accordato un termine di quindici mesi per l'applicazione del fanale posteriore alle biciclette, per le modifiche alla forma o dicitura delle targhe in prova e per l'adozione dei nuovi tipi di targa prescritti per gli autoveicoli. Le patenti di abilitazione a condurre motocicli conseguite anteriormente alla entrata in vigore del presente decreto sono valide per ottenere dalle Regie Prefetture il permesso internazionale di guida. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, tutti gli autoveicoli e i treni automobili in circolazione saranno sottoposti a visita di revisione.

Per comodità di quanti desiderano abbonarsi al nostro giornale, informiamo che i nostri uffici di Amministrazione resteranno aperti, ininterrottamente, dalle ore 9 alle 23.

Tre montanari sepolti dalla valanga

Due morti

Intra, 1 mattino.

Giunge notizia dalla Valle Vigezzo di una grave sciagura verificatasi ieri mattina, sull'alpe Aulama. Tre montanari di Monteccheno, Giuseppe Piretti, di 37 anni, Antonio Piraglia di 29, e Secondo Piretti di 30, erano saliti, nonostante le minacce di tormenta, in località Arvoria, per cercarvi un gregge di pecore, smarritosi la sera innanzi sui monti della Valle Vigezzo. Praticissimi dei luoghi, i tre montanari avevano frugato accuratamente tutti i valloni, affondando nella neve, in quella zona molto abbondante, e correndo più volte il pericolo di scomparire in qualche burrone profondo.

D'improvviso i tre uomini udirono un forte boato sopra le loro teste e alzarono gli occhi, appena in tempo per avvedersi che una grossa valanga, staccatasi di colpo da un costone, scendeva a velocità impressionante alla loro volta. Nello spazio di un minuto i tre disgraziati vennero travolti dall'enorme massa di neve. Alcune ore dopo, gli abitanti di Monteccheno, preoccupati per il ritardato arrivo dei tre compaesani, organizzarono una squadra di soccorso. Fatte ricerche nella località, la comitiva dei soccorritori notava una gamba umana sbucare da un ammasso di neve. Intuita l'atroce verità, i montanari scavarono con lena infaticabile, rinvenendo quasi subito i corpi dei tre disgraziati compagni. Il Giuseppe Piretti e il Piraglia erano ormai cadaveri. Il Piretti Secondo dava ancora segni di vita. Posto sopra una barella, le disgraziate vittime della montagna vennero trasportate a Montecchenò.

L'arresto del presunto assassino della domestica di Milano

Milano, 1 mattino.

Continuando le indagini sull'assassinio della domestica Antonietta Albesiano, trovata uccisa a colpi di mattone una quindicina di giorni fa in un prato di via Olona, è stato ora tratto in arresto un pregiudicato sul quale pesano gravi sospetti, nonostante che egli respinga ogni accusa. Si tratta di certo Vincenzo Busso, di 58 anni, nativo di Cerignola. Questi ha ammesso di essere stato in relazioni intime con l'Albesiano e non ha potuto giustificare come e dove abbia passato la notte del delitto. Tra l'altro, il Busso risulta condannato in precedenza per avere gravemente ferito una donna. L'arrestato è stato inviato alle carceri di San Fedele.

Un ladro penzolante da un balcone

Novara, 1 mattino.

Alcuni automobilisti che ieri mattina si recavano da Vercelli a Novara, scorgevano, ad un certo punto della strada, un individuo penzolante dal balcone di una casa di due piani, il quale si dibatteva disperatamente. Fermata la macchina sotto il ballatoio stesso, due dei viaggiatori riuscivano a liberare lo sconosciuto da quella incomoda e pericolosa posizione.

L'individuo dichiarava di abitare nel cortile di quella casa e che, essendo sprovvisto di chiave, cercava di entrare scavalcando il balcone; ma, appena libero, però, se la dava frettolosamente e si allontanava.

E' risultato che si trattava invece di un ladro, il quale cercando di penetrare in quell'abitazione, momentaneamente vuota, era rimasto preso per la cintura dei calzoni ad un gancio della ringhiera in ferro del balcone.

Mortale disgrazia di un cacciatore

Viareggio, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, il cacciatore Carlo Polloni, di 24 anni, residente nella frazione di Sclava, località posta alle falde delle colline che fanno corona a Viareggio a cinque chilometri dalla città, se ne era andato tranquillamente a caccia, quando, nella località Belvedere, nel saltare un fosso, è sdrucciolato ed il fucile è esploso, uccidendo il disgraziato.

Il fallimento della Società per la ferrovia Genova-Casella

Genova, 1 mattino.

La S. A. Ferrovie Elettriche Liguri, esercente la ferrovia Genova-Casella, con sede nella nostra città, in salita San Matteo, è stata dichiarata fallita con sentenza del nostro Tribunale, in data di ieri l'altro.

Il fallimento è stato provocato dietro istanza della Banca Nazionale del Lavoro la quale, secondo voci che circolano negli ambienti bene informati, sarebbe creditrice della Ferrovia Genova-Casella di circa 15 milioni di lire fra capitale e interessi. Giudice delegato è stato nominato dal Tribunale l'avv. Galo e curatore il senatore Celesia di Vegliasco, che è subito partito alla volta di Roma per conferire col Ministro delle Comunicazioni, allo scopo di ottenere che l'esercizio della linea non venga interrotto in attesa che esso sia affidato a qualche altro ente. Come data ultima di presentazione delle domande dei titoli di credito è stata stabilita il 25 gennaio 1934.

Un ragazzo d'accordo con la madre per l'appropriazione di un portafogli

La Spezia, 1 mattino.

Ieri sera, tale Saffo Ferrando, si fermava a Porta Rocca per prelevare della benzina da un distributore automatico, alle cui funzioni attende un giovanetto, certo Silvio Bottiglioni. Eseguito il pagamento, il Ferrando dimenticava nel cassetto il proprio portafogli, contenente circa 4 mila lire e, ritornato sui propri passi, non lo trovava più e aveva dal giovanetto l'affermazione di non averlo veduto.

Denunciato il rispetto smarrimento in Questura, si appurava che il predetto involucro, dalle mani del figlio era passato in quelle della madre sua con la raccomandazione di operare il rinvenimento. La donna, certa Orsolina Merini, di 41 anni, alla quale è stato sequestrato il portafogli ancora intatto, è stata tratta in arresto per rispondere di appropriazione indebita aggravata.

Ragazzo che precipita nella tromba delle scale

Trieste, 1 mattino.

Questa sera verso le ore 18 tre ragazzi, dopo una cantatina al quarto piano di una casa di via Pier Paolo Vergerio, e dopo ricevuto il regaletto d'uso, si sono accinti a scendere le scale. Uno di essi, Renato Micnich, di dodici anni, ha voluto fare il solito gioco dei ragazzi di scivolare lungo la ringhiera. A un certo punte, perduto l'equilibrio, è precipitato nel vuoto della tromba delle scale dall'altezza del terzo piano, andando a rompersi il cranio nell'atrio della casa. Trasportato all'ospedale, il povero ragazzo vi è stato ricoverato morente.

CINEMATOGRAFI e TEATRI

Sullo schermo: *Il milionario*, di J. Withe e Z. Myers.

Buster Keaton ha ripreso lena. Dopo *Il professore* ecco *Il milionario*: che è soprattutto un altro segno dell'avvenuta riconciliazione fra il Keaton e il microfono. Dei due più irreducibili nemici del film parlato, il Keaton ed il Chaplin, il minore capitola. Ma per sua e per nostra fortuna. Se il Chaplin, mantenendosi nelle sue posizioni d'intransigenza, continuò a darci ogni tanto un grande film servendosi della colonna sonora unicamente per offrire alle sue visioni uno sfondo e un commento, dopo l'avvento del parlato le prove del Keaton non erano certo state degne della fama del grande comico. Ora finalmente ha superato questa ardua difficoltà, da lui affrontata sempre con molta circospezione; non mutando nulla della sua grinta impassibile, calzando da soggettisti e da sceneggiatori tessiture di dialogo che quel suo stile non debbano tradire, è riuscito a ricomparirci, anche dinanzi al microfono, quella sua inimitabile figura che tanti successi gli ha valso dinanzi ai pubblici d'ogni Paese. Già segnalammo tale conquista a proposito de *Il professore*; ora *Il milionario* ne è la conferma.

Film ineguale, ma sempre piacevole, anche se troppo sovente indulga alle vecchie formule della «comica» americana, formule essenzialmente nutrite di capitomboli e d'inseguimenti. Il film avrà certamente un suo vivo successo d'ilarità; e se la seconda parte è un po' meccanica, condotta in un ritmo apparentemente vertiginoso ma sotto sotto povero d'una sua via comica, è sulla prima parte del film che dovrà fissarsi l'attenzione dello spettatore non facile, per trarne in luce quegli elementi solidi d'una comicità che sovente non s'affida tanto alla trovata per la trovata, alla battuta per la battuta: ma alle situazioni in sè, spassose e scanzonate. Sono le disavventure d'un milionario filantropo per amore, sono le ingratitudini d'una banda di monelli che egli vorrebbe ricondurre sulle vie della virtù unicamente perchè di quella banda fa parte il fratellino della fanciulla che Buster ha immediatamente amata, non appena veduta (la sua maschera, quando dice, ancora stordito dal colpo che l'ha buttato a terra per un'ennesima volta: «Credete all'amore al primo sguardo?»). E' un ridere sui margini dell'assurdo, è un riso tipicamente derivato dai modelli più celebri e più sostanziosi dell'umorismo anglosassone; ma è un riso che ha un suo timbro e una sua impronta, inconfondibili.

Accanto al Keaton riappare Anita Page. Dopo *Broadway Melody* è forse questo il film di maggior impegno che toccò ad interpretare. Stranissimo destino, quello di questa attrice che, fra le interpreti di terzo piano, non è inferiore a molte altre. Quante volte non l'abbiamo veduta in centinaia e centinaia di esemplari, dalle copertine di riviste agli annunci di pubblicità? Infaticabile Anita. Aveva risolto il non facile problema di essere una diva, senza fare del film: ma semplicemente facendosi fotografare. Allora aveva un corpicciolo di manichino e di girl; erano le sue doti migliori, implacabilmente sfruttate. Anita con una nuova maglia da bagno, Anita nella cabina del trimotore che inaugura la nuova linea aerea, Anita che gioca al golf senza averlo mai giocato, Anita che vi offre una scatola del suo dentifricio preferito, dimentica di tutti gli altri che già aveva preferito di volta in volta; Anita che vi porge gli auguri per l'anno nuovo, soltanto una pellicetta sul seno, il resto fra candidi fiocchi di bambagia; Anita che fa capolino da un enorme uovo di Pasqua; Anita che si presta a sorridere accanto alla nuovissima recluta destinata forse a diventare un'attrice sul serio. Alle Olimpiadi di Los Angeles fu più infaticabile che mai; in molte delle fotografie che ci presentarono i baldi campioni c'era il molle sorriso di Anita: la fecero persino curvare sulla pista di carbone, nello scatto che precede la partenza fulminea; e se ne stava rassegnata, appoggiandosi sui polpastrelli, attenta a non guastarsi le unghie, con uno sguardo che sembrava dire «Passerà anche questa». Che il suo destino di bionda decorativa, di bionda marchio-di-fabbrica, stia ora per volgere al termine? E che si decida a fare qualche film?

m. g.

L'inizio della stagione al «Regio» con «La Wally» di Catalani

La direzione del Regio comunica:

«E' confermata per la sera di sabato prossimo, ricorrenza dell'Epifania, la riapertura del «Regio» con *La Wally*, diretta da Franco Ghione. L'opera di Alfredo Catalani avrà ad interpreti: Eva Turner (Wally), Antonio Bagnariol (Hagenbach), Afro Poli (Gellner), Rina Mascardi (Walter), Michele Cupari (Stromminger), Iole Jacchia (Afra), Vittorio Baldo (il Pedone). I cori sono stati istruiti dal maestro Achille Clivio; le scene sono state espressamente dipinte da Leandro Cavallieri; i costumi sono di «Caramba». La vendita delle poltrone ancora disponibili e di tutti gli altri posti di platea e delle gallerie, è stata iniziata stamane, lunedì, e proseguirà nei giorni seguenti alla segreteria del teatro».

AL CHIARELLA questa sera la divertente operetta-rivista *Katinka* viene data in spettacolo d'onore della soprano Giselda Carminesco, che ha incontrato così vivo favore fel pubblico per la grazia della sua voce e per l'arte del suo canto. Con questa sera hanno termine le rappresentazioni della Compagnia italo-ungherese che parte in «tournée» l'applaudito lavoro.

Domani sera l'annunciato debutto della «Compagnia della Quercia» con *Tutti*, e «[illegible]» di Gian Capo.

FALLIMENTI

TORINO. Silva Fallola, [illegible]

SPORT

Bonomo al terzo posto nel concorso internazionale di Airolo

Airolo, 1 mattino.

Gli appassionati degli sport invernali del Canton Ticino, che stanno diventando legione, sono accorsi, ieri, in massa compatta ad Airolo, dove si disputava il concorso inaugurale del nuovo trampolino di Pizzo Lucendro. La manifestazione, svoltasi in un ambiente di grande bellezza naturale, all'ingresso della nevosa Valle Bedretto, ha riportato un magnifico successo, grazie alla presenza di un forte lotto di saltatori di classe internazionale, fra cui Mario Bonomo, dello S. C. Asiago, che è attualmente il migliore specialista italiano, i norvegesi Alstad e Reber e molti specialisti elvetici dei centri di Engelberg, Andermatt, S. Croix, ecc.

La lotta, vivacissima, si è risolta, come era da prevedersi, pienamente a favore dei rappresentanti della scuola norvegese, che hanno occupato i due primi posti. Immediatamente dopo di essi e con lievissimo scarto di punti è venuto a figurare in classifica Mario Bonomo che si è, così, imposto a tutto il gruppo dei saltatori svizzeri, da lui nettamente distanziati, sia come lunghezza che come punteggio di stile.

L'affermazione del nostro rappresentante è da considerarsi, pertanto, come degna del massimo rilievo, tanto più se si tiene conto del fatto che Bonomo, a parte il periodo passato a Cortina d'Ampezzo per il conseguimento del diploma di maestro di sci, non ha avuto, quest'anno, occasione di effettuare alcun speciale allenamento sul trampolino. Dal punto di vista delle lunghezze realizzate, a parte i due norvegesi, un solo altro concorrente ha sopravanzato Bonomo e, cioè, il lucernese Maurer, il quale, però, ha registrato una caduta che ha provocato una forte retrocessione in classifica. Bonomo, invece, pur dimostrando una certa mancanza di potenza nello scatto — e ciò per il motivo già accennato della mancanza di allenamento — ha brillato per l'assoluta sicurezza e calma durante il volo, apparendo, anzi, sotto questo punto di vista, come il miglior uomo in gara. Nel corso del suo primo salto, il rappresentante dello S. C. Asiago raggiungeva i 38 metri, per passare, quindi, nei due salti susseguenti, a 40 metri; ciò che è notevole, se si considera che la massima lunghezza raggiunta ieri è stata di 44 metri.

La portata del nuovo trampolino di Airolo sembra doversi aggirare sui 55 metri, ma era logico che, per la prima prova, nessuno si arrischiasse ad utilizzare a fondo lo slancio. L'esperienza favorevole di questo concorso, dimostrando i caratteri perfetti della pista, ciò che è comprovato dalla percentuale minima di cadute e dall'assenza di qualsiasi incidente, è di buon auspicio per lo sviluppo di questa specialità sciatoria del Ticino, dove vi sono elementi pieni di buona volontà e di quelle doti di coraggio che caratterizzano i saltatori.

Dal punto di vista dei progressi dello sci italiano, la dimostrazione data da Bonomo non poteva essere più clamorosa e ciò è anche dimostrato dal fatto che il nostro rappresentante è stato immediatamente ingaggiato dalla vicina stazione di Andermatt, per un concorso di salto da disputarsi colà nella giornata di domani.

Diamo le classifiche:

Juniores: 1. Vultier (S. Croix), p. 260,5 (m. 34, 36, 36); 2. Bergher Emilio (Andermatt), p. 241,2.

Seniores: 1. Reber (Norvegia), p. 326,8 (m. 42, 44, 44); 2. Alstad (Norvegia), p. 325,6 (m. 40, 42, 42); 3. Bonomo Mario (Italia), p. 317,3 (m. 38, 40, 40); 4. Buhler (S. Croix), p. 284,1 (m. 34, 35, 35); 5. Maurer (Lucerna), p. 279; 6. Hoegenstaler (Einsiedeln), p. 276; 7. Kuster (Engelberg), p. 250; 8. Bergher Ernesto (Andermatt), p. 249,4.

Finarium Great vittorioso nel Premio Padova a Milano

Milano, 1 mattino.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi ieri.

Premio Ponte di Eresia (L. 4000, m. 2040): 1. Melita (2000, Platonei) in 2'37" (1'20" e 5 decimi) di Pietro Ponelmi; 2. Germana Jockey (2000); 3. Elvenia (2000); 4. Eye Bright (2060). Tot.: L. 15,50, 27, 9, 8,50.

Premio Stradella (L. 6000, metri 2140): 1. Batana (2100, Michelotti) in 2'50" (1'35" e 3 decimi) di Antonio Antonietti; 2. Petrarca (2100); 3. Armulf (2160); 4. Dorò (2100) N. P. Mara Jockey. Tot.: L. 18, 27, 7, 12.

Premio Ferno (L. 5000, m. 1600): 1. Vandalo (1500, Pinzi) in 2'16" e 6 decimi (1'31") del comm. Arturo Riva; 2. Tino Fellows (1500); 3. Vandala (1500); 4. Valmiel (1600). N. P. Aurelio. Tot.: L. 16,50, 34, 5,30, 7.

Premio Mosso (L. 4000, m. 2140): 1. Turiddo Great (2040, Rossi) in 3'4" e 8 decimi (1'30" e 6 decimi) di Oddone Guaga; 2. Lord Alucke (2060); 3. Triancla (2040); 4. Cosacco (2040). N. P. Beauté, Rompighiaccio, Aly Garner, Old Man, Ursus, Dominatore Great, Grace Dickinson. Tot.: L. 97, 121, 20, 30, 20, 23, 50.

Premio Padova (L. 15.000, m. 2100): 1. Finarium Great (2120, Finzi) in 3'32" (1'27" e 4 decimi) di C. A. Pogliani; 2. Loredano Worth (2120); 3. Ambrosiana (2160). N. P. Venere De Medici, Sanson, Great, Vietti. Tot.: L. 18,50, 48, 6, 9, 17,50.

Premio Cinzalo (L. 5000, m. 2100): 1. Arlottasco (2100, Ottani) in 3'14" (1'32" e 4 decimi) di Antonio Villa; 2. Contessa Carlotta (2100); 3. Dispiacere (2120); 4. Ercoleone (2120). N. P. Derutes, Serraglia, Remo. Tot.: L. 14, 42, 8, 10, 11.

Premio Treviglio (L. 4000, m. 1600): 1. Delio (1600, Beretta) in 2'29" e 5 decimi (1'35" e 8 decimi) di Annibale Beretta; 2. Dorothy Fellows (1660); 3. Prince Alucke (1400); 4. Leardo (1640). N. P. Orfeo, Rosa, Nesso, Ildarico, Macina, Dumas, Allegretta Jockey, Bucrino, Forestella, Costante. Tot.: L. 62, 170, 16, 26, 50, 64.

Le corse con siepi a Nizza

Nizza Marittima, 1 mattino.

Ecco i risultati delle corse di Nizza:

Premio Legéri (corsa siepi, 10.000 franchi, 3200 metri, 8 partenti): 1. Sorcerein (Howes, 73) di Grant; 2. Doulo; 3. Radior. 1 lungh., una testa, 4 lunghezze. Tot.: 14; 10,50; 13,50.

Premio Steele (corsa siepi, 15.000 franchi, metri 3800, 9 partenti): 1. Zenobie (Santour, 67 ½) della scuderia Corbelle; 2. Barberousse; 3. Tuche à tout. 2 lungh., 8 lungh., corta testa. Tot.: 27,50; 10,50; 16,50; 22,50.

Premio di Monaco (corsa siepi, franchi 10.000, metri 3000, 7 partenti): 1. Lord Byron (Claudot, 61) di Uomac; 2. Caleio (Glitzner); 3. Belouze. 8 lunghezze; 1 lungh. e mezza; 2 lungh. Tot.: 10,50; 9; 22.

Premio Soleil Levant (corsa siepi, 20.000 franchi, metri 3500, 7 partenti): 1. Pour le Roi (Thary, 66) di Marchand; 2. Diplomate; 3. Sans Erreur. Tre lungh., 1 lungh., 1 incoll. Tot.: 38,50; 17,50; 15,50.

Il Bollettino della R. Aeronautica

Roma, 1 mattino.

Il bollettino ufficiale del Ministero dell'Aeronautica reca:

Ruolo navigante: tenente colonnello Del Lupo, pilota 3.o stormo caccia terrestre trasferito alla Scuola caccia quale comandante; maggiori: Martire, pilota aeroporto Centocelle Nord cessa di prestar servizio all'ufficio di S. M. della R. Aeronautica ed è assegnato al Gabinetto di S. E. il Ministro; Rampelli, pilota aeroporto Centocelle Nord, è nominato capo dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Ministero Aeronautica; capitani: Sacerdoti, pilota stormo ricognizione terrestre è trasferito all'aeroporto Centocelle Nord e assegnato alla Direzione generale personale militare e scuole.

Ruolo specialisti: capitani: Campanelli direzione territoriale costruzioni Roma è assegnato all'ufficio sorveglianza tecnica della ditta Coppola.

Balilla che salva un compagno

Alessandria, 1 mattino.

Lo scolaro Guglielmo Scaramuzza, di undici anni, da Carentino, giocando sopra il ghiaccio che copriva una grande fossa, vi era caduto dentro per la improvvisa rottura del ghiaccio; il povero piccino sarebbe indubbiamente perito se in suo aiuto non fosse accorso prontamente il balilla Lorenzo Bongiovanni, di undici anni, il quale ha tratto in salvo il costaneo.

Il Comitato di Carentino ha citato tra i balilla benemeriti il Bongiovanni, che è stato festeggiato.

TEMPERATURA DI TORINO

31 dicembre 1933-XII.

Dal R. Osservatorio del Pino:

Massima	+ 1,6
Minima	— 1,9

La giornata di ieri: coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

E' mancato ai suoi cari da buon cristiano

QUAGLIA EUGENIO

d'anni 70

La moglie **Maria Birole**; i figli **Michele** con la consorte **Ida Vecchina** e piccola **Adriana, Antonio, Giovanni** con la consorte **Olimpia Marchisio** e bimbi **Anna Maria** e **Alberto, Candido** con la consorte **Giuseppina Gorrino, Teresio, Rina, Cesare**, i parenti tutti. Suo desiderio: non fiori, beneficenza e ricordo.

I funerali martedì 2 gennaio 1934, ore otto, via Gioberti 67.

Un grazie di cuore a quanti vorranno onorarlo e ricordarlo da quell'uomo retto e padre onesto che fu in vita.

Torino, 31 dicembre 1933-XII.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46.018

Fulminea malattia rapiva all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

RAVERA CARLO

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la desolata moglie **Ida Dalmasso**, i suoceri, il fratello **Giuseppe** e consorte, il cognato Comm. **Cesare Bossa** e consorte, le cognate **Margherita Fioretti, Ferdinanda, Franca**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 2 gennaio alle ore 14,30, partendo da via San Massimo 24. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46.018

Quasi improvvisamente serenamente come visse spirava

NOVERO EMILIA n. SIBILLE

Addolorati ne dànno il triste annuncio la figlia **Angela** coi nipoti e pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 gennaio, alle ore 14, partendo da via San Massimo n. 15.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46.018

MEMENTO

Mercoledì 3 gennaio, secondo anniversario della fine di **GUSTAVO SACCO-OYTANA** la vedova invita parenti e amici a ricordare la santa memoria nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi, dove alle ore 11 si celebrerà Messa di suffragio.

Nel primo doloroso anniversario della morte di **FERRERO VIRGINIO**, verrà celebrata Messa nella Chiesa Madonna degli Angeli, mercoledì 3 gennaio, ore 8.30. La vedova ringrazia quanti vorranno unirsi nelle preghiere. 30020

Mercoledì 3 gennaio ore otto Chiesa Santi Pietro Paolo, Messa anniversaria in suffragio dell'anima di **MARTINI CLOTILDE HULANDU**. Ringraziamenti quanti interverranno.

Nel primo anniversario della morte di **ERNESTO MAFFEI**, il 3 gennaio, ore 9, verrà celebrata Messa nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa. Vedova e bimbi ringraziano quanti uniranno loro preghiere.

ERNIA
NON PORTATE PIÙ IL VOSTRO CINTO

Tormento inutile e dannoso se i cuscinetti vi schiacciano l'Ernia contro l'inguine dilatandone spesso le circonferenza, l'ingrandimento e la discesa in basso.

Se volete evitare questi gravi inconvenienti ed avere la vera sensazione di non essere più sofferenti di Ernia, provate la nuova invenzione della Casa del

Dott. M. BARRERE & C. di Parigi
SUPER-NEO BARRERE
Senza compressori - Senza molle
leggero, morbido e di facilissima applicazione. Centinaia di migliaia di sofferenti la usano e più di cinquemila medici lo prescrivono. L'eminente specialista riceverà a
TORINO STUDIO MEDICO Corso Oporto, 25
Martedì 2, mercoledì 3 gennaio
Un collaboratore di fiducia riceverà a: CASALE: martedì 2 genn. Alb. Giuppone; VERCELLI: martedì 2 genn. Alb. Tre Re; IVREA: ven. 5 genn. Alb. Nazionale Croce; BIELLA: lunedì 8 genn. Albergo Angelo.

MOBILI STEFFENINO - La più grande fabbrica con esposizione via Pinelli, 3 Mostra in via Roma, 20

VICINE di NOTTE

Vicine, molto vicine di notte, se non sono ruvide, conciliano il sonno, ma devono essere di tela buona.

Le migliori per la qualità della tela, per la resistenza all'uso ed al bucato, per la convenienza del prezzo, sono le

LENZUOLA

CHE I MAGAZZINI ARTEN VENDONO A QUESTI PREZZI:

QUATTRO LENZUOLA 150 × 250, tela famiglia candida, un telo unico, orlate a giorno, per sole complessive . . . . L. 30 —

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, stessa tela, un telo unico, orlate a giorno, per sole complessive . . . . L. 29 —

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, **lino misto ritorto**, un telo unico, orlate a giorno, per sole complessive . . . . . . L. 48 —

SOPRACOPERTA DA LETTO MATRIMONIALE, doppia frangia, a due colori, per sole . . . L. 25 —

BLOCCO CATALOGNE a partire da L. 4,75

I MAGAZZINI ARTEN offrono le occasioni più convenienti a chi deve provvedere **TELERIE** e **BIANCHERIE** di ogni genere, confezionate od in pezza.

Esaminate questi altri prezzi, a mo' d'esempio:

FAZZOLETTI, orlati a giorno, a partire da . . . L. **0,30**
ASCIUGAMANO cotone a nido d'api con frangia L. **0,95**
ASCIUGATOI per cucina, di mista canapa, orlati e con legaccio . . . . . . L. **1,10**
FEDERE per guanciali, a partire da . . . . . L. **1,60**
GREMBIULI cucina, di mista canapa . . . . L. **1,95**

PARURE PER SIGNORA, 2 capi (camicia giorno e calzoncini) ricami ed orli a giorno . . . . . . L. **3,30**
CAMICIA DA NOTTE per signora, modello a manica lunga . . . . L. **6,50**
SERVIZIO DA TAVOLA per 6 persone, tovaglia e 6 tovaglioli, a partire da . L. **6,75**

Per fine stagione:
OCCASIONI SPECIALI in CAMICIERIA
a partire da
Zephir L. 4,75 il taglio
Popeline L. 6,75 il taglio
APPROFITTATE

BADATE Ai Magazzini Arten troverete tutto quanto vi occorre in telerie o biancherie e ad essi vi potete rivolgere con tutta fiducia perchè vi garantiscono merce di buona qualità ai prezzi più onesti. Non dispongono di fastose vetrine e costose installazioni, ma sono ben forniti di tutti gli articoli comuni e fini.

Magazzini ARTEN
3, Via Giannone, 3 (nel cortile)
TORINO — Telefono 50-459

ACQUA NATURALE

S. BERNARDO

SORGENTE - Colle S. Bernardo (Garessio) m. 1050 s. m.

Torino, 24 giugno 1931.

« Seguo da qualche anno gli effetti dell'Acqua di S. Bernardo nella mia Clientela, constatando ognor più che, assieme alle sue ottime qualità organolettiche, essa possiede una spiccata efficacia nella cura delle molteplici manifestazioni della uricemia e specialmente nella litiasi orinaria ».

PROF. DR. LUIGI FERRIA
Chirurgo Primario della Sezione per le malattie delle vie orinarie nell'Ospedale S. Giovanni in Torino

Amministr. TORINO - Via S. Donato, 68 - Tel. 70411-70412

la più leggera del mondo

La vera Strenna per le Signore Torinesi!

DEL MASTRO - Via Lagrange, 40

LIQUIDA SENZA PIETA'

A QUALUNQUE PREZZO

per sgombro di locali, tutte le sue stoffe bellissime per Uomo e Signora

LANERIE - SETERIE - DRAPPERIE

Le signore prime ad arrivare saranno le più fortunate!

Viene, fra l'altro, posto in vendita uno
Stock di **SETERIE FANTASIA** ed **UNITE** da L. 30 - 25 - 20 - 15
Ridotto al prezzo unico in monte di **Lire 5 il metro**

Altro blocco **STOFFE PURA LANA** per **PALETOT UOMO**
da L. 50 - 45 - 40 - 35 - 30
Ridotto al prezzo unico in monte di **Lire 12 il metro**

Altro blocco **STOFFE PURA LANA** per **PALETOT** da **SIGNORA**
Double face - Moufflon - Velours, ecc., da L. 45 - 40 - 35 - 30 - 25
Ridotto al prezzo unico in monte di **Lire 10 il metro**

COSE MAI VISTE!

Venite al mattino!! Venite al mattino!!

Continua da

BOSETTI

Via Botero angolo via Rodi - TORINO

La più colossale

LIQUIDAZIONE DI TESSUTI

a

PREZZI ANCORA PIU' RIBASSATI

Ecco alcuni esempi:

Tele Rayon (Seta artificiale), tutte le tinte	L. 0,80 al m.	Tagli pantaloni lana m. 1,20	L. 12 il taglio
Meravigliose flanelle	» 1,75 » »	Tagli vestiti uomo m. 3,20	» 20 » »
Pelle ovo alt. 120	» 2.— » »	Tagli Paletot uomo m. 2,60	» 25 » »

E tutto, tutto a prezzi da non credersi

Lenzuola - Coperte - Grembiali - Trapunte - Tappeti - Piquet - Catalogne - Telerie cotone, lino e miste

Madri di famiglia, Rivenditori, Alberghi, Istituti, Tappezzieri, Collegi, ecc., approfittatene subito di questa occasione senza precedenti

Fare presto prima che le migliori partite vadano esaurite!!

Si prega di visitarci al mattino ad evitare l'enorme ressa di ogni pomeriggio